



il Velino

lo sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Dacia Maraini
 per il giornale diocesano
 a pagina 7

Nella Messa Crismale della Settimana Santa ha chiesto ai presbiteri di fare testamento, alla Presider ha ricordato la dignità dell'uomo nel lavoro e ama ripetere che siamo le nostre biografie. Il vescovo dei Marsi Pietro Santoro sa bene che tutte le biografie sono false perché le vicende della vita che compongono una biografia sono collegate in un modo che nessuno sa come. Dovremmo possedere lo sguardo di Nostro Signore per comprenderne i nessi. Le biografie sono come le conchiglie: non dicono granché del mollusco che le abitava. Consapevolmente dunque ritorna il continuo invito del Pastore al valore della spiritualità: l'essere del proprio tempo e dunque di ogni tempo. Il nostro vescovo sa in che epoca vive. Sa quello che c'è stato fin qui. Sa che non c'è mai un oltre senza un prima. In questo numero de "Il Velino" trovate il senso della Pasqua appena passata: farsi guardare da Cristo come Pietro nell'istante del tradimento. (Santuz)

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

L'uomo la dignità il lavoro

Avezzano 14 aprile, interno della Presider: la Messa pasquale. Foto di Francesco Scipioni

SINODO NOTE GIOVANI

di Laura Rocchi



• Claudia Fatato e Le Great Children hanno recentemente inciso un brano dal titolo "Di che sogno sei?" dedicato all'esperienza del Sinodo dei giovani. Visto attraverso gli occhi di un adolescente, questa canzone racconta l'approccio iniziale ad un cammino di fede, spontaneo e naturale: incontri e nuove amicizie, interrogativi sui propri desideri e le prime fondamentali scelte di vita, la consapevolezza che qualcosa sta cambiando dentro di sé. Liberare i propri sogni è già un miracolo di "apertura", ma scoprire che il rapporto con se stessi, con gli altri e con Dio è in fondo più di un semplice germoglio, dà le vertigini, ed anche se il percorso è ancora lungo, il vento dello Spirito "solletica e allevia, ti senti leggera". E tu, ti sei mai sentita così? Ti è mai capitato di chiederti se Cristo chieda proprio a te di farGli la via? Di che sostanza sono i tuoi sogni?

Di che sogno sei?

Testo e musica

di Claudia Gabriella Fatato

Arrivi e domandi/cercando con gli occhi/qualcuno che accolga/il tuo viso impaurito/i tuoi passi insicuri.

Lo sguardo confuso/dei primi momenti/si scioglie in sorrisi/e strette di mano.

Ringrazi sincera/i tuoi nuovi amici/spiegando alla meglio/chi sei e cosa fai.

Dimmi qual è il tuo sogno/dimmi di che sostanza è/racconta agli altri/cosa t'intriga/e ti conduce/in mezzo a noi.

Occasioni di incontro/volute e cerca-te/mettendosi in gioco/restando ir ascolto/parlando col cuore.

La voce è di un altro/ma se chiudi gli occhi/ti accorgi che in fondo/somiglia alla tua.

Progetti di vita/che viaggiano insieme/sorretti dal patto/di un Dio innamorado.

Dimmi qual è il tuo sogno/dimmi di che sostanza è/racconta agli altri/cosa t'intriga/e ti conduce/in mezzo a noi.

Sei già di ritorno/la via sai è lunga/ma un vento lontano/solletica e allevia/ti senti leggera.

Pensieri e parole (Qual è il tuo sogno)/si affollano in testa (Si affollano)/come angeli in festa (Come angeli)/li senti cantare (Li senti cantare).

Ti chiedi se è vero (Qual è il tuo sogno)/che Colui che guida (Di che sostanza è)/stasera ti chiedi (Racconta agli altri)/di fargli la via.

Di che sogno sei?

Su www.ilvelinoweb.it puoi ascoltare la canzone *Di che sogno sei?* di Claudia Fatato e Le Great Children.

Pescina. La Passione a Santa Maria delle Grazie

di Alessio Manuel Sforza



• Domenica 17 aprile si è svolta a Pescina, nella Concattedrale Santa Maria delle Grazie, un dramma musicale sulla passione, morte e resurrezione di Gesù interpretato dai giovani delle due comunità parrocchiali. La rappresentazione, dal titolo "Morte e vita a duello", tratta dall'opera di Giosy Cento, Piero Poleggi e Gregorio Puccio, racconta la lotta tra Gesù e la morte (egregiamente interpretati da Giorgio Pera ed Annalisa Costantini) dall'ingresso a Gerusalemme fino alla vittoria finale di Cristo sulle tenebre. In mezzo un susseguirsi di situazioni e personaggi ispirati ai racconti evangelici che hanno avuto i due momenti più toccanti e significativi nella disperazione di Giuda (Nicola Piacente) e nel pianto della Madonna eseguito da Mariangela Tarola. La rappresentazione, come ha sottolineato don Giovanni Venti nella breve introduzione, ha voluto far riflettere ognuno sul grande mistero di amore che Dio ha voluto per la nostra salvezza. Un meritato elogio e un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento e che di seguito ritengo doveroso elencare: Giorgio Pera, Annalisa Costantini, Mariangela Tarola, Nicola Piacente, Paolo D'Elia, Giuseppe Roscingno, Alessio Manuel Sforza, Ugo Iacobacci, Piergiorgio Angelone, Nicolas Chiaravalle, Giuseppe Iacobacci, Giovanni Mastrone, Cristian Parisse, Ylenia D'Orazio, Monica Di Cerchio, Greta Tarola, Marina Salvatore, Ludovica Parisse, Valeria Parisse, Fabrizia Dell'Avvento, Mariaelena Pavolone, Sara Parisse, Alessia Zaratti, Ilaria D'Eramo, Mirko Eramo, Alessandro Farina, Luigi Tranquilli, Tonino Trabalsi, Dylan Parisse, Davide Calabrese, Simone Debiolo, Mattia Sannicola, Vincenzo Morgani, Camillo D'Elia, Mirko Valente, Andrea Angeloni. Mario Di Legge Antonio Sclocchi, suor Immacolata, suor Marifel e suor Welma, il service Fabio Di Berardino, la Proloco di Pescina. Per ultimo un grazie particolare a Benedetta Tranquilli, che da anni si dedica con passione alle attività parrocchiali dei giovani.



Nelle foto di Francesco Scipioni e Pinino Lorusso, i momenti salienti della solenne celebrazione della Messa Crismale, presieduta dal vescovo di Avezzano Pietro Santoro, nella Cattedrale dei Marsi, lo scorso 20 aprile, mercoledì santo. La Messa Crismale, che il vescovo concelebra con i presbiteri della diocesi e durante la quale benedice il sacro crisma e gli altri oli, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui.

Pasqua 2011. Un'altra storia

di Ugo Sartorio *

• La speranza nella Resurrezione è sempre anche Resurrezione della speranza. E Dio solo sa di quanta speranza hanno bisogno gli uomini e le donne contemporanei di ogni latitudine. Come credenti, siamo a pochi giorni dalla Pasqua appena festeggiata. Festeggiamo la novità assoluta di Dio inaugurata in forma di primizia in Cristo, il primo risorto dai morti e da allora per sempre vivente. Dall'alba del giorno di Pasqua la storia cambia di segno. Nessuna pietra tombale sarà più inamovibile. Nessuna morte senza via d'uscita. Nessun inabissarsi nelle acque l'ultima parola. Nessuna storia spezzata l'ultimo destino. La Pasqua è il sì di Dio alla fedeltà totale di Gesù Cristo che sceglie di amare i suoi fino alla fine, fino a entrare nella morte. E in quella discesa nella morte per essere poi innalzato dal Padre alla sua destra, c'è in filigrana la possibilità nuova che mette in salvo la dignità di ogni vicenda umana, autorizzando a cogliere su ogni uomo una benedizione irrevocabile e un'accoglienza preventiva. Accoglienza preventiva di tutti è il nome del Dio che si rivela nella Pasqua del Figlio, ecco il messaggio pasquale anche per noi, chiusi nella nostra paura di vivere, nel perimetro di anguste sicurezze: non c'è vita vera senza accettare il rischio di vivere pienamente. La speranza nella Resurrezione è, dunque, un gommone di salvataggio che ci viene lanciato per dilatare la nostra capacità di accoglienza, di amore concreto verso il fratello che si aggrappa a noi e alla nostra terra, di speranza nel futuro di tutti.

***Direttore "Messaggero di Sant'Antonio"**

Lavoro. La bussola è Gesù

di suor Virginia Palazzi

• Le pagine dello scorso numero de "Il Velino" riportavano un articolo uscito sulla pagina diocesana del quotidiano "Avvenire", nel quale si annunciava che, in prossimità della Pasqua, ci sarebbe stata la celebrazione di una Messa negli ambienti del grande complesso industriale della Presider di Avezzano. Avrebbe celebrato la Messa, il vescovo Pietro Santoro. La preparazione a questo evento è stata laboriosa e originale in quanto sono stati costruiti, tutti in ferro, l'altare, il leggio e una grande croce. Nel pomeriggio del 14 aprile scorso, quando sono entrata nel grande capannone, opportunamente sistemato per la circostanza, sono rimasta gradevolmente stupita dalla vastità dello spazio interno, grande come una piazza, alto quasi come una cattedrale gotica e dalle centinaia di sedie, poste in modo da formare un ampio semicerchio convergente verso l'altare. Questo ambiente di lavoro, così trasformato in luogo di preghiera, ispirava devozione. L'assemblea era composta prevalentemente dai lavoratori dello stabilimento e dalle rispettive famiglie. Al centro, presenti con la loro numerosa famiglia, gli imprenditori dell'azienda, i signori Lombardi. Il vescovo nell'omelia ha parlato col "cuore in mano". Desidero qui sottolineare un suo pensiero molto attuale: «Oggi si parla molto e tutti coloro che parlano sono convinti della validità delle loro asserzioni. Ma dov'è la verità? Solo Gesù ha potuto affermare "Io sono la Verità", e non ha avuto paura di andare controcorrente. Quando tutto sembra crollare, guardiamo, per orientarci, alla bussola che è Gesù». Egli ha insegnato, ma ha anche amato immensamente, prendendo su di sé il peccato di tutti, e pagando con la croce il riscatto dell'umanità. Impariamo da Gesù e insegniamo soprattutto ai nostri figli, ricordando che le nostre famiglie sono il bene più prezioso che abbiamo. Dopo la Messa c'è stata l'agape fraterna per tutti.

CHERNOBYL ANNIVERSARIO

a cura della redazione

• Sono passati esattamente 25 anni dalla tragedia di Chernobyl. Era la notte tra il 25 e il 26 aprile del 1986 quando il reattore numero 4 della centrale nucleare ucraina fu sventrato da un'esplosione. Le autorità russe mantennero il silenzio e cominciarono ad allontanare la popolazione dopo almeno 36 ore dall'incidente. La nube radioattiva si estese per centinaia di chilometri e si spostò verso l'Europa. Nel venticinquesimo anniversario, questa notte il patriarca di Mosca e di tutte le Russe, Kirill, ha presieduto un solenne atto commemorativo nella chiesa di San Michele Arcangelo - nella regione di Kiev dove è stato eretto un monumento in onore degli "eroi di Chernobyl" - in memoria delle vittime della centrale nucleare. Giunto in Ucraina per rendere omaggio alle vittime e ai sopravvissuti, il patriarca Kirill ha guidato un corteo funebre fino al memoriale dove sono state depositate ghirlande di fiori. «Sono passati 25 anni - ha ricordato rivolgendosi alle persone convenute per la commemorazione - da quel terribile momento, quando nel silenzio della notte ci fu un'esplosione che ha scoperto il nucleo mortale di un reattore nucleare». «Gli scienziati - ha proseguito - dicono che i danni provocati alle persone e all'ambiente sono pari al danno che hanno provocato le 500 bombe sganciate su Hiroshima». Il Patriarca ha quindi ricordato l'eroismo di vigili del fuoco e liquidatori, che cercarono in tutti i modi di limitare le conseguenze della catastrofe. «E' difficile dire come sarebbe finita questa terribile catastrofe senza l'intervento di quelle persone, i cui nomi sono oggi ricordati in preghiera. Non sono più con noi. Sono nell'eternità, dimorano presso Dio». Il Patriarca ha concluso il suo discorso con un appello a non dimenticare "in fretta" quanto avvenuto 25 anni fa e di mantenere invece «viva la memoria». Chernobyl però non è solo la centrale atomica luminescente, è un luogo antico, di numerosissima popolazione ebraica. Fu centro incontrastato del hassidismo, che divenne l'anima di quei luoghi. Un motivo in più per averne rispetto.



Marco Cingolani, "A perdita d'occhio (l'abbraccio)", 2011, Milano



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

L'intervista

COMUNICAZIONI SOCIALI: TESTIMONI PERCHÉ ABITANTI

➤ Verso il convegno Cei a Macerata (19-21 maggio)

a cura di Vincenzo Corrado

• Sarà dedicato al tema "Abitanti digitali" il convegno che l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali (Uncs) e il Servizio informatico della Cei (Sicei) promuovono a Macerata dal 19 al 21 maggio. L'incontro, che si tiene dopo il convegno nazionale "Testimoni digitali" (22-24 aprile 2010) e dopo il seminario "Diocesi in rete" (23-24 novembre 2010), è rivolto a direttori dei servizi diocesani per le comunicazioni sociali, responsabili informatici, animatori e incaricati della cultura e della comunicazione. I lavori saranno aperti dal vescovo Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali; seguirà un approfondimento teorico con le relazioni di monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Uncs, Ruggero Eugeni e Massimo Scaglioni, docenti all'Università Cattolica di Milano. Tra gli altri relatori: Saverio Simonelli (responsabile programmi culturali di Tv2000), Paolo Bustaffa (direttore SIR), Francesco Ognibene (caporedattore Avvenire) e Francesco Zanotti (presidente Fisc). Durante il convegno verrà presentata la ricerca quantitativa "Identità digitali: la costruzione del sé e delle relazioni tra online e offline", curata da Chiara Giaccardi (docente all'Università Cattolica). Abbiamo chiesto per "Il Velino" a monsignor Domenico Pompili di presentarci il prossimo appuntamento.

Monsignor Pompili, può spiegare il significato del tema?

"Abitanti digitali" si pone già nel titolo in ideale continuità con "Testimoni digitali" che lo scorso anno ha raccolto a Roma migliaia di operatori della comunicazione per superare definitivamente la contrapposizione tra virtuale e reale. Siamo tornati a casa persuasi che la rete può essere un luogo d'incontro e di dialogo, a condizione che non venga scambiata per l'intero, giacché le dimensioni intracorporea e fisica non potranno mai essere ritenute superflue. Tuttavia grazie alla rete - e i social network ne sono una tangibile conferma - si possono stabilire contatti, approfondire la dinamica relazionale e perfino affettiva e, dunque, fare "opera di manutenzione" dei rapporti umani. Con Macerata vorremmo fare un passo in avanti chiedendoci in

concreto come abitare questo spazio umano, senza avere la velleità di volerlo presidiare o l'ingenuità di volerlo occupare. Qui il punto è abitare, cioè stabilire un rapporto non superficiale né strumentale, capace di comprendere dal di dentro il significato di questa nuova piattaforma di comunicazione.

Continua dunque l'impegno nel "coniugare l'annuncio del Vangelo con la nuova realtà mediatica".

L'interesse che ci muove non è tecnico né solo dettato da curiosità per le novità cui assistiamo quasi di giorno in giorno. A spingerci è la consapevolezza che dietro i cambi tecnologici si nascondono sempre anche delle trasformazioni umane e culturali, di cui tener conto se si vuol intercettare il mondo di oggi. Chi ha il compito e la missione di annuncio del Vangelo non può disinteressarsi dell'evoluzione dei linguaggi e delle forme comunicative perché gli uni e le altre producono sottili sommovimenti pure nell'umano. Basti pensare alla forma dialogica e interattiva che internet predilige e che porta a riformulare anche la proposta evangelica in una forma che sappia più di generazione ed educazione che non semplicemente di trasmissione unidirezionale, sapendo che l'educatore è chiamato ad auto-educarsi.

Quale altro tassello s'intende aggiungere alla riflessione sulle novità del contesto digitale?

Certamente sarà interessante conoscere i risultati di una ricerca promossa dall'Università Cattolica di Milano e coordinata da Chiara Giaccardi che intende fare il punto sulle "identità digitali", cioè sulla costruzione del sé



e delle relazioni, nei giovani tra i 18 e i 24 anni. Molto rilevanti saranno anche le esperienze di cui a Macerata verremo a conoscenza, attraverso persone che stanno sperimentando nel nostro Paese forme nuove d'interazione con questi nuovi linguaggi nell'ambito della scuola ma anche della parrocchia. Il tassello che si vorrebbe aggiungere è che educare si può anche attraverso internet e non nonostan-

te. Giacché solo integrando questa nuova forma d'approccio alla realtà e alla conoscenza che è il mondo della rete, si potrà adeguatamente stare dentro il nostro tempo.

Quali possibilità d'incontro, testimonianza ed educazione nello spazio digitale?

Non ci sono automatismi che garantiscano risultati. Non è che siccome uno ha migliaia di amici su facebook questo corrisponde già a una relazionalità diffusa e matura. C'è tuttavia l'esperienza di tanti che attraverso le reti sociali mostrano un bisogno forte di condivisione, di confronto e di dialogo, rispetto a una cultura molto individualista, frammentata e autoreferenziale. Qui c'è forse l'indizio di una nuova possibilità di educare se privilegiamo rapporti diretti e non mediati, se facciamo leva sull'autorevolezza di ciò che siamo e diciamo piuttosto che sulla semplice posizione di rendita che nasce dai ruoli. Se, in definitiva, sappiamo metterci in gioco nella rete come nella vita quotidiana. La Chiesa, che ha tra i suoi compiti quello di accorciare le distanze per rendersi incontrabile da tutti, può trovare nella rete un formidabile alleato, se saprà anche nel web essere se stessa.

• E' uscito il numero 10 del periodico del Parco, "Natura Protetta", che viene divulgato presso i Centri visita e i locali pubblici dei comuni del Parco. Il periodico viene anche inviato, in base a una ricca mailing list, a enti, istituzioni, associazioni, aziende e privati che operano nel mondo dei parchi ai livelli locali, regionali e nazionali. L'editoriale del presidente del Parco, Giuseppe Rossi, dal titolo "Il Parco verso futuro", che richiama la situazione attuale dei parchi, e del Parco in particolare, apre la serie di articoli dedicati a varie problematiche. Questo numero primaverile riferisce molte notizie su visite importanti, incontri, conferenze, seminari degli ultimi mesi e riporta molti scritti sulla tutela dell'orso marsicano a cura di Luigi Boitani, responsabile della ricerca in corso, del presidente della Comunità del Parco Alberto D'Orazio, del direttore Dario Febbo e di altri collaboratori interni ed esterni dell'Ente.

Pasqua 2011 Ad una sola voce

• Cristiani di Oriente e di Occidente insieme nel giorno della Resurrezione. Quest'anno la data della celebrazione della Pasqua, il 24 aprile, coincideva sia per i cristiani di tradizione orientale, sia per quelli di tradizione occidentale. Si tratta però di una pura coincidenza di calcoli: in Occidente e in Oriente si usano due diversi calendari per il computo del giorno di Pasqua, quello gregoriano in Occidente e quello giuliano in Oriente. E' la quinta volta nel corso dell'ultimo decennio che i fedeli delle diverse tradizioni cristiane celebrano in coincidenza la data della più importante festività cristiana. Anche lo scorso anno è successo ma per riavere questa coincidenza bisognerà attendere il 2017 e il 2025. «Che la celebrazione della Pasqua possa assumere un significato sempre più ecumenico». E' l'augurio del segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc), il pastore norvegese Olav Fykse Tveit, che aggiunge: «In un mondo diviso dalla povertà e dalla violenza è importante che noi parliamo a una sola voce nel testimoniare con azioni e parole che il Cristo crocifisso è risorto». Dal 1980 è stato intrapreso dai leader religiosi appartenenti ad ambedue le tradizioni un intenso lavoro per concordare una data comune. Il lavoro è stato ripreso nella riunione del 1997 ad Aleppo, in Siria, che ha segnato un passo significativo. L'augurio del segretario generale del Wcc è che «nel prossimo decennio, i cristiani di diverse tradizioni possano lavorare insieme in un clima di fiducia reciproca e di responsabilità. Solo in questo modo si potrà finalmente raggiungere un accordo sulla data comune per la celebrazione della Pasqua». In uno scritto del 2009, monsignor Eleuterio Fortino, grande protagonista del dialogo con l'Oriente, recentemente scomparso, così scriveva a proposito della questione: «Certo, tutti noi cristiani crediamo che Gesù Cristo il terzo giorno risuscitò. Tuttavia, la differenziazione della celebrazione è un'anomalia grave per la testimonianza cristiana nel mondo».

TEMPO PASQUALE

a cura della redazione

• Il Tempo Pasquale prepara a capire il senso ultimo della vita di Grazia, garantita dalla Pasqua di Gesù alla storia umana. Esso, nel suo contenuto teologico più profondo, viene da sempre custodito e insieme esibito nelle due grandi tappe conclusive: l'Ascensione e la Pentecoste. Quando rimangono libere dalla scanzonata euforia con cui si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, possono essere il vertice del cammino pasquale come una parola detta sulla reale trasformazione della storia da parte della nuova Alleanza stipulata nel corpo di Cristo. L'Ascensione custodisce difatti l'idea che per Gesù il corpo umano nel quale si è incarnato è un orgoglio da cui è deciso a non separarsi e che, appunto, porta con sé nel suo pieno ritorno nel grembo dei legami divini. Gesù sale al cielo, ritorna in Dio, conservando per sé il suo corpo di carne, rimanendo pienamente un essere umano. L'Ascensione non sollecita perciò facili ed eccitate ammirazioni per l'effetto paranormale di una sparizione miracolosa verso cieli misteriosi. Richiama il senso ultimo dell'Incarnazione. Lo dichiara irrevocabile. Ne suggerisce la conseguente elevazione della carne umana a vero luogo d'incontro dell'uomo con Dio. Mentre l'Ascensione dichiara che c'è qualcosa di umano assunto nel divino, la Pentecoste testimonia che Dio resta nel mondo. Cristo torna nella comunione trinitaria conservando la sua natura umana e lascia lo Spirito ad accompagnare per sempre la storia degli umani. C'è Dio nel mondo. C'è lo Spirito nell'uomo. Anche in questo caso, il principio non è privo di conseguenze. La storia non è lo spazio buio dell'assenza divina, dominato dall'azione del male. Nella storia, a fianco del piccolo e coraggioso essere umano, continua ad agire la presenza di Dio, nella forza dello Spirito del Figlio. Non si sposterà di un centimetro quando si tratterà di infondergli coraggio e sapienza.

La vita cristiana, forgiata nella misteriosa riconciliazione pasquale, possiede allora il suo principio di azione nel corpo e nello spirito. E' l'intero dell'uomo che Dio ama con una passione irragionevole, non soltanto una sua parte. Così la vita evangelica, anche mediante la potenza performatrice della liturgia, non ha lo scopo di liberare le anime, ma di spiritualizzare i corpi. L'uomo nuovo, immaginato da Dio sull'immagine stupefacente del suo Figlio, non è il frutto di inumane lacerazioni, è il risultato dell'integrità che a Dio piace restituire a chiunque impari a mettere la propria vita sotto il giogo dolce e leggero della dedizione divina. Solo perché il corpo e la storia vengono eletti a essere lo spazio di congiunzione del volere di Dio e del cammino dell'uomo, i segni della liturgia non sono espedienti linguistici dell'umana propensione a simbolizzare, ma efficaci strumenti con cui la grazia di Dio modella la vita dei suoi figli adottivi.

LAVORO E OTTO PER MILLE

a cura della redazione

• Domenica primo maggio (domani per la data di uscita de "Il Velino") celebriamo la beatificazione di Giovanni Paolo II, la giornata di san Giuseppe lavoratore e con lui di tutti i lavoratori e, infine ma non per ultima, si celebra in tutte le parrocchie italiane la giornata nazionale per la sensibilizzazione alla firma dell'otto per mille a favore della Chiesa cattolica. E' una giornata di festa per il bene realizzato insieme ma anche di gratitudine e d'informazione per ricordare a tutti che la Chiesa è affidata ai fedeli per le sue risorse. Sono trascorsi venti anni dalla revisione del Concordato e della entrata in vigore del nuovo sistema di sostegno economico che ha consentito alla Chiesa una maggiore libertà e autonomia dallo stato. Questa domenica è l'occasione per ringraziare la comunità dei fedeli e le persone di buona volontà che con la loro firma hanno permesso alla Chiesa di portare avanti la sua missione, di realizzare opere pastorali e di carità in Italia e nei Paesi poveri del mondo, oltre a contribuire al giusto sostentamento dei sacerdoti. Ricordate che tutti possono firmare, anche i pensionati e i giovani al primo impiego. Chi volesse maggiori informazioni può rivolgersi al proprio parroco oppure nella sede della Curia vescovile di Avezzano, in via Bagnoli 64, chiedendo del diacono Nazzareno.

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimpo.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it



ORCHIDEE FASCINO E MISTERO

di Vincenzo Catini



Da questo numero inizierà la pubblicazione di foto e la descrizione di uno dei fiori più amati e misteriosi della natura: l'orchidea. Sulla Terra è comparsa molto tempo prima dell'uomo, quasi duecento milioni di anni fa. Sono stati trovati residui fossili di alcune di esse che risalgono all'epoca che si pone tra il periodo giurassico dell'era mesozoica e l'era cenozoica. La famiglia delle orchidee per vastità di numero di generi e di specie, è la seconda famiglia del regno vegetale, dopo quella delle composite. Sotto il profilo della loro dislocazione possono essere definite cosmopolite. Si ritiene che alla famiglia appartengano 500 generi e 20000 specie. In Europa centrale se ne contano 60 specie in 27 generi. La foto del giorno ritrae l'*orchis provincialis sub specie pauciflora*. Insieme all'*orchis morio* è una delle prime a fiorire. Si chiama pauciflora perché ha un'infiorescenza con pochi fiori. E' una specie calcicola che vegeta in luoghi sassosi o rocciosi da 1000 a 1800 metri di altitudine. La fioritura, che va da aprile a giugno, sale, in quota, di cento metri a settimana. E' presente in Corsica, sulla costa Dalmata, in Grecia, nell'Italia centromeridionale. E' assente nelle regioni settentrionali e nelle due isole maggiori. Il fiore, di colore giallo (raramente bianco), è profumatissimo e molto delicato e presenta un labello trilobato, dentellato al bordo, punteggiato di bruno porpora al centro. E' molto comune nella Marsica. Le pendici del monte Velino e tutte le zone montane circostanti sono ricchissime di questo bel fiore. La famiglia delle orchidacee fa parte del gruppo delle fanerogame, cioè piante che si riproducono mediante i semi, ed appartengono alla classe delle monocotiledoni (piante provviste di un solo cotiledone, cioè di una foglia embrionale che si trova all'interno del seme per svolgere una funzione di riserva, di assorbimento o di protezione). Esse sono imparentate con le liliacee (gigli, muglietti, tulipani) e le iridacee (iris, crochi).



LA STAGIONE DELL'AMORE DEI LUPI ALFA

di Ezechia Trella

• Camminiamo per un po' lungo il sentiero che conduce al limitare del bosco. Non succede molto in queste ultime fredde giornate d'inverno, si sentono alcuni uccelli, non tutti sono migrati nel sud, poi penetriamo all'interno del bosco e regna la quiete e la solitudine. Il silenzio non durerà a lungo perché la primavera sta già spingendo sotto la neve ed il terreno ghiacciato. Ancora qualche giorno e gli animali si sveglieranno dal loro letargo, anche se ci sarà ancora freddo e nevierà ancora. Al limite superiore della faggeta, le impronte di due lupi scivolano tra gli alberi storti, scorrono lungo il pendio per poi accucciarsi, ai piedi di una roccia ci sono solo i giacigli ancora caldi; da queste parti si dice che «se un lupo si fa sorprendere nel sonno non è un buon lupo; è destinato presto alla morte».

Siamo agli ultimi riflessi dell'inverno e le giornate luminose della primavera già ammiccano, è adesso che nei lupi aumenta l'interesse, soprattutto del maschio verso la femmina; questo periodo dell'anno coincide, nel calendario del lupo, con la "stagione degli amori" e la gerarchia, che regna all'interno del branco è fondata tutta intorno alla coppia dominante, "maschio e femmina alfa", che resta unita per tutta la vita e si pensa che sia responsabile della riproduzione. Tutto inizia con il corteggiamento. Seguendo le piste sulla neve, quello che impressiona di più, è l'andatura inesorabile del branco che supera qualsiasi ostacolo, attraversa torrenti, oltrepassa valichi, con un gioco di squadra da far invidia ai più forti team di ciclismo; seguendo invece le piste della coppia di inesorabile non rimane più niente, anzi la sensazione è quella di trovarsi di fronte a due cuccioli: sulla neve appaiono evidenti gli inviti al gioco, i corpi a corpo, il contatto fisico, il loro incedere sembra essere senza meta, i due animali si separano abbandonando la teorica rotta per riprenderla e rincontrarsi con movimenti agili e silenziosi; apparentemente, sembra che i due lupi non percepiscano più il vento che arriva e li circonda con un fiume di odori e di rumori, protetti dal resto del branco che pattuglia il territorio e vigila su di loro; ma è solo sensazione la realtà è un'altra: «la scorsa primavera, attraversando il costone di una montagna, ci accorgemmo che, a circa cento metri di distanza, una coppia

di lupi procedeva nella nostra stessa direzione seguendo il margine della selva, la loro lenta andatura ci permise di seguirli per qualche minuto; entrambi gli individui mostravano interesse per l'altro con continui annusamenti, leccamenti e contatti muso a muso. Inaspettatamente si bloccano ed il maschio, con un'improvvisa sterzata si sposta di qualche metro e inizia a scavare nella neve, dimenticandosi della femmina che viene avvicinata da un altro lupo materializzatosi dal cupo della foresta. Il nuovo arrivato tenta l'approccio, non ricambiato dalla femmina che copre con la coda i genitali, fin quando viene allontanato duramente dal maschio dominante». In realtà in questo periodo, nel branco prevale uno stato di agitazione e di inquietudine quasi da mettere in discussione l'ordine sociale, questo diventa sempre più manifesto quando i due individui dominanti rivendicano la loro posizione nella scala gerarchica, quando il maschio alfa lotta per allontanare gli altri maschi subordinati dalla femmina alfa, così come la femmina alfa si azzuffa per tenere lontane le altre femmine dal maschio alfa. L'unica certezza è che quasi sempre la femmina alfa è a mettere alla luce i cuccioli ma non si è altrettanto certi che a generarli sia il maschio alfa. Passata la stagione degli amori, dopo circa sessanta giorni nasceranno i cuccioli, ed al loro svezzamento parteciperà l'intero branco, finiranno le lotte e le tensioni e tutti torneranno a cooperare: è il gioco di squadra che determina la sopravvivenza del lupo. «Se un lupo si fa sorprendere nel sonno non è un buon lupo; è destinato presto alla morte». Risaliamo con gli sci un angusto vallone, ricalcando le impronte di due lupi che poi avvistiamo sopra di noi attenti a seguire i nostri movimenti, seduti ai piedi di alcune rocce che affiorano dalla neve; tentiamo, aggirandoli, di sorprenderli per osservarli meglio. Quando siamo su rileviamo solo i due giacigli ancora caldi, con gli occhi seguiamo le loro piste e li vediamo di nuovo, seduti sulla sommità di un'altura poco lontana, che ci guardano quasi a prenderci in giro. «Un flusso continuo d'amore riempiva tutto il suo essere con la gioia ed il mistero della vita. E creò un posto per tutte le cose» (Orso in Piedi, capo dei Sioux). Sullo sfondo in basso si scorge la chiesetta della Madonna Nera di Monte Tranquillo.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

PILLOLE DI COMUNIONE IL VALORE DELLA PROVOCAZIONE

La prevenzione secondo don Bosco

di Anna Rita Bove



La parola educazione si coniuga perfettamente con la parola formazione ed entrambe, riferite alla crescita dei bambini e dei ragazzi, non possono che significare aiutare il giovane a diventare una persona matura. Dopo alcuni cenni biografici di san Giovanni Bosco, nel numero precedente, ora possiamo scoprire la sua arte di educare che non derivava dall'applicazione di teorie pedagogiche ma da una naturale prassi di convivenza con i giovani. Don Bosco ha dato vita a un progetto educativo chiamato "sistema preventivo", dove per sistema si intende un modo di fare e di comportarsi. Per prevenzione il santo sacerdote intendeva: 1) la prevenzione come salvaguardia e recupero (protezione fisica, sicurezza, anticipazione nei confronti di ogni pericolo psico-fisico e, quindi verso ogni forma di marginalità umana, culturale e sociale); 2) la prevenzione propriamente educativa e, all'occorrenza rieducativa, nelle dimensioni morale, sociale e religiosa. Don Bosco diceva: «Il ragazzo deve essere un buon cittadino e un buon cristiano». Il termine prevenzione, viene ulteriormente chiarito, dal punto di vista lessicale con: prevedere, arrivare prima, precedere, accogliere, provvedere. In questo senso la prima prevenzione per don Bosco sta nella figura dell'educatore. Egli è colui che vive con i ragazzi non solo per insegnare ma, contestualmente per testimoniare e offrire ascolto, partecipazione, condivisione nei momenti di impegno come in quelli di svago. La curiosità, il senso critico e, a volte, l'atteggiamento provocatorio dei ragazzi è, allora, il punto di partenza dell'educatore che non dimenticando di essere il loro modello, affronta le inevitabili tensioni aiutandoli a trovare equilibrate possibilità di scelta per la soluzione dei problemi. Naturalmente, così, i giovani diventano costruttori efficaci del loro cammino, capaci di intraprendere autonome iniziative per sé e per gli altri grazie all'adulto che li sorregge.

AVEZZANO LA PASSIONE VIVENTE

di Anna Rita Bove

Domenica delle Palme a Borgo Pineta di Avezzano. Ore 21. Piazza antistante la chiesa della Madonna del Passo: come di consueto, anche quest'anno nel quartiere Borgo Pineta, si è svolta la sacra rappresentazione della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Completamente rinnovato, l'evento ha coinvolto emotivamente i presenti accompagnandoli nel percorso evangelico dell'ultima settimana di vita di Gesù sulla terra, unitamente ad una sinottica lettura delle passioni, delle crocifissioni, delle sofferenze di tanti uomini, donne e bambini di oggi, proiettati sullo sfondo in un filmato. Musiche coinvolgenti, commenti attualissimi e vicini ad ogni uomo; la presenza di tanti giovani attori del quartiere e la partecipazione del corpo di ballo della scuola di danza Harmony, per rappresentare la Resurrezione, e, infine, il buio della notte illuminato da palloni di cartariso luminosi volati in cielo, hanno comunicato l'attualità del messaggio cristiano e la speranza di poter continuare con la luce della Pasqua anche davanti alla sofferenza, così come Gesù continua ad insegnarci, e a testimoniare nel 2011. Particolarmente riuscito l'intento del regista Massimiliano De Foglio, del parroco don Vincenzo De Mario e dei tantissimi parrocchiani (in particolare i bambini) che si sono resi disponibili per l'ottima riuscita della ventesima edizione.

di Fabiola Fanti



Nella splendida cornice del piazzale antistante la chiesa della Madonna del Passo di Borgo Pineta di Avezzano, si è svolta la ventesima edizione della rappresentazione della "Passione di Gesù". Intrecciata di momenti suggestivi, di riflessione accompagnata a momenti di gioia che il pubblico proveniente anche dai paesi limitrofi della Marsica ha seguito con grande attenzione e ha applaudito riconoscendo il grande lavoro svolto dai ragazzi. Per la prima volta la regia è stata affidata a Massimiliano De Foglio e a Gianfranco Fortuna, l'organizzazione è stata curata dall'Associazione culturale Madonna del Passo con l'assistenza del parroco don Vincenzo De Mario. L'idea di fondo, novità rispetto alle passate edizioni, è stata quella di aver voluto dare c o m e chiave di lettura l'Eucarestia, sintesi del mistero cristiano (siamo nell'anno del Congresso eucaristico). Essa non è solo espressione di comunione ma anche progetto di solidarietà per l'intera comunità. La manifestazione religiosa ha visto all'opera 100 persone tra tecnici ed organizzatori, oltre alla partecipazione del gruppo di ballo della scuola di danza Harmony diretta dalla maestra Candida Giffi.



POESIA PER I NOSTRI LETTORI

di suor Maristella Barresi

Uno sguardo intorno alla Marsica, e ci sorprende la natura: uno spettacolo stupendo del trionfo della vita sulla morte. Il Risorto chiede a ciascuno di risorgere per dare nuovo calore, nuovo colore, nuovo spirito alla nostra realtà di ogni giorno. Ci sussurra dolcemente: distaccati dal tuo "io" prepotente per dare uno spazio nel nostro cuore a un "tu" più grande diamo più gioia nell'accogliere la novità di vita del Risorto facendo morire le nostre sicurezze. Questo è il mio augurio pasquale, veramente santo e fraterno.

L'omelia del vescovo dei Marsi monsignor Pietro Santoro nella Santa Messa Crismale, con la benedizione degli olii sacri per voi tutti su www.ilvelinoweb.it. Una sapiente meditazione sulla vocazione al ministero ordinato.



SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Diario

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Cara suor Stella, da qualche giorno sono tentata da scrivere una letterina per chiederle un consiglio. Mi chiamo Giovanna e ho 14 anni. Ho l'abitudine di scrivere un diario e vorrei sapere due cose: se mi fa bene o male scrivere gli avvenimenti del giorno, rileggerli, eccetera; se i miei genitori hanno il diritto di curiosare tra queste pagine che considero "mie". (Lettera firmata, Avezzano)

Le domande della giovanetta avrebbero ottenuto due risposte affermative nell'Ottocento. "Sì" senza dubbio era normale e molto frequente. "Sì" i genitori pensavano di avere tutti i diritti di leggerlo ammesso che trovasse il quaderno segreto nel nascondiglio inventato dalle giovani. Non bisogna però pensare che la famiglia, oggi come ieri, sia per un "sì" oppure un "no" categorico. Comunque anche una volta c'erano mamme che rispettavano i pensieri più intimi dei figli. Scrivere un diario può servire a vincere la pigrizia e soprattutto a riesaminare in seguito i contenuti. Il diario può diventare un amico. Peggio se qualcuno volesse affidare alle pagine del quaderno qualche pensiero e considerazione volgare, meschina. Nel diario, letto a distanza di tempo, niente deve farci vergognare di averlo scritto. Non tiriamo conclusioni affrettate da queste considerazioni, infatti i genitori potrebbero dirci: «Allora se in questo diario non c'è niente di male perché proibirci di leggerlo?». Qualsiasi contenuto abbia il quaderno segreto dei figli nessuno ha il diritto di violarne la riservatezza. Va bene conoscere le cose importanti, ma voler sapere proprio tutto, nei minimi particolari, è assurdo. Oltretutto, i giovani per maturare devono sentirsi concedere fiducia e stima.

Storie in-grate

Questo è il racconto di un sogno, a tratti visionario e fantasioso, a tratti duro e pseudo-reale. La vita come film, dove l'obiettivo della macchina da presa decide di seguire e giudicare, sostituirsi e interpretare, ricordare e sognare.

di Giuseppe Festinese *

Eccomi sto per uscire: sono pieno di sangue ed ho dello strano liquido appiccicoso addosso. Vengo subito afferrato alle caviglie tenuto a testa in giù. Non riesco a vedere bene ma sento un colpo sulla schiena, d'istinto piango. M'infilano tubi nel naso nella gola e nelle orecchie. Qualcuno infilza il mio tallone manco fossi il grande Achille. Insomma mi fanno ogni genere di tortura. Ho sentito dire che Socrate diceva che il primo vagito di un bambino in realtà non è un pianto ma un lamento. Sono proprio d'accordo con lui visto tutto quello che ho subito poco fa. Per fortuna tutto finisce in poco tempo. Ci sono degli strani esseri vestiti con caschi e mascherine sulla faccia. Mi portano in un'altra stanza. Vengo lavato, stirato e inamidato. M'infilano una tutina azzurra. Sto benissimo: sembro un piccolo fotomodello. Stavano attenti nel lavarmi e nel vestirmi. Domande mi attraversano la mente. Mi spostano di nuovo. C'è un infermiere che viene a prendermi: magliettina bianca, pantaloni blu e delle strane pantofole gialle di gomma. Ancora una domanda mi trafigge come una freccia: chi è questo Homer Simpson. Ora sto in una culla dietro un vetro insieme ad altri bambini. Sembra quasi uno di quei negozi nel periodo dei saldi e io sono la merce. Allora penso: speriamo che il mio prezzo sia accessibile a tutti. Ecco di nuovo Homer che mi prende e mi consegna a due persone anziane. Scoprirò in seguito essere i miei nonni. Sì, i nonni. Mio padre non c'è perché si trova in carcere. Mia madre invece non ha voluto aspettare i miei primi passi. Infatti, li ha fatti lei al posto mio scappando dall'ospedale. Ora però parliamo del primo furto che subisci se, come me, nasci a Napoli. Sto uscendo dall'ospedale. Sono con Filomena e Giuseppe, i miei nonni paterni. Non sono gente ricca, infatti mio nonno come regalo del mio arrivo si è privato del suo nome dandolo a me. Usciamo, fuori c'è il sole. Io mi guardo intorno con diffidenza perché so che sta per succedere qualcosa. Ci sono a Napoli delle strane figure agli angoli dei vicoli, quasi sempre anziani. Vendono granite, sigarette di contrabbando e altro non dicono. Si avvicinano, sono quattro forse cinque, salutano mia nonna e dicono: «Quant'è bello, chi è, com'è lungo, com'è ciiccio». Mia nonna è ignara ma era già successo. Una donna dice «sembra un cinesino». Fin qui tutto bene, ma mia nonna continua la sua passeggiata, guarda mio nonno con occhi di fidanzatina: si amano tanto. Poi mia nonna mi guarda e dice: «Come è bello il cinese di nonna sua». Ecco è successo: non sono più Giuseppe, ma "o cinese". Senza farci caso mia nonna non si è accorta che a Napoli ti rubano il nome.

* Detenuto del carcere di Avezzano. Il nome è reso pubblico con l'autorizzazione dell'interessato

NUOVO AMBIENTE

ARREDA ANCHE SPAZI APERTI

CONSULENZE E PREVENTIVI GRATUITI

CAPPELLE DEI MARSI

VIA T. VALERIA KM. 110 - 0863 416090

Domenico

Ristoro e Tradizione

Via Roma - Avezzano (AQ)

Tel e fax 0863 36123 - 333.2501039



Anche quest'anno l'importante è firmare



Se non ci credi, chiedilo a loro

Ormai da 20 anni, quando si parla di "sostegno economico alla Chiesa cattolica", si evocano valori di grande importanza: comunione, trasparenza, libertà, partecipazione e corresponsabilità alla vita e missione della Chiesa in Italia e nel Terzo mondo. E anche l'8xmille ha contribuito a dare, fin dall'inizio, un'occasione preziosa per promuovere nei cattolici questi valori, proponendo la sfida per una nuova mentalità capace d'affrontare i problemi delle comunità ecclesiali con una partecipazione e corresponsabilità del tutto nuove. Infatti anche con una semplice firma, consapevole e motivata, ma soprattutto confermata ogni anno, molti cattolici si sono presi carico di tante difficili situazioni delle nostre comunità ecclesiali, difficoltà alle quali hanno contribuito a dare delle risposte concrete, tangibili, risolutive. "Se non ci credi, chiedilo a loro" sottolinea il messaggio di sensibilizzazione della campagna d'informazione 8xmille 2011, invitando a proseguire su internet l'approfondimento di temi e vicende visti in tv, per essere informati a 360 gradi su progetti locali, ma rappresentativi di una visione più vasta della missione della Chiesa oggi. "Dai rivoli di storie evidenziate negli spot tv si potrà risalire all'impegno concreto della Chiesa oggi in Italia, in prima fila con l'8xmille per far fronte alla crisi economica" spiega Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione C.E.I. per il sostegno economico alla Chiesa. "Negli oratori delle periferie urbane a rischio, accanto agli anziani con iniziative pastorali, oltre che a favore delle famiglie, con microcredito e fondi anti-crisi diocesani - prosegue Calabresi - spesso è un aiuto che va oltre l'emergenza, e sostiene tanti nel riprendere in mano la propria vita".

MARIA GRAZIA BAMBINO

Ecco le 9 storie, rappresentative delle destinazioni 8xmille, che vedremo negli spot in onda in questi mesi.

IN ITALIA

- 1** A **Bari**, quartiere San Paolo, è nata la cooperativa *Campo di Fragole* per la formazione dei minori del quartiere. Riduzione dell'abbandono scolastico e attività ludiche rappresentano un'alternativa efficace a pomeriggi solo televisivi e al rischio devianza.
- 2** A **Pantelleria** suor Patrizia, con l'aiuto di volontari locali e giovani in servizio civile, si occupa degli anziani che non hanno alcun aiuto familiare. Li visita casa per casa, consegna loro i pasti quotidiani, provvede alle pulizie dell'abitazione, dedica loro attenzione e ascolto.
- 3** A **Roma** il progetto *Borgo Amigò*, realizzato da padre Gaetano Greco nella diocesi di Porto-Santa Rufina, si rivolge ai giovani che vengono ammessi a misure alternative alla detenzione. Qui la giornata è scandita dai compiti domestici, agricoli, di manutenzione, di studio o lavoro.
- 4** A **Forlì** dal 1987 donne in difficoltà, molte in gravidanza o con bambini, hanno trovato alla *Tenda* un posto sicuro dove ricostruire la propria vita.
- 5** Ad **Andria** don Geremia Acri, responsabile diocesano della Fondazione Migrantes, ha aperto un centro d'accoglienza multi-

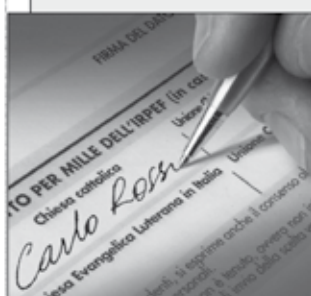
funzionale. Una risposta alla nuova emergenza caritativa del capoluogo con mensa, docce, ambulatorio, distribuzione abiti. Il 50% degli utenti registrati è straniero, italiano l'altra metà.

6 A **Padova** le Cucine popolari arrivano a servire 3 mila pasti. Oltre alla mensa funzionano, nella stessa struttura, anche un centro ascolto e di orientamento, docce, lavanderia, servizi di abiti usati. In ambulatorio 25 medici volontari.

ALL'ESTERO

- 7** In India a **Mumbai**, l'Holy Spirit Hospital alla periferia della città mette a disposizione degli ultimi cure mediche d'eccellenza.
- 8** E a **Calcutta** suor Lizy Muthirakala e le sue consorelle della Provvidenza danno rifugio e formazione alle bambine di strada nella Casa d'accoglienza, salvandole da un destino di sfruttamento, accattonaggio e prostituzione infantile.
- 9** In **Uganda** la scuola professionale *Daniel Comboni*, aperta poco fuori dalla città di Gulu, dona una seconda vita ai bambini-soldato, sottratti per anni ai loro villaggi e oggi tra aule di teoria e officine di falegnameria, meccanica ed edilizia.

www.chiediloaloro.it



Anche quest'anno per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si può usare:

- il **modello 730-1** allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2011** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- il **modello Unico** da consegnare entro il **30 settembre 2011** direttamente via internet oppure ad intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 2 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- la **scheda allegata al modello CUD**. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili), può comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **30 luglio 2011** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio. Per maggiori informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'8xmille con il proprio modello CUD si può telefonare al numero verde **800 348 348** (i giorni feriali dalle 9.00 alle 18.00).

Il 5xmille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per tutti e due perché l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.

Per nutrirsi di idee

LA SOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA VITA

● **Anoressia: sete prepotente di spiritualità o culto di Ana?**

di Dacia Maraini



• Vedere come si può ridurre una ragazza affetta da anoressia stringe il cuore. Io che ho vissuto in un cam-

po di concentrazione per due anni patendo la fame più nera, faccio fatica a pensare che un tale digiuno crudele possa risultare da un atto di volontà, in tempi di abbondanza.

Eppure queste ragazze - e pare che il fenomeno sia in costante aumento, prima al 90% femminile, ora anche in parte maschile - sono tenaci e determinate nel privarsi di cibo. Ma il corpo, quando non viene nutrito a sufficienza, prende a mangiare se stesso. Quando non si ingeriscono per mesi, per anni, proteine e vitamine, la pelle comincia a seccare, i muscoli a contrarsi; i denti tendono a cariarsi; le ossa perdono consistenza; i capelli tendono a cadere. Rimane solo, sfolgorante e duro come il diamante, un progetto di volontà astratta e furente.

Abbiamo visto le immagini terribili della bella Isabella Caro, coraggiosamente esposta agli scatti di Oliviero Toscani per una campagna contro l'anoressia, l'abbiamo sentita raccontare con voce sempre dolce e padrona di sé, la sua voglia di vivere. Ma poi abbiamo saputo della sua morte. Il luogo comune vuole che queste ragazze siano indotte al dimagrimento radicale per inseguire una idea di dieta dettata dalla moda giovanile. Ma per l'appunto, si tratta di un luogo comune, superficiale e approssimativo come tutti i luoghi comuni. Non ci si addentra con tanta determinazione in un processo di regressione e

di morte, per delle ragioni così futili. Il male sta altrove ed è evidentemente molto più grave e profondo.

Studiando la vita di Santa Caterina da Siena, su cui mi è capitato di scrivere un testo teatrale, ho ritrovato nella giovanissima mistica le stesse pratiche: rigetto del cibo e uso del vomito quando il cibo ingerito per dovere era indesiderato. In tempi di intensa religiosità, le ragioni del digiuno venivano giustificate con il bisogno di distaccarsi dagli appetiti terreni, il bisogno di raggiungere la perfezione di un corpo che fa a meno del cibo, fa a meno di qualsiasi appetito che non sia quello di Dio. Ma le parole chiave sono ancora quelle: purezza, volontà, amore astratto per corpo disincarnato. Il che poi vuol dire rifiuto della vita e delle sue dolcezze. Solo la morte può rendere il corpo puro e assoluto, libero da ogni bisogno.

«Le mie braccia diventano leggere - dice una anoressica pelle e ossa - mi sembra di avere le ali». Anche Caterina da Siena progettava di volare verso il suo Sposo. E faceva sì che il proprio giovane corpo diventasse ogni giorno più leggero, ogni giorno più concavo e privo di necessità.

Non voglio sostituire i giudizi degli esperti, ma rischio troppo se azzardo un parallelo? Come Caterina da Siena perseguiva la purezza, l'ascesi e l'amore tenerissimo per un suo Sposo segreto che l'attendeva in cielo con le braccia aperte, non è possibile che queste ragazze esprimano con il loro rifiuto drastico del cibo, una sete drammatica e prepotente di spiritualità che i nostri tempi non sanno più dare?



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53). Nel cerchio dell'apparire del mondo l'entropia regna; dopo l'epopea romantica e il sogno della ragione illuminata, la lucida coscienza terminale: tutto ogni giorno è inghiottito nella calma ruota del nonsenso. Chi viene a reclamare le mie polveri, c'è "q/Qualcuno"? «Cristo col suo cibo vi richiama alla luce e vivifica i vostri arti avvelenati e le vostre membra intorpidite. Ravvivate col cibo celeste l'uomo perduto, in modo che rinasca in voi, per grazia di Dio, tutto ciò che è morto» (Firmico Materno, *De errore profanarum religionum*, 18).

LINGUA E SOCIETÀ LA RIFORMA UNIVERSITARIA

Avezzano: intervista al professor Guido Saraceni

A colloquio con Guido Saraceni, professore di Filosofia del diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo, docente e referente della sede distaccata di Avezzano.

di Salvatore Braghini



• **Professore, anzitutto, qual è lo stato di salute della sede universitaria di Avezzano?**

Direi ottimo. Oltre alla normale attività didattica, stiamo portando avanti molte iniziative culturali. Solo negli ultimi cinque mesi, abbiamo organizzato un Convegno internazionale di studi su "Diritto e guerra"; un corso avanzato di formazione in "Diritto e procedura penale" ed un ciclo di conferenze su "Valori e principi costituzionali".

Sono usciti i primi laureati dalla nostra sede?

Il primo studente proveniente dalla sede distaccata di Avezzano si è laureato due anni fa (peraltro, ho avuto la fortuna di essere in commissione di laurea in quella occasione); da allora, molti altri ragazzi hanno ottenuto il titolo di Dottore in Giurisprudenza seguendo l'intero corso di studi ad Avezzano.

La recente riforma dell'Università varata dal Parlamento, quali conseguenze avrà su una piccola sede come quella di Avezzano?

Questa è una domanda molto complicata. Per quello che riguarda la riforma Gelmini, in generale, io credo che, per giudicare, dobbiamo aspettare i decreti attuativi. Di certo, le risorse a disposizione per la ricerca e le borse di studio hanno subito un taglio drastico e poco giustificato. Altri Paesi, per affrontare i momenti di crisi, raddoppiano gli investimenti per la ricerca; in Italia, noi decidiamo di dimezzarli. La strategia è quantomeno discutibile. Per quello che riguarda la sede di Avezzano, io non credo che ci saranno particolari problemi dovuti alla riforma. Dobbiamo tenere presente che Avezzano non ha una sua Università, ma si tratta della "succursale" dell'unica facoltà di Giurisprudenza presente nella regione Abruzzo.

Quali sono gli standard qualitativi che la nostra sede può garantire?

Per quello che riguarda la docenza, la sede distaccata di Avezzano può garantire elevati standard qualitativi. Qui insegnano professori di primissimo livello. Se qualcuno ha dei dubbi in proposito, è sufficiente fare "un giro" su internet

e leggere qualche curriculum per avere un'idea di quale sia il livello del corpo docente. Per quello che riguarda la struttura: possiamo contare su alcuni punti di eccellenza (come la rete internet wireless o l'aula informatica), ma ci sono anche alcune criticità (la sede è piccola ed il numero degli iscritti cresce); possiamo e dobbiamo migliorare.

Quali prospettive di lavoro ha uno studente di Giurisprudenza per il suo futuro?

Le prospettive lavorative, per i laureati in Giurisprudenza, sono buone; lo sono sempre state e lo saranno sempre. Il fatto è che la laurea in Giurisprudenza consente di accedere ad un elevato numero di professioni legali alle quali non hanno accesso i laureati in altre discipline umanistiche; peraltro, chi conosce il diritto non ha mai faticato troppo a trovare lavoro all'interno delle aziende o nella pubblica amministrazione.

Qual è il rapporto tra Università e territorio della Marsica: istituzioni, scuole, aziende?

Io credo che una sede universitaria non possa limitarsi ad essere un "esamificio", ma debba necessariamente rappresentare un centro di diffusione della cultura giuridica, un luogo di confronto culturale aperto ed accogliente verso l'esterno, a tal fine, è imprescindibile collaborare con le istituzioni presenti sul territorio. Per questo motivo, abbiamo attivato molteplici iniziative in collaborazione con le principali istituzioni di Avezzano. Sino ad oggi, abbiamo potuto contare sulla fattiva collaborazione di tutti gli enti con i quali abbiamo avuto la fortuna di entrare in contatto: dal Comune all'Ordine degli Avvocati; dalle Camere Penali agli Istituti di Istruzione secondaria, tutti si sono dimostrati sempre molto disponibili ed attenti alle nostre esigenze.

La sede avezzanese di via Napoli ospita gli incontri dell'Associazione "Fede e Politica" sulla Costituzione, aperti agli studenti e alla cittadinanza. Perché questa scelta?

Qualche mese fa, ho avuto la fortuna di conoscere Gino Milano, una persona davvero seria e preparata, quotidianamente impegnata per il bene comune. Abbiamo pensato che, in questo particolare momento, fosse opportuno attivare un ciclo di seminari aperti agli studenti ed alla cittadinanza; abbiamo inteso attivare una riflessione sulla nostra Carta Costituzionale, per riflettere insieme e comprendere, grazie all'aiuto di relatori qualificati, se, ed in quale misura, il dettato della nostra carta fondamentale possa essere riformato.

di Fabio Di Battista *
(info@studiodibattista.eu)

• «Ci si augura che il precariato sia sempre una fase estremamente transitoria, il più possibile breve per poter diventare lavoro a tempo indeterminato e per

dare anche la possibilità di un futuro, di un progetto di vita». Così l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha commentato la manifestazione dei precari tenutasi recentemente in molte città italiane, sotto lo slogan "Il nostro tempo è adesso. La vita non aspetta". La manifestazione altro non è stata che il naturale "grido d'allarme" che i lavoratori, per lo più giovani, rivolgono alle istituzioni per denunciare un problema oramai conclamato sia nel settore privato che in quello pubblico: mancanza di diritti per un'intera generazione, in particolare quello allo studio, alla casa, al reddito, alla salute, alla possibilità di realizzare la propria serenità affettiva. I giovani si interrogano sul proprio futuro, vivono nell'aspettativa di vedersi finalmente confermare un rapporto di lavoro stabile e duraturo per potersi creare una famiglia. La realtà, invece, è molto più dura: si trovano a lavorare con una serie di contratti a termine, ma di fatto continuativamente, senza mai vedersi riconosciuto il diritto ad una progressione retributiva, contrariamente ai colleghi assunti a tempo indeterminato, che ne godono regolarmente. Normalmente accade che i contratti siano reiterati per decenni, perché, nella maggior parte dei casi, il posto che copre il precario è sempre vuoto, un vuoto fisiologico e non eccezionale. Ciò ingenera un differente trattamento fra i due tipi di lavoratori, trattamento diverso non giustificato da disuguaglianza nella prestazione fornita dai lavoratori, dalle modalità o dalla durata delle stesse, che sono identiche, pur se regolate da contratti diversi, gli uni a tempo determinato e gli altri a tempo indeterminato. Eppure la Direttiva europea 1999/70 sancisce due principi fondamentali: il principio di non discriminazione tra i lavoratori a termine e lavoratori a tempo indeterminato, e la prevenzione dell'abuso derivante dalla reiterazione del lavoro a termine; e comunque riafferma chiaramente l'eccezionalità del contratto di lavoro a termine, mentre la regola è il lavoro a tempo indeterminato. La stessa Corte di giustizia europea, con sentenza del 4 luglio 2006 ha affermato che non è consentito il rinnovo di contratti a tempo determinato se non sulla base di "ragioni obiettive", ovvero di elementi concreti relativi in particolare all'attività di cui trattasi e alle condizioni del suo esercizio. La sanzione che tende ad evitare l'utilizzo abusivo da parte della Pubblica amministrazione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato successivi, nel nostro ordinamento sarebbe rappresentata solo da un risarcimento monetario, cioè un risarcimento che non ricostruisce la carriera in termini retributivi e previdenziali. Tuttavia, il Tribunale di Livorno, con la sentenza del 26 novembre 2010, ha stabilito che di fronte ad abusi di reiterazione

di venti e più anni di contratti a termine (anni che sono la vita lavorativa di una persona e segnano la qualità in termini negativi, impedendogli progettualità di vita, togliendogli la retribuzione, pensione, stabilità), il semplice risarcimento di una somma di denaro non può essere considerata congrua. Sanzione adeguata, invece, alla luce dei principi dell'ordinamento italiano ed europeo, è stata ritenuta la conversione del rapporto di lavoro in lavoro a tempo indeterminato cui si aggiunge una somma di denaro. Più recentemente il Tribunale di Genova (sent. n. 520 del 25 marzo 2011) invece, ha accolto la richiesta di risarcimento

danni, la più alta mai decretata in Italia, per la mancata stabilizzazione dei supplenti disponendo che ai lavoratori venga riconosciuto un risarcimento di circa 30 mila euro, pari a 15 mensilità, oltre al diritto alla progressione di carriera. Ritengo che tali pronunzie costituiscano le prime "spallate" allo stato italiano, che viola costantemente l'articolo 97 della Costituzione sulla necessità del concorso per le assunzioni, utilizzando il contratto a termine senza alcuna effettiva necessità, visto che tale termine dura per anni ed anni, per un periodo cioè non confacente ad esigenze temporanee.



La situazione del lavoro nella Marsica? Come la luce bianca sovraesposta in questa foto di Francesco Scipioni. Come la luce bianca sovraesposta sulle sigarette di "L'anno scorso a Marienbad" e la luce bianca sovraesposta sui tavoli dei caffè deserti all'alba in "8½" di Fellini. Tanti che si sovraespongono, ma solo la voce del vescovo dei Marsi va al cuore del problema lavoro nel nostro territorio.

LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Je discorse de Middie

di Enzo Lo Re



• Ateta sapè amichi vicini e londani, che Middie, jami che mì, sarria une che stà mezze a ne comitate de vecchi sordati, quache vota ce fane fa je discorse, e cuscì a state sili jorni arrete, doppe la sfilata mezze a Vezzane. Aje monumete ficette ne meze discorse isse racconta cuscì: «Esse qui, a stata na cosa finomenala, anne parlate tutti i capocci de Vezzane de tutti i corpi militari e none, annanze a mì a parlate il sindaco de Vezzane: me sembrava ne vajulitte. Po' ma ditte Fraviucce, "nen pare ma quisse tē janni se". Il sindaco a chiacchierate, a ditte che a fatte je sordate co ji grati, a fatte capi che la guerra la sta a fa mo, da quande a state fatte sindaco, e che fra ne poche fenisce je mantate, perché ce janne mannate. Isse nen cioleva i, però quane te ce mannene a ta i e basta. A parlate Giorgette je rappresendande che venne la robba pe magnà, e finalmente anne ditte: "la parola a Middie", ex combattende de la guerra (quesse nen è le vere, me le so mbentate ie). Esse qui, se me vetivi, co la cravatta, je vestite della festa, tutte ntrate, scarpe allucitate, e so ditte: cari amichi, une da annanze alla fila me dicette, "levece l'acca". Dei tempi antichi, sempre quie, "aremittece l'acca". E va bone, pozze dice quele che a tetto je sindaco nostre, è le vere, a isse ce janne mannate. A state bone, a fatte tante cose (o le oleva fa, nen so capite bone), e po so ditte che Vezzane è bejie pure co quache probrema. Ma la prossima vota la fane provincia (vurria). So ditte pure de je fatte che i porchi nen se pone accite, ma se toccane accite alla mazzatora. "E finalmente" anne ditte tutti, quanti so fenite. Ce so retate je aldoparlante, e statte bone. Abbiamo antati a pijacce ne rinfrasco, un peritivo, coma dicevane issi, ma ie teneva na fame. Ho stato abituato a magnà a mese jorne mpunta, mò irene quasci le dū. Je corpe recrameva, quacune diceva: "hai stato ntrepite a dice quele", natre me diceva "si fatte bone". So reite a casa, me so magnate tre piatti sagnette e doppe le reste. A voia a dice, "scine e none", ie, Middie, quele che aja dice le dice». E mò a vu che leggete, un grante "sarvo", alla prossima proverbie nostrane: tenè i debiti, e nen pagajj, è comma nen tenejj.

Special Card

Viva la mamma

PINGUINO VILLAGE
RINERAZIONE SOLARE

Un tuffo di coccole per una mamma speciale

prova gratuita di: aquagym
nuoto libero - corsi di nuoto

Tessera utilizzabile
per 5 ingressi
fino al 31 maggio 2011

info: 0863 22000 www.pinguinoavezzano.it



LA TERRA DI ULRO

Cantina

di Giuseppe Pantaleo

• Le nostre città somigliano alle vecchie case. Noi andiamo in giro e ci accorgiamo che determinati spazi un tempo affollati, sono deserti e addirittura non ci passa più nessuno. (Ci fa la stessa impressione di quando scendiamo in cantina o saliamo in soffitta). Può capitare ad uno spazio di cadere in disuso, essere abbandonato e poi, di nuovo, colonizzato casomai da un gruppo diverso da quello che l'occupava in precedenza. (Giovannissimi al posto di pensionati, stranieri invece che italiani). In alcune grandi città europee, le amministrazioni comunali modificano spazi residui dovuti ad un'urbanizzazione precipitosa con l'aggiunta di servizi, spazi verdi e per gli anziani, biblioteche, e le periferie iniziano a brulicare di persone. Può succedere che uno spazio pubblico divenga un parcheggio per automobili - cosa purtroppo frequente in molte piazze d'Italia, o che scompaia - nel senso che qualcuno ci costruisce sopra. (Proprio come tanti oggetti che stipiamo in cantina).

L'intervista La misura della nostra speranza

Seconda e ultima parte dell'intervista a Giuseppe Pantaleo. La rubrica "La terra di Ulro" (omaggio al Nobel Czeslaw Milosz) prosegue di fianco con una nuova serie di appuntamenti.

di Alfredo Mignini



• Hai scritto molto di traffico, aree pedonali, piste ciclabili (di recente, non dimentichiamo, il nient sulla ristrutturazione della circonfucense). Poi ci sono i problemi, più strettamente "territoriali", l'ex-zuccherificio di via Trara, o la cava a valle dei Fiori denunciata dal Wwf. Quanto si è pronti ad una transizione ecologica che mi sembra urgente, sebbene piuttosto in là da venire nelle coscienze marsicane?

Ci si muove quando c'è una coscienza diffusa dei problemi. I lavori di restauro ambientale, fino a pochi decenni fa, erano la normalità. Erano operazioni che scongiuravano frane e smottamenti: gli italiani erano abituati a guardare le colline, le montagne e le rive dei fiumi per controllare eventuali massi precipitati e zolle di terreno scivolanti. Andando in giro oggi, non faccio caso alle frane mentre un tempo, come la maggior parte dei connazionali, io le prevedevo. Molti problemi ambientali, derivano dallo stato centrale che non mette in cantiere le politiche adeguate. Un esempio. Parlando di rifiuti: né lo stato, né le regioni hanno avviato la riduzione della quantità prodotta. E' invece questa

la prima cosa da fare, da decenni ed anche secondo le raccomandazioni dell'Ue. Sugli inquinamenti. Altrove, anche nel terzo mondo, degli stati minuscoli hanno avuto ragione sulle grandi compagnie minerarie o sulle potentissime multinazionali del petrolio, in materia d'impatto delle lavorazioni e di risanamento ambientale. Si può fare lo stesso anche da noi per evitare contaminazioni e disastri ambientali, con imprese notevolmente più modeste: basta volerlo. Un dramma su cui, in Italia, non si riflette abbastanza è la perdita d'oltre 3 milioni d'ettari di suolo libero da infrastrutture e costruzioni, negli ultimi tre lustri.

Sono sicuro che la cultura sia necessaria a raggiungere questo scopo. Ma che dire a riguardo? Abbiamo poche biblioteche, nonostante le sedi universitarie e a volte sembra esserci davvero scarsità d'idee e di organizzazione. Eppure un centro come Avezzano potrebbe farsi catalizzatore di molteplici istanze, considerando anche l'afflusso di giovani studenti. Mi sbaglio?

La costruzione ed il rinnovamento dell'élite regionale e nazionale, non passano certo per un angolo periferico (Marsica) di un'ampia area (Appennino) in fase decadente da almeno un secolo. Avezzano, continuerà a non fabbricare nulla. Confrontando il numero delle testate giornalistiche in rapporto alla popolazione e considerando il tasso d'analfabetismo, si può affermare che, rispetto ad un secolo fa, nel capoluogo del comprensorio si pensa molto meno e circolano meno idee.

(Il voto clientelare e di scambio, la corruzione diffusa indica anche che manca una prospettiva o una via d'uscita). Tutto questo avviene perché non se ne sente la necessità (interiore) e soprattutto, perché manca la richiesta dall'esterno. (Il passaggio del primato politico da Avezzano a Celano non è il risultato di uno scontro politico locale, tra idee autonome differenti). Negli ultimi decenni, abbiamo assistito ad una frammentazione del comprensorio secondo il campanile. Capistrello - con "Arzibanda" -, è la capitale della musica giovanile abruzzese, Luco dei Marsi coltiva l'immagine della città ben amministrata, Colledara custodisce le memorie del mondo contadino, Tagliacozzo tiene stretto il blasone del Festival di Mezza Estate. A nessuno, viene in mente d'imitare la cittadina vicina e tanta dedizione all'ombra del gonfalone, tanto entusiasmo non supera mai i confini comunali.

Un cambiamento macroscopico che certamente non tarderà ad avere ripercussioni anche sulla Marsica (anzi: sono già in corso) è il terremoto del 6 aprile 2009. Come pensi che si stiano riconfigurando gli spazi fra l'aquilano e la Marsica ed, eventualmente, pensi che qualcosa sia andato inevitabilmente perduto, un po' come nel 1915?

Nel giro d'alcuni giorni, i residenti dell'aquilano hanno capito poco più di me, in oltre 30 anni. Nell'estate del 2009, sentivo dire dei terremotati: «Vogliono sentire i muri intorno, portiamoli qua» e mi restava difficile da comprendere. Loro erano ancora attendati. Agli inizi d'aprile 2010, seppi di

un'iniziativa per restaurare le "nicchiette" di San Bernardino: un posto per giovani coppie. Ignoro se abbia avuto un seguito. Ho incontrato, alcune volte e di domenica pomeriggio, amici e conoscenti che vivono a L'Aquila da decenni; gente rientrata a casa oppure residente in una delle diciannove *new town*. Erano venuti da noi solo per passeggiare, pur avendo parenti ed amici (preoccupati). Loro vagavano per una mezz'oretta, senza neanche entrare in un bar per un tè, le sigarette o un cappuccino e poi ripartivano. M'è stato spiegato che, chi può permetterselo, va a Teramo o viene da noi per passeggiare. Gli altri restano dentro casa o affollano L'Aquila (è un centro commerciale). Nel web, si ha un'idea più corposa delle cose che mancano a quelle persone. Non si tratta solo di perdite consistenti e drammatiche come una casa distrutta, il lavoro che non c'è più, il congiunto o l'amico rimasto sotto le macerie. S'incontrano talvolta delle frivolezze. A qualcuno manca il tabaccaio dalla battuta pronta. Qualche altro, non si rassegna al sapore dei carciofi che acquista nella nuova sistemazione, un sapore così diverso da quello dell'erbevondola di

un tempo, quando L'Aquila era una città. Mancano a tutti invece, le quinte murarie dei fabbricati e lo spicchio di cielo sopra la testa, come lo s'intravede(va) dal centro storico. Le perdite drammatiche e le frivolezze sono interconnesse; le une e le altre, spuntando fuori all'improvviso, saltano le gerarchie. La catastrofe del terremoto è stata un'occasione - non ovviamente la migliore - per comprendere che cosa è, veramente, una città. S'è trattato di un momento anche per guardare dentro di sé, al proprio corpo. Ho ripensato, in quel periodo, all'ecumenismo di Balducci; ad una sorta di riappacificazione tra gli uomini e tra questi ed i viventi più in generale, tra gli esseri umani e l'ambiente naturale, tra noi e gli oggetti - più o meno grandi - che fabbrichiamo e di cui ci circondiamo. Mi chiedono spesso, per la mia fama immeritata, un pensiero sulle *new town*; io rispondo - con aria di sufficienza, quasi da accademico - che si tratta di un modo di costruire estraneo alla cultura europea. Penso poi alle persone in "fuga" da quei posti, con il loro bagaglio d'esperienza e di competenza spaziale.

(parte II - fine)

I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Un cordialissimo saluto a tutti voi, cari amici. Il mese di aprile è stato alquanto movimentato in ambito sportivo, grazie a due notizie che hanno messo a rumore sia il mondo del **calcio** che quello del

rugby. A guadagnare gli "onori" della cronaca, prima il **Celano** e poi l'**Auto Sonia**, a causa delle dimissioni che hanno visto protagonisti i relativi allenatori: Giacomo Modica per i castellani e Paolo Garbeglio per gli avezzanesi. Episodi per certi versi simili, ma allo stesso tempo tanto diversi tra loro perché maturati in ambienti sportivamente agli antipodi: passionale e sanguigno quello del calcio celanese; tranquillo e pacato quello del rugby avezzanese. Però, quando si superano certi limiti, evidentemente non c'è altra soluzione per scuotere l'ambiente. Quando lo sport si pone un obiettivo da raggiungere ed in tale ottica investe risorse economiche importanti, in mancanza di risultati è sempre il tecnico a pagare in prima persona.

A Celano le dimissioni di Modica al termine dell'ennesima sconfitta interna contro il Giulianova, hanno fatto scalpore, perché conoscendo l'allenatore siciliano, nessuno poteva pensare che avrebbe abbandonato la nave nel momento del pericolo. Modica ha però voluto dare un segnale forte a tutto l'ambiente e pare che a farlo recedere dalla decisione presa (proprio così, perché le dimissioni sono poi rientrate), siano stati gli stessi giocatori, i quali hanno promesso pubblicamente di non ripetere più prestazioni scialbe come hanno fatto ultimamente. Per quanto riguarda invece Garbeglio, la dirigenza del club marsicano, ha deciso che non era il caso di gettare alle ortiche i sacrifici di tutta una stagione e dal momento che l'obiettivo resta quello della serie A, per scuotere la squadra dal torpore dell'ultimo mese, non c'era altra soluzione che quella di cambiare la guida tecnica. Garbeglio ha capito e si è fatto sportivamente da parte, passando il testimone all'eterno Alberto Santucci, vale a dire alla persona che più di ogni altra conosce vita, morte e miracoli della società di via dei Gladioli. Si ricomincia quindi dal vecchio, e allora in bocca al lupo sia a Modica che a Santucci. Alla prossima.

MOV ORIONINO Sport è bello

di Aurelio Rossi

• Il 3 di aprile, domenica, nel Centro sportivo don Orione, in via Roma ad Avezzano, si è tenuta un'importante iniziativa sportiva voluta dal Mov (Movimento orionino volontari). Gli sportivi orionini di Lazio ed Abruzzo, si sono dati convegno per questo interessante appuntamento per la festa dello sport a livello amatoriale. Il motto è stato: "Sport è bello". Alla simpatica manifestazione hanno preso parte circa 300 allievi accompagnati dalle rispettive famiglie. Dopo il ritrovo, la giornata ha avuto il suo inizio con la celebrazione della Messa, animata con canti, di giovani dell'azione cattolica. L'incontro è stato coordinato dal Mov Lazio-Abruzzo, assieme ai centri di Ognissanti e Montemario di Roma, Anzio ed Avezzano, mentre l'organizzazione per la buona riuscita della manifestazione è stata interamente a carico del Centro giovanile don Orione di Avezzano e dell'Associazione sportiva dilettantistica "Don Orione" e dal Mov.

KARATE I successi

di Sauro Doschi

• Brillanti risultati per i ragazzi del Karate Doschi (foto in basso) che lo scorso 3 aprile hanno partecipato al torneo interregionale a Santa Marinella. La kermesse ha contato ben 400 atleti partecipanti appartenenti ad oltre 50 società. Questo il medagliere: 10 ori con i fratelli Marco e Andrea De Simone, Roberta Persia, Ilaria Doschi, Federico Corradi, Manuel Allegritti, Matteo Petricca, Amedeo Di Pasquale, Jonathan Petricca e Eleonora Pampagna; 4 argenti con: Fabiola Luciani, Samuele Castiglioni, Andrea Cipollone e Daniel Capodacqua; 7 bronzi se li sono aggiudicati: Martina Cipollone, Daisy Bisegna, Emanuele Lorusso, Eros Oddi, Fernando Di Cesare, Tito Belissario e Emanuele Lelli. Luci ed ombre per gli altri agonisti in gara - di seguito riportati - che non sono saliti sul podio ma hanno contribuito al successo della società che, con 218 punti conquistati, si è piazzata seconda - per il secondo anno consecutivo - dietro il numerosissimo club di Perugia che ha schierato, ai nastri di partenza, ben 55 atleti al cospetto dei nostri 30: Luisa Tolli, Luca Filomeni, Edoardo Santucci, Enrico Cicerone, Simone Libertini, Simone Novelli, Davide Pettinella, Mario Caringi e Emilio Marziali. Grande soddisfazione da parte di tutto lo staff dirigenziale che non aveva mai visto - in una competizione così difficile - tanti ori prevalere sugli altri metalli.



BIMBUS

ABITI DA CERIMONIA E PRIMA COMUNIONE

Via Mons. Bagnoli, 96 - tel. 0863 413483 - AVEZZANO (AQ)

POESIA/1

Su un vecchio tetto
d'una vecchia casa
tra le tegole sconnesse
è nato un fiore
spuntato a fine aprile:
è un ciuffo di boccaleone
vermiglio, robusto, svettante.
E il cuor si rallegra a guardarlo.
E l'occhio riposa
a sì genuina bellezza.
Davanti ondeggiando i rami
d'un pruno di selva
e danzano foglie lucenti
al sole che cade al tramonto.

("Vince il fiore",
di Marta Palazzi)

BREVIARIO

- Il prossimo 2 maggio alle ore 10,30 nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie di **Pescina** si terrà una solenne celebrazione presieduta dal cardinale arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo in occasione della festa di **san Berardo**, patrono della Marsica, che secondo studi e ricerche approfondite, sembra avere legami di parentela con santa Rosalia patrona di Palermo.
- Ci hanno fatto gli **auguri per Pasqua** (in ordine cronologico): Angelo Cialone, Giorgio Napolitano, Floriano Maddalena, Luigi Lusi, Carlo Di Vito, Nicola Berardis, monsignor Tullio Poli, Alfredo Iacone, Matteo Cosulich, Maurizio Radichetti, don Michele Saltarelli, don Giovanni Venti, Antonino Lusi, Claudio Mari, Fabio Ungaro, Armando Bonavita, Marco Siclari, Francesco Colonna, Vincenzo Corrado, Michele Borrelli, suor Monia Autore, suor Benigna Raiola, don Vincenzo De Mario, Vito Taccone, suor Antonia Stradiotto, Roberto Verdecchia, Emidio Cerasani, Sergio Natalia, don Vincenzo Piccioni. Ringraziamo e ricambiamo.

DIALOGO TRA UNO STORICO E GIOVANNI FEDERICO, MICHELE BO

L'unità e la dis-unità d'Italia, dialogo tra uno storico, Giovanni Federico, ed un economista, Michele Boldrin. Questa chiacchierata nasce da uno scambio di messaggi di posta elettronica in cui si concorda, per lo meno, su una cosa: che l'uso politico (leggasi: a fini di parte nella battaglia politica corrente) della storia e dei fatti storici (ma anche della fisica, della biologia e, perché no, dell'economia) irrita assai entrambi i firmatari.



e neanche tanto segreta, sta nella nostra relazione professionale con alcune di queste "scienze". È vero che, come l'antropologia e la sociologia e tutte quelle aree del sapere umano che sono branche dell'antica filosofia morale, la storia (e l'economia) non ha raggiunto il grado di precisione delle scienze naturali nelle proprie affermazioni sul mondo, nelle predizioni e nella capacità di analisi. Ma la mancanza di una teoria formalizzata non impedisce, anzi rende ancor più necessario, allo storico (e all'economista, ma smettiamola con l'analisi ed atteniamoci alla storia) un'estrema cautela nello stabilire nessi causali e nell'attribuire una valenza generale del tipo "legge" a relazioni e correlazioni anche ripetute. La mancanza d'un solido modello formale di riferimento rende necessaria, allo storico, una capacità di inquadrare un documento, un fatto o una ipotesi in un proprio modello "informale ma rigoroso" del passato in modo tale da valutarne in primo luogo la plausibilità e in secondo luogo la rilevanza per la comprensione dei mutamenti storici. Questo modello implicito, che altri chiamerebbero "fiuto", è, entro certi limiti, una qualità innata ma, molto più frequentemente, deve essere coltivata attraverso la lettura, il lavoro di archivio e anche il dialogo diretto con (e la critica aspra di) altri storici e scienziati sociali. I professionisti, in genere (ma non sempre) professori universitari, hanno quindi un vantaggio comparato notevole sui dilettanti, anche se volenterosi. Senza intento polemico, ma con il desiderio di separare il grano dal loglio e di chiarire - non una volta per tutte, perché la ricerca progredisce e le no-

stre conoscenze di questi temi saranno senz'altro diverse fra sei mesi o un anno, ma almeno temporaneamente - che cosa sappiamo e possiamo dare per acquisito, e cosa non sappiamo e non possiamo dare per acquisito, sul tema "unificazione italiana e differenze socio-economiche su scala regionale". **Boldrin.** Partiamo da lontano, ossia dalla situazione economica pre-unitaria, dove per datare l'unità useremo il decennio 1860-70. Molti commentatori tendono a valutare le conseguenze e l'opportunità politica e storica dell'unificazione italiana in base al tipo di risposte che si danno al quesito: quanto vaste erano le differenze economiche fra le regioni che entrarono a far parte del Regno d'Italia tra il 1860 ed il 1870? Prima di discutere se quel metodo di valutazione sia sensato, potresti brevemente darci un quadro di quali differenze si considerino "certe" fra i ricercatori di storia economica, quali "probabili", quali "incerte ma possibili", quali "improbabili o altamente tali"? **Federico.** Di certo ci sono solo la morte e le tasse - e in Italia neanche queste. Anche i dati macro attuali sono discutibili (basti pensare all'economia in nero), figurarsi quelli storici. Sono tutte stime, più o meno attendibili a seconda della disponibilità di fonti e della competenza e accuratezza dell'autore. Charles H. Feinstein, grande storico economico ora scomparso, autore della stima storica del reddito inglese, diceva che gli autori avrebbero dovuto mettere una valutazione alle proprie stime da A (ottima e solida) fino ad E (quasi inventata). Solo che nessuno lo fa e tutti nascondono i problemi nella dotta illustrazione della procedura di stima, che nessuno legge mai. In genere gli utenti, compresi tutti gli economisti amici tuoi, prendono i dati come se fossero oro colato. **Boldrin.** Lasciamo stare, non tutti gli economisti, solo alcuni, ma transeat. Puoi darmi qualche esempio specifico? **Federico.** Prendiamo i dati che ci servono per il divario regionale. La misura standard è il cosiddetto reddito nazionale, in questo caso regionale - in termini tecnici il Pil a prezzi nominali. È la somma di tutti i beni e servizi prodotti in una nazione (regione) in un dato periodo, che è anche pari alla somma dei redditi di tutte le persone che hanno lavorato, o anche alla somma di consumi, investimenti ed esportazioni meno le importazioni. A

voler essere rigorosi sarebbe necessario tener conto della possibilità di diversi livelli di prezzo fra le regioni. In genere quelle più povere hanno prezzi minori e quindi lo stesso reddito monetario compra più beni. Le stime finora non hanno tenuto conto di questo effetto, e quindi i dati che ti citerò tendono a sottovalutare (ripeto sottovalutare) il divario fra nord e sud. In teoria il Pil potrebbe essere stimato o come somma dei prodotti o come somma dei redditi. Il risultato dovrebbe essere eguale ma non succede mai. Per l'Italia non ci sono dati sufficienti sui redditi e quindi tutte le stime

sono dal lato dell'offerta - cioè la somma dei prodotti, in teoria uno per uno. **Boldrin.** Un lavoro di una noia mortale, oltre che squisitamente impossibile visto che, sia oggi che allora, nessuno tiene il registro di tutto quanto produce, giorno per giorno. **Federico.** In effetti. Io l'ho fatto per l'agricoltura e posso garantirvi che è un lavoro delicato e ingrato. Prendiamo per esempio la stima della produzione di carne. Bisogna partire dal numero di vacche. In Italia, sono stati tenuti due censimenti del bestiame, nel 1881 e nel 1908. Per tutti gli altri anni bisogna interpolare il numero di animali ed in particolare di vacche. Io l'ho fatto con un piccolo modello tenendo conto dei prezzi relativi e del reddito. Ciascuna vacca fa nascere un vitello l'anno: bisogna stimare quanti sopravvivono, per rimpiazzare gli animali vecchi o per essere macellati, e bisogna stimare a quale età vengono macellati. La produzione di carne è pari al numero di animali macellati per il peso medio. In tutti questi passi, l'autore deve fare delle scelte - la struttura del modello per lo stock, i coefficienti di perdita di vitelli, il numero di animali da rimpiazzare (che dipende dalle pratiche di allevamento), l'età alla macellazione e il peso in carne. Si può basare su fonti parziali (per esempio la statistica della macellazione del 1906 che però considerava solo le grandi città), sulla letteratura tecnica dell'epoca e su (rari) lavori storici (per esempio su aziende). Ma alla fine è questione di fiuto: quanto sono attendibili le fonti ufficiali, di quale autore fidarsi? A fidarsi troppo delle fonti si fanno errori clamorosi. Per quanto riguarda l'agricoltura, la vecchia ricostruzione Istat della serie del reddito nazionale, su cui si è basato il dibattito storiografico per quaranta anni è palesemente errata. Infatti è stata fatta negli anni '50 da statistici dell'Istat che si sono fidati ciecamente di una statistica del 1870-1874 sulla produzione di grano. Peccato che secondo la statistica la provincia di Caserta producesse più grano di tutta la Lombardia. Palesemente assurdo, e infatti alcune fonti successive lo hanno detto. **Boldrin.** Commovente, Sherlock Holmes. E il risultato di tanto lavoro? **Federico.** Per quanto mi riguarda, una stima annuale (provvisoria) della produzione nazionale e quattro stime della produzione agricola per regione nel 1891, 1911, 1938 e 1951. Queste ultime sono poi state incorporate, insieme alle analoghe stime di Stefano Fenoaltea, per il settore industriale, e di Felice, per i servizi, in una stima del prodotto interno lordo per regioni in quegli anni (Felice, 2007). Si tratta di dati ragionevolmente attendibili, date le fonti - diciamo C nella classificazione di Feinstein - un margine di errore del 10% in più o in meno. **Boldrin.** E cosa dicono le stime ragionevolmente attendibili per il 1891? **Federico.** Facendo 100 l'Italia, il prodotto procapite era 115,7 nel triangolo industriale, 91,4 nel nord-est (il Veneto era poverissimo), 111,1 nel centro, 86,4 nel sud e 93,2 nelle isole. Un divario fra triangolo industriale e sud di circa il 33,3%. Nota che il Triveneto era più povero delle isole e neanche il 10% superiore al sud. Oggi il Pil del triangolo industriale è superiore a quello del sud del 75%, e nel 1951, al massimo del divario interregionale, era 2,5 volte tanto, ossia era superiore del 150%. **Boldrin.** Ma il centro? Perché era così ricco, relativamente parlando? **Federico.** Per



La foto del manoscritto è di Pinino Lorusso

Il culto al Sacro Cuore

di Anna Tranquilla Neri

- Ancora oggi in qualcuna delle nostre chiese c'è un canto, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che si canta durante la grande guerra. I nostri soldati, che si battono al fronte, si ispirano a questa canzone. Il maestro Arturo Sacchetti, curatore della grande diffusione del canto, ci ha inviato una foto di don Lorenzo Perosi, che ha inviato il canto nella foto sopra di Pinino Lorusso. Il canto, meglio conosciuto come "Pietà Signor, pel nostro patrio suol",

"colpa" del Lazio. Sarebbe stata la regione più ricca d'Italia, secondo quei calcoli. Matematicamente perché la percentuale di addetti ai servizi era più alta (il 28% contro il 18%) e la loro produttività era molto più alta (il 50% in più). Credo sia un effetto della concentrazione di impiegati pubblici (relativamente ben pagati) a Roma. Evitiamo battute. So benissimo che misurare la "produttività" del funzionario pubblico in base al reddito che percepisce ma non in base al valore "vero" (qualunque esso sia) di quanto produce fa ridere. Ma si fa ancora e infatti continua a dare un Lazio, via Roma, molto più "produttivo" della media nazionale. **Boldrin.** Va bene, mi contengo: tanto hai già detto tu, a me basta sottolinerarlo. Ma qui siamo già trent'anni dopo. Non avreste dei numeri affidabili anche per il 1861? **Federico.** No e sarà difficilissimo produrli. Nel 1861 le fonti ufficiali sono molto scarse e poco affidabili, si era ancora in pieno caos da unificazione. Alcuni amici miei stanno lavorando a una stima per il 1871, ma si basa più sulle stime del 1891 che su ricerche originali. I risultati preliminari suggeriscono un divario simile, forse lievemente inferiore a quello del 1891. E dal 1861 al 1871 sono successe molte cose. Vittorio Daniele e Paolo Malanima (2007) hanno fatto una stima molto approssimativa per il 1861 - quella che in gergo si chiama "back of the envelope" (sul retro di una busta) e che Feinstein classificherebbe E. Loro sostengono che il divario nord-sud era quasi nullo, e che ha iniziato ad comparire alla fine degli anni '60. Alla luce della (più recente) stima della Banca d'Italia per il 1871 direi che si

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "corazzato"

di Carlo Goldoni

- Sarà accaduto anche a voi di non riuscire a star dietro alle questioni più pressanti e più importanti per un meccanismo naturale di autodifesa, e di staccare perciò l'attenzione, che so, dalla tragedia dei morti per acqua di Lampedusa, o dalla grave crisi dei mercati mondiali, o da altro catturi esasperatamente l'attenzione per via della sua grande importanza. A me è capitato ieri. Non che la questione del "Patto per lo sviluppo dell'Abruzzo" riguardasse una faccenda in grado di regalare spensieratezza. Tant'è, colpiva il modo sereno e determinato con cui tutti i rappresentanti degli schieramenti politici dichiaravano ai giornali la svolta storica per la nostra regione. Il Governatore ha dichiarato che dopo anni di crisi c'è la ripresa e ha elencato gli strumenti della nuova alleanza. A me è tornato in mente Paolo Villaggio, quando ne "Il secondo tragico Fantozzi" (1976) fa quella battuta celeberrima: «Per me, la "corazzata Potëmkin" è una... pazzesca». Sì, ho pensato alla stessa parola che state pensando voi.

UN ECONOMISTA OLDRIN E L'IRRITAZIONE



SSO

Cuore di Gesù

niense è possibile ascoltare durante la liturgia di Gesù, che don Lorenzo Perosi compose. Qui erano soliti cantare quest'inno e questo è il culto per il Sacro Cuore in tutta l'area del cardinale per la Santa Sede, dell'opera intesa a tutte le versioni di questo canto. Pubblichiamo, la musica e il testo di: "Al sacro Cuor di Gesù, signor, pel nostro patrio suolo".

sbagliano, probabilmente perché usano una stima di Fenoaltea della produttività dell'industria nel 1871 troppo alta. In ogni caso, sono stime molto approssimative. Diciamo che nel 1861 il divario fra triangolo industriale e sud variava da un minimo di zero ad un massimo del 40%. Il valore più probabile era del 20-25%. **Boldrin.** Un bel margine di errore. Cambia molto. Non si potrebbe essere più precisi? **Federico.** Non con il Pil, salvo miracoli tipo la scoperta di una inchiesta inedita. Ci sono gli indicatori indiretti di benessere, come l'alfabetismo, l'altezza (che riflette i livelli di nutrizione), la mortalità infantile. Ci sta lavorando Giovanni Vecchi, un economista molto bravo di Tor Vergata. Più o meno sono tutti superiori del nord-ovest, ed in alcuni casi anche di molto. Per esempio, il tasso di alfabetizzazione era del 46,3 in Lombardia e dell'11,4 in Sicilia. **Boldrin.** Sappiamo tutti che l'analfabetismo italiano era notevole e quello del Regno delle Due Sicilie particolarmente tale, ma davvero così bassi? Peggio che in Afghanistan ora. **Federico.** La spesa per istruzione primaria era decisa a livello comunale, e i latifondisti siciliani non avevano alcuna voglia di pagare tasse per istruire i figli dei contadini, che poi magari chiedevano un aumento di salario. Devi anche considerare che l'Italia era un paese poverissimo. **Boldrin.** Quanto povero? **Federico.** Le stime (provvisorie) della Banca d'Italia implicano un Pil procapite attorno ai 1500 euro attuali nel 1861. Nell'ipotesi media sarebbero, nel 1871, 1600 euro nel sud e poco più di 2000 nel nord-ovest. Prima di lamentarsi dei mali dello sviluppo capitalistico, forse sa-

rebbe meglio pensare a come facevano a vivere i nostri antenati. Siamo arrivati a 6600 euro - cioè ad un reddito mensile pro capite superiore all'attuale pensione minima - solo nel 1959. Per trovare oggi valori comparabili a quelli italiani del 1860-70 dobbiamo andare in Senegal o in Laos. Era povera, l'Italia risorgimentale. **Boldrin.** Già. Ma ritorniamo all'unità. Tu citi il triangolo industriale, non il nord. Quindi la tradizionale distinzione orientale ed occidentale conta? Tu capisci la rilevanza oggi, per due ragioni. Da un lato i furori politici sembrano concentrarsi più sul nord-est. Dall'altro l'esperienza di quest'ultimo, che è riuscito apparentemente a passare da molto povero a molto ricco in mezzo secolo contiene forse delle lezioni rilevanti su cosa induce sviluppo economico e cosa non lo induce. **Federico.** Come detto, il nord-est era poverissimo. Il Veneto nel 1891 aveva un Pil inferiore del 20% alla media italiana. Solo Calabria, Abruzzi e Basilicata erano più poveri. Questo vuol dire, per chi scorda la geografia, che Campania, Sicilia e Puglia erano più ricche del Veneto. Lo sviluppo industriale veneto è faccenda del secondo dopoguerra. **Boldrin.** Ma da dove venivano queste differenze regionali? **Federico.** Sostanzialmente dall'industria. Nel 1891, la produttività per addetto in agricoltura era superiore del 50% nel sud perché il rapporto terra/lavoro era molto più alto che nel triangolo industriale. Il divario nei servizi era più o meno simile alla media dell'economia. Invece nell'industria il numero di addetti era di poco superiore nel triangolo industriale (26% della popolazione attiva contro il 20% nel sud e isole), ma ciascuno di loro produceva circa il doppio. Nel nord era già iniziato lo sviluppo dell'industria moderna, specie nei settori tessili (cotone e seta). Nel sud erano quasi tutti artigiani, spesso *part-time*. Al momento dell'unificazione, Napoli era un enorme centro manifatturiero, con migliaia di addetti. Ma non erano in grado di sostenere la concorrenza di paesi più avanzati, e neppure del nord, e infatti negli anni successivi all'unità, senza dazi doganali, questa "industria" meridionale è scomparsa. **Boldrin.** Insomma, non era industria come la intendiamo noi o come la intendevano gli inglesi del tempo. Erano tanti artigiani, singoli o messi assieme, ma le tecniche produttive utilizzate erano primitive. E le grandi industrie del sud, il famoso stabilimento meccanico di Pietrarsa su cui piangono i meridionalisti di ritorno come Pino Aprile? **Federico.** Le cifre si riferiscono al 1891 - non ci sono ancora dati per settore nel 1871. Ma in ogni caso Pietrarsa era una cattedrale nel deserto, tenuta su con i sussidi e le commesse già da allora. A livello aggregato contava pochissimo. **Boldrin.** In sostanza, il divario, per quanto piccolo in termini assoluti, era già significativo nel 1861. E le prospettive di sviluppo erano migliori nel nord. Se non altro il capitale umano era (relativamente) più abbondante, c'era maggiore istruzione e salute. Forse - si potrà dire? - c'era già allora più "stato di diritto", nel senso di un sistema amministrativo e di legge e ordine che funzionava più che al sud, dove il potere locale era altamente feudale. **Federico.** In effetti, - come si dice - nel regno dei ciechi, l'orbo è un re. Aggiungo anche che il nord aveva due vantaggi importanti dal punto di vista dell'industrializzazione. Aveva l'acqua, utile per mol-

de lavorazioni e soprattutto fonte di energia indispensabile in un paese privo di carbone. Ed era geograficamente (e culturalmente) più vicino all'Europa. Inoltre aveva un abbozzo di rete ferroviaria, o almeno l'aveva il Piemonte. Nel sud, dopo la Napoli Portici (praticamente una metropoli) non avevano costruito nulla.

Boldrin. Quando comincia questo distacco fra nord e sud? **Federico.** Bella domanda. Per rispondere devo fare un piccolo passo indietro sulla ricostruzione dei dati. La metodologia che ti ho descritto all'inizio è la cosiddetta stima diretta, che richiede un minimo di dati. Questi non sono disponibili per quasi nessun paese prima del 1800. Che io sappia, esiste solo un tentativo di stima diretta per il periodo pre-industriale, molto recente, per l'Inghilterra - ed è molto contestato. **Boldrin.** E quindi? **Federico.** Gli storici economici più cauti dicono che non si può far nulla. Ma esiste un gruppo di "pazzi" che ci prova comunque. La maggioranza usa un metodo indiretto, che si basa sui salari reali, in genere dei muratori urbani. Si assume che siano un indice del reddito delle masse popolari e si calcola il consumo di prodotti alimentari e quindi la produzione agricola, che nelle società pre-industriali rappresentava il 60-80% del totale. Si aggiunge una stima della produzione di industria e servizi e si ottiene il Pil.

Boldrin. E funziona? Se capisco bene si basa su argomenti del tipo "costo opportunità", ossia se i muratori in città guadagnano X allora i tessitori devono guadagnare una frazione a di X ed i mugnai b di X. **Federico.** In effetti assumono che tutti i redditi da salario aumentino nella stessa misura e che il mercato del lavoro sia integrato. Una serie di assunzioni abbastanza azzardate che producono come risultato stime molto approssimative. Diciamo al massimo un D. Gli autori pensano che sia meglio che niente. Io tutto sommato sono d'accordo, almeno in teoria. Poi bisogna andare a vedere caso per caso.

Boldrin. Appunto. Per l'Italia cosa abbiamo? **Federico.** Una stima di Malanima per il centro-nord, Lazio escluso dal 1300 (Malanima, forthcoming). Secondo lui, il livello medio del reddito pro-capite è rimasto sostanzialmente stabile fino al 1880, fluttuando ampiamente a seconda del rapporto terra/popolazione. Il massimo pre-industriale sarebbe stato agli inizi del XV secolo, con un reddito superiore del 40% a quello dell'unità (appunto il livello del 1880). Alla metà del '700, il Pil sarebbe stato superiore del 15% circa a quello del 1861 e poi sarebbe diminuito per l'aumento della popolazione, da 9,3 a 16 milioni. Gli anni '50 dell'Ottocento sono stati particolarmente negativi, anche per una serie di malattie che hanno colpito la produzione agricola.

Boldrin. Ammettiamo che queste stime siano esatte (turandoci il naso). E il divario? Ci sono stime per il sud? **Federico.** No, che io sappia. Malanima non le ha fatte, probabilmente perché mancano serie salariali decenti. La sua stima però implica che il 1860 abbia segnato un minimo del divario interregionale. Se il reddito pro-capite è funzione inversa del rapporto terra/popolazione, le fluttuazioni tendono ad essere più ampie in una zona dove la terra è scarsa, come nel centro-nord, rispetto a una zona dove la terra è abbondante come nel sud. Ma queste sono pure speculazioni.

15 e 16 maggio elezioni in Marsica

a cura della redazione

• Il **15** e il **16 maggio** si vota in 1.310 comuni e 11 province: il turno amministrativo di primavera è abbastanza esteso e significativo. I partiti e le coalizioni si stanno interrogando sul grado di "politizzazione", cioè sul significato nazionale, da attribuire ad un voto che ovviamente è locale, anche se chiama in causa ben 7 capoluoghi di regione, Torino e Milano, Bologna e Trieste, Napoli, Cagliari e Catanzaro. In ogni caso la sensazione di una "campagna elettorale permanente", che si respira da ormai quasi un anno, ed ha avuto come culmine il voto di fiducia del 14 dicembre, si potrà materializzare in un appuntamento elettorale vero e proprio, sia pure appunto amministrativo. Nella **Marsica** si vota nei comuni di **Bisegna** (candidati sindaci in ordine alfabetico: **Amedeo Di Lorenzo, Sandro Forte**), **Cerchio** (**Francesco D'Amore, Tonino D'Amore, Gianfranco Tedeschi**), **Ortona dei Marsi** (**Giuliana Eramo, Manfredo Eramo**), **Ortucchio** (**Mario D'Agostino, Federico D'Aulerio, Mario Frigioni**), **Ovindoli** (**Igino Chiuchiarelli, Pino Angelosante**), **Pereto** (**Enzo D'Urbano, Bruno Ranati, Simona Tonini**), **Pescina** (**Maurizio Di Nicola, Vincenzo Parisse, Maurizio Radichetti**), **Scurcola Marsicana** (**Anna Fasciani, Vincenzo Nuccetelli, Vincenzo Silvestri**), **Tagliacozzo** (**Marco Cervellini, Maurizio Di Marco Testa, Giampietro Pendenza, Bruno Rossi, Rita Tabacco**) e nei comuni (della **diocesi di Sora**) di **Canistro** (Antonio Di Paolo, Angelo Mariani), **Civita D'Antino** (Sara Cicchinelli, Agapito Farina), **Civitella Roveto** (Pierluigi Oddi, Raffaelino Tolti), **San Vincenzo Valle Roveto** (Giulio Lancia, Danilo Maria Vernarelli). C'è tanto bisogno di buona amministrazione. E, sia chiaro, questo non è un riflesso di antipolitica. Al contrario: è una forte, trasversale richiesta di buona politica, che si leva unanimemente da quella larga parte di cittadinanza che, se ogni tanto indulge ad atteggiamenti da tifosi, continua a ragionare con la propria testa e richiede a tutta la politica che faccia semplicemente il suo dovere. Sul piano locale certo i bilanci o i programmi sono più facili, le possibilità di mobilitazione sono più numerose, anche per il sistema elettorale con preferenze per il consiglio comunale. È certo comunque che, proprio per i processi di crisi fiscale degli stati, il governo locale è sempre più importante: ha maggiori responsabilità di spesa e, in una fase (che sembra diventare permanente) di risorse decrescenti, i margini per pratiche clientelari dirette o indirette, sofisticate o ruspanti, diventano sempre più ristretti. Dare agli amici, ai parenti o ai clienti significa sottrarre risorse al bene comune. E questo diventerà sempre più intollerabile, se non dal punto di vista etico, dove è bene non farsi soverchie illusioni, almeno dal punto di vista economico. Ecco perché le elezioni amministrative sono importanti e possono essere esemplari. Ci mettono tutti di fronte alle nostre responsabilità, dai cittadini ai sindaci. Consapevoli che non ci possono essere (più) scortioie.

RICORDO

● **Giustino Paciotti**, avenzane verace classe 1916 è morto un attimo prima delle festività pasquali. Lui era uno straordinario costruttore e intarsiatore di casette in legno della Natività che regalava a tutti. Come se Incarnazione e Redenzione avessero segnato gli ultimi anni della sua vita e, ora, la sua morte. Eppure, caro Giustino, come diceva Paolo MacCari: «La cosa buffa è che morire ti sorprenderà». Ai parenti tutti, le condoglianze de "Il Velino": la morte di un genitore che lentamente decade, anche in tarda età, è un'esperienza dolorosa. Ci consolino, nel ricordo, i gesti dell'accudimento efficace che abbiamo avuto.

POESIA/2

Il nostro mondo oggi
è sempre più popolato
ma pieno di persone
che si sentono sole.

Ci bombardano messaggi
d'ogni tipo e lingua,
ma abitiamo nel deserto
dell'indifferenza e dell'oblio.

Tra le luci e le ombre
frastagliata la vita
dobbiamo far emergere
la speranza.

Trova fondamento in questo
giorno la Pasqua
di Resurrezione
di nostro Signore.

Ha cambiato
la nostra esistenza
d'una vita discussa
in certezza e amore.

**("Pasqua di Resurrezione",
di Antonio Insardi)**

MISTERI MARSICANI

SAN BERARDO IMPORTANTE PROZIO

di **Matteo Biancone**
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• San Berardo, vissuto nell'XI secolo, fu vescovo della diocesi dei Marsi e forse non tutti sanno che è patrono della Marsica. Si dice che la sua nobile famiglia discendesse dai Franchi e avesse addirittura legami con Carlo Magno. San Berardo nacque nel 1079 nel Castello di Colli di Monte Bove, ora frazione del comune di Carsoli, da Teodosia e da Berardo III, della famiglia dei Berardi, Conti dei Marsi. Berardo fu affidato giovanissimo al vescovo Pandolfo, che risiedeva nella Cattedrale di Santa Sabina, nell'attuale San Benedetto dei Marsi, che era allora sede della diocesi. Dopo un periodo trascorso a Santa Sabina, Pandolfo lo portò con lui a Montecasino, dove Berardo rimase dal 1095 al 1102. Papa Pasquale II invitò poi Berardo a Roma, lo nominò Delegato Pontificio e lo mandò come Prefetto nel Lazio Inferiore. Per i suoi incarichi Berardo fu fatto anche prigioniero, perché i Colonna, che miravano ad impossessarsi di terreni della Chiesa confinanti con i propri, lo catturarono e lo tennero per due mesi a Palestrina, chiuso in una cisterna vuota. Liberato, Berardo tornò a Roma dal papa, che lo nominò cardinale e poi vescovo e fu inviato proprio nella sua terra, la diocesi dei Marsi. Erano tempi di lotte e contrapposizioni, contro Berardo c'era uno schieramento guidato da tal Siginulfo, che poi Berardo riuscì a cacciare. Tanti erano i pericoli e per un periodo Berardo dovette allontanarsi, poi tornò nella sua Marsica, nel 1115, richiesto dai suoi fedeli. Come vescovo dei Marsi fu impegnato nella moralizzazione del clero (lottò contro la pratica della simonia e del concubinato dei chierici) e nella sollecitudine verso i poveri. L'8 settembre 1130 si recò in visita a Celano e qui venne colpito da forti dolori al ventre, chiese però di essere riportato nella sede vescovile, dove morì il 3 novembre 1130. Fu sepolto nella chiesa di Santa Sabina, ora le sue spoglie si trovano a Pescina. La venerazione popolare del vescovo Berardo iniziò subito dopo la sua morte: il suo culto fu approvato e confermato da papa Pio VII nel 1802. Pubblicazioni recenti hanno diffuso il lavoro di uno storico palermitano, Tornamira, che, nel descrivere la genealogia di Santa Rosalia, Patrona di Palermo, ci fa scoprire che la santa potrebbe essere la nipote di San Berardo. Il padre della santa sarebbe infatti Sinibaldo, che era a sua volta figlio di Teodino, che era fratello di San Berardo. Sinibaldo si sposò con una dama che era parente del re di Sicilia Ruggero I e la figlia nacque in Sicilia. A riprova del rapporto di parentela esistente tra san Berardo e santa Rosalia, si cita anche la volta affrescata del museo Sansevero a Napoli, dove sono rappresentati san Berardo, santa Rosalia e altri quattro santi della famiglia Berardi. Per sottolineare il particolare legame che unisce le chiese dei Marsi e di Palermo, fu chiamato proprio il cardinale Salvatore De Giorgi (arcivescovo di Palermo) a celebrare la messa che, il 1 maggio 2004, segnò l'apertura dell'anno giubilare indetto in occasione della ricorrenza del 925° anno delle nascite di san Berardo. L'Accademia culturale "Fides et ratio" di Pescina ha pubblicato un interessante volume su san Berardo e santa Rosalia, curato dagli studiosi Zazzara e Di Salvatore.

CAPPADOCIA

TURISMO: IL RILANCIO

di **Manuela Scopone**

• Un lavoro a quattro mani quello tra l'Amministrazione comunale di Cappadocia e "Dimmidove" (www.dimmidove.it), struttura che da anni opera nell'ambito del marketing territoriale. Obiettivo: rilancio del turismo a tutto tondo e promozione dei servizi, dei prodotti e delle attività economiche del territorio. "Dimmidove" è una struttura che da anni opera mettendo in rete enti locali, operatori economici, proloco e altre associazioni territoriali per lo sviluppo economico, la promozione turistica e dell'albergo diffuso (www.albergodiffuso.dimmidove.it) dei territori locali e regionali. Cosa non da poco se si pensa alle difficoltà vissute, soprattutto dalle zone interne dell'Abruzzo, negli ultimi due anni. Scopo dell'iniziativa è, quindi, dare una spinta turistica all'intero territorio, coinvolgendo tutti gli attori a sentirsi parte integrante di un'unica squadra, pronta a mettere in campo una strategia comune per contrastare crisi economica, effetti post-sisma e svariate calamità naturali: fattori che nelle ultime stagioni non sono di certo mancati all'intera regione. Dopo aver riunito in un primo appuntamento, proloco e le altre associazioni territoriali, per la presentazione del progetto di promozione turistica, lo scorso 12 aprile gli amministratori comunali hanno incontrato anche gli operatori economici della zona. A negozianti, ristoratori, albergatori, artigiani è stata così presentata l'iniziativa ed esteso l'invito ad unirsi alla rete, per favorire una integrazione a 360 gradi all'interno del circuito: inequivocabile segnale di appartenenza ad una stessa comunità intesa a voltare pagina. Nel corso della presentazione dell'iniziativa, è stato sottolineato in particolare il cosiddetto "Progetto 4C". «Si tratta del "Centro commerciale e culturale cittadino" - spiega Claudio Lattocco, titolare di Dimmidove - non solo una risposta alla grande distribuzione ed ai sistemi commerciali "esterni", ma un modello di offerta integrata, volto a valorizzare i piccoli esercizi commerciali, le attività artigianali, i pubblici esercizi e soprattutto gli spazi urbanistici dedicati alla socializzazione, vivacizzando in in questo modo le potenzialità commerciali e culturali della località».



I medici cattolici avezzanesi stanno lavorando ad un importante evento: l'assegnazione alla nostra diocesi della Conferenza del Centro Italia preparatoria (unitamente al Nord e Sud Italia) del congresso nazionale Amci (Associazione medici cattolici italiani) che si terrà nel marzo 2012 a Roma. In bocca al lupo, Mario. Sarebbe proprio un bel risultato per tutta la Marsica.

a cura di **Mario Peverini**

• "La professione medica di fronte agli imperativi religiosi" è stato il tema della riunione mensile dei medici cattolici di Avezzano il 14 aprile scorso, relatore il dottor Massimo Cardilli. La professione medica da sempre ha ubbidito ad una legge naturale, buona, insita nell'animo umano; infatti nel "Giuramento di Ippocrate", composto nel V-IV secolo a.C., ci si impegna a rispettare ed aiutare i propri maestri, a non "sporcicare" l'arte della medicina, ma a dare il massimo per il bene dei malati, rispettandoli, evitando di somministrare farmaci mortali e di tutelare la gravidanza. A non praticare tecniche chirurgiche di cui non si ha esperienza e mantenere il segreto di quanto appreso. Non è forse questa una condotta già cristiana? Ed è talmente attuale questo giuramento che la Federazione degli ordini dei medici il 23 marzo 2007, ampliando il testo e chiarendo alcuni aspetti, lo ha reso proprio. Per il medico cattolico più che imperativi dobbiamo parlare di imperativo, cioè l'unica cosa importante è il rapporto con il malato sofferente che mi sta di fronte, che

altro non è se non Gesù stesso. La filantropia ippocratica viene sostituita dall'amore, sentimento divino, per il sofferente. Se abbiamo chiaro questo aspetto tutte le restrizioni politico-burocratiche della sanità odierna trovano facile soluzione. E' piaciuto infine all'oratore, in conformità al giuramento letto a suo tempo in seduta di laurea, ricordare il proprio maestro, professor Luigi Condorelli.

* **Presidente dell'Amci di Avezzano**

DIOCESI

VOLONTARIATO VINCENZIANO

a cura di **Gianna Cavazzoni Liverani***

• Il giorno 26 marzo si è tenuto ad Avezzano, nella sala conferenze della chiesa dello Spirito Santo, il Convegno regionale 2011 dei gruppi di volontariato Vincenziano al quale hanno partecipato rappresentanti delle 27 sezioni abruzzesi. Nel corso della giornata, gli incisivi interventi del nostro vescovo monsignor Pietro Santoro, della vice presidente nazionale M. Isa Sarullo, della presidente regionale Ines Piccolo Petrilli, dell'assistente spirituale regionale padre Onofrio Cannato, hanno messo in luce l'esigenza di adeguare ai tempi le nostre attività di sostegno ai bisogni delle famiglie in difficoltà con strategie più efficaci e mirate, sia nell'aiuto concreto che nell'ascolto e nella comprensione dei più sfortunati fra noi. Le indicazioni del Convegno, di conseguenza, ci hanno spronato a continuare il nostro lavoro con la determinazione e lo slancio che, con la protezione della Divina Provvidenza, ci siamo impegnate a portare avanti a favore di coloro che con fiducia si rivolgono a noi. Il nostro gruppo, attraverso un centro di ascolto, opera presso la parrocchia di San Rocco in Avezzano.

* **Presidente del gruppo di volontariato Vincenziano di Avezzano**

ITALIA

INTERCULTURA

di **Veria Perez ***

• Anche il nostro Paese, conosce da alcuni anni il fenomeno sempre più diffuso della presenza di persone provenienti da Paesi diversi e, perciò, portatrici di culture, tradizioni, modi di vita e di pensiero molto distanti dai nostri; le differenze, naturalmente, si registrano vistosamente anche nell'ambito della morale e della religione.

* **Il testo integrale è pubblicato su www.ilvelinoweb.it**

EMOZIONI



Da sinistra, intorno al vescovo Pietro Santoro: suor Benigna Raiola, Bruno Di Cola, don Francesco Tudini, Maria Teresa Letta, Giovanni Luccitti e Maria Domenica Trippardelli.



Nella foto di Francesco Scipioni, la Messa prima di Pasqua nella Casa circondariale di Avezzano presieduta dal vescovo Pietro Santoro. Aveva ragione Leo Valiani: se fossi un detenuto (e un po' tutti lo siamo), vorrei un libro per volar via, oltre le mura del carcere.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale 66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Fiorella Graziani, Vilma Leonio, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Giovanna Scatena, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico del collaboratore del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi
Veria Perez

Distribuzione
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917 intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54 Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 19 del 26 aprile 2011

Famiglie: i conti con la crisi

UNA STERZATA PER CRESCERE

Il sostegno della Caritas per le coppie giovani

a cura di Michele Luppi

• Il 23% delle famiglie italiane con figli è a rischio povertà, una percentuale che sale al 41% per quelle con più di tre figli. A fotografare la situazione economica delle famiglie italiane è una ricerca dell'Eurostat, secondo cui il rischio povertà per le famiglie in Italia è superiore alla media dei 27 Paesi dell'Unione europea (18%) e ancor più lontana da Paesi come Svezia (10%), Germania (12%), Francia (15%) e Regno Unito (19%). Un logoramento della stabilità economica delle famiglie che negli ultimi anni ha portato il Pil procapite italiano a livelli inferiori a quello del 2000.

L'identikit della famiglia in crisi.

«Ad essere colpite maggiormente - spiega al Servizio informazione religiosa l'economista **Luigi Campiglio**, docente all'Università Cattolica - sono state le famiglie giovani, sotto i 40 anni, appartenenti al ceto medio e con due o più figli». Un impoverimento legato anche alla diminuzione del numero di componenti del nucleo familiare passati dai 4 del 1950 ai 2,4 del 2008. «Ci troviamo di fronte a un declino demografico, economico e sociale del Paese - continua Campiglio - per cui è necessario un cambio di prospettiva. Bisogna mettere le famiglie, in particolare quelle giovani, nelle condizioni di rispettare i tempi della vita sposandosi in giovane età e avendo figli. Dobbiamo ricordarci che i figli rappresentano il bene comune per il futuro dell'intera società, nonostante i costi ricadono solo sulle famiglie e non fanno parte di una condivisione sociale».

Investire sulle famiglie.

L'Italia rappresenta uno dei Paesi europei che investe meno sulle famiglie. Una classifica guidata dalla Francia che «destina come risorse per la famiglia il 3,8% del Pil, rispetto all'1,4% dell'Italia». «Per adeguarci - spiega Campiglio - sarebbe necessario spostare circa 2,5 punti del Pil, cioè almeno 30 miliardi di euro. La classe politica italiana, indipendentemente dagli schieramenti, non sembra però avere la volontà politica di occuparsi della questione». Una necessità di reperire risorse che si scontra con i vincoli del Patto di stabilità. «L'unico modo per reperire risorse - prosegue l'economista - è quello di favorire la crescita e lo sviluppo economico del Paese. Questo deve però avvenire con politiche di lungo periodo che non guardino a risultati immediati ma allo sviluppo futuro». Per l'economista potrebbero avere risultati positivi anche interventi relativamente poco costosi come quelli sulle famiglie numerose. «In Italia - conclude Campiglio - le famiglie con tre o più figli sono relativamente poche. Questo significa che promuovere incentivi verso queste famiglie avrebbe costi marginali per l'economia ma, dall'altra parte, rappresenterebbe un segnale importante per la società».

La ricchezza delle famiglie.

Proprio in questo tempo di crisi e di difficoltà è necessario riscoprire «la ricchezza delle famiglie, qualcosa che va oltre i beni di consumo e gli aspetti monetari ma rappresenta un insieme di beni immateriali e relazionali fondamentali per tentare di

superare le difficoltà». Lo dichiara al Sir **Eugenia Scabini**, direttore del Centro di ricerca sulla famiglia dell'Università Cattolica, che ha recentemente pubblicato un volume dal titolo «La ricchezza delle famiglie... in tempo di crisi». In un contesto così difficile, per Scabini, «è arrivato il momento delle scelte coraggiose. È finito il tempo della distribuzione a pioggia: è necessario impostare progetti e politiche di lungo periodo perché il tempo di formazione di un bambino dura almeno vent'anni».

Per un nuovo protagonismo.

«In una società in costante invecchiamento demografico - continua Scabini - l'unica risorsa su cui investire per cercare d'invertire la tendenza sono le famiglie, in particolare quelle giovani». L'Italia dopo il Giappone è, infatti, il Paese con la popolazione più vecchia al mondo. «Investire sulla famiglia - continua la studiosa - non significa solo intervenire economicamente, magari attraverso politiche fiscali, ma è necessario puntare ad interventi in campo educativo, nella conciliazione tra famiglia e lavoro, nell'ambito dei servizi come le scuole e gli asili nido». Contesti in cui «la difficoltà è massima perché in campo politico è stato fatto poco». Nonostante questa mancanza di attenzione da parte della classe politica, spiega la docente, «negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita di consapevolezza delle famiglie stesse e delle associazioni nate per rappresentarle». Su tutte Scabini cita il caso del Forum delle associazioni familiari nato 18 anni fa. «Una crescita di sensibilità - conclude - che ha portato a un maggior protagonismo sulla scena italiana. Una progressiva uscita della famiglia dalla sfera privata a quella pubblica, che si è tradotta in risultati virtuosi soprattutto in alcune regioni».

IL RUOLO DELL'ECONOMIA

di Sergio Pierantoni

• «E quando pensi che sia finita è proprio allora che comincia la salita, che fantastica storia è la vita»: questa è la sintesi, parafrasando il testo di una canzone, dei dati diffusi dall'Istat la scorsa settimana riguardanti il «Reddito e risparmio delle famiglie e profitti nelle società» con riferimento al IV trimestre 2010. I conti trimestrali per settori istituzionali seguono i concetti e le definizioni dei corrispondenti conti annuali e, poiché non presentano lo stesso grado di completezza, richiedono alcune elaborazioni ulteriori.

Riguardo al settore delle famiglie nelle stesse vengono comprese le famiglie consumatrici, quelle produttrici (imprese individuali, società semplici fino a cinque addetti e liberi professionisti) e le istituzioni senza fine di lucro al servizio delle famiglie.

Per le famiglie sono misurati il reddito lordo disponibile, il potere di acquisto, la spesa per consumi finali, gli investimenti lordi e di conseguenza vengono calcolati

la propensione al risparmio e il tasso d'investimento.

I dati confermano che a partire dal II semestre 2010 è terminata la discesa economica iniziata nel corso dei diversi trimestri del 2008. Si è quindi toccato il fondo e a partire dal IV trimestre 2010 è iniziata la risalita con differenti situazioni.

Il reddito lordo disponibile è riuscito a riportarsi sui valori dell'anno 2008 come se il tempo si fosse bloccato in quell'anno. Peggiora invece il dato sul potere d'acquisto delle famiglie che invece si è riportato indietro fino ai valori del 2001 prima che nascesse l'euro. Hanno inciso negativamente il basso livello di crescita dei redditi causato dalla bassa produttività (all'interno delle famiglie sono comprese le imprese fino a 5 dipendenti), dagli ammortizzatori sociali distribuiti ai disoccupati e cassaintegrati, e soprattutto dall'aumento dei prezzi concentrati soprattutto sui trasporti e sulle spese per l'abitazione, unito ad un aumento della tassazione indiretta e locale. Questo dato più di altri dimostra che è necessario dare una sterzata alle abitudini consolidate se l'Italia vuole tornare a crescere.

Discorso a parte meritano i consumi: la loro discesa non è iniziata nel 2008 ma si è manifestata nel corso del 2009 e nel I trimestre del 2010. Sono i consumi delle famiglie che non hanno fatto crollare l'economia e ciò è stato possibile, in presenza della diminuzione dei redditi, grazie all'uso del patrimonio accumulato. In Italia il patrimonio netto (tolti i debiti) delle famiglie è pari a 7,84 volte il reddito disponibile, un livello superiore a Paesi quali la Francia e il Giappone per citare Paesi «risparmiatori» come il nostro. Un patrimonio concentrato per i 2/3 nelle attività reali (case e terreni) e per 1/3 nelle attività finanziarie (depositi e obbligazioni bancarie, titoli di Stato).

Un patrimonio che è continuato a incrementarsi grazie alla propensione al risparmio delle famiglie che è risultata pari al 12,1% del reddito lordo. Un livello che continua a scendere fin dal 1999 quando era intorno al 16%. Quelli che non scendono sono invece gli investimenti fissi lordi delle famiglie che dopo un 2009 difficile hanno bloccato la caduta riportandosi su valori prossimi a quelli del 2005. In questa voce sono compresi l'acquisto delle abitazioni e gli investimenti strumentali delle piccole imprese. Considerando che le vendite delle case sono stabili e forse (in attesa dei dati) continuano a calare vi è da registrare la positività della ripresa degli investimenti nelle piccole imprese, segnale di «fiducia» e «voglia» d'impegnarsi per il futuro.

Un'indagine che segnala motivi di speranza ma che invita le famiglie a concentrarsi su tre aspetti: un aumento della produttività per migliorare il reddito lordo, una valorizzazione del patrimonio immobiliare che è uno dei pilastri su cui si regge l'economia familiare e un'attenzione al patrimonio investito in attività finanziarie.

La produttività, oltre che dal sistema, dipende dall'impegno personale, come

maggiormente la gestione del patrimonio. Investimenti sulle abitazioni possono diminuire le spese per le utenze, mentre sarà

difficile ottenere maggiori rendimenti dagli affitti visti il recupero dell'evasione fiscale e il nuovo federalismo fiscale che concentrerà la sua attenzione dalla seconda casa di proprietà in poi. Maggiori opportunità di reddito sono previste sui terreni (qualità del cibo made in Italy e aumento dei prezzi dei beni alimentari ed energetici) e sui titoli finanziari considerando il trend di rialzo dei tassi d'interesse in Europa.

LE RATE DEL MUTUO

a cura di Patrizia Caiffa

• Il 25% delle famiglie italiane - 1 su 4 - è in difficoltà nel pagamento del mutuo di casa. Se poi si considerano tariffe e bollette, il 47% dei nuclei familiari deve versare il 30% del proprio reddito per la casa. La situazione peggiore è per le famiglie mononucleari o con uno o più figli. Il grado di indebitamento nel 2011 ha raggiunto gli stessi livelli registrati nel 2007, prima della crisi economico-finanziaria. Il problema è che siamo ancora in piena crisi. Sono alcune delle proiezioni e delle analisi presentate l'11 aprile a Roma dall'Osservatorio regionale sul costo del credito (Orcc), promosso da Caritas italiana e Fondazione culturale responsabilità etica, in collaborazione con il Centro culturale «Francesco Luigi Ferrari».

Il 47% è a rischio povertà.

«Il 47% delle famiglie italiane è a rischio povertà perché fa fatica a pagare il mutuo e le spese di gestione della casa», ha spiegato **Gianpietro Cavazza**, presidente Centro culturale «Francesco Luigi Ferrari». Se in Italia 1 famiglia su 4 è in difficoltà con i pagamenti dei mutui, i problemi aumentano, infatti, quando alla rata vengono sommate le spese di gestione della casa, «che per la metà degli italiani superano il 30% delle entrate familiari», ha detto Cavazza. Il rischio di vulnerabilità aumenta «per le famiglie composte da una sola persona, o da un adulto con uno o due figli a carico, con licenza elementare e in cerca di occupazione». I soggetti più a rischio sono «le famiglie mononucleari e le famiglie composte da un adulto e da uno o più figli, con un'età inferiore ai 34 anni». Le famiglie più a rischio abitano in Liguria, Abruzzo, Molise, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Se si esclude la nostra regione colpita dal terremoto, risulta che «le regioni più esposte sono proprio quelle economicamente più dinamiche ovvero quelle che consentivano di scommettere maggiormente sul futuro».

Sta peggio chi vive in affitto.

Per quanto riguarda le famiglie che vivono



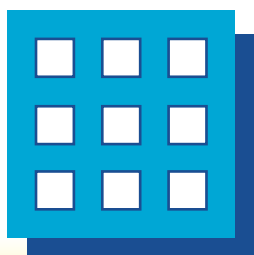
Marco Cingolani, "La stufa dei papi", 2009, Milano

in affitto la «debolezza reddituale è decisamente superiore a quella delle famiglie che accedono al mutuo - ha precisato Cavazza -. Circa la metà non è in condizione di accedere al credito». L'analisi denota, infatti, «una maggiore vulnerabilità nell'accesso al credito e nella sostenibilità economica dell'indebitamento». Emerge, ad esempio, che l'incidenza media sul reddito delle spese di gestione è lievemente superiore nelle famiglie in affitto (8,8% contro 7,9), confermando «una situazione più sfavorevole per chi abita in affitto». L'incidenza delle spese di gestione tende ad aumentare negli anni successivi al 2007 a causa dell'aumento dei prezzi e delle tariffe delle voci di spesa comprese (elettricità, riscaldamento). Tra le famiglie maggiormente penalizzate si trovano anche in questo caso quelle unipersonali e monogenitoriali, con l'incidenza della spesa sul reddito intorno al 12%, nettamente superiore alla media complessiva.

Una «social card» per tutti i poveri.

Una social card senza vincoli categoriali, ossia non limitata solamente alle famiglie con anziani ultra 65enni e con figli al di sotto dei 3 anni perché «migliaia di famiglie italiane sono a rischio di precipitare sotto la soglia della povertà relativa», anche per le difficoltà a pagare il mutuo o l'affitto: è la proposta di **Francesco Marsico**, vicedirettore di Caritas italiana. Marsico ha ricordato che «l'unica risposta sociale oggi esistente è la social card, che però risponde a stento solo alle povertà assolute e ad alcune tipologie familiari», escludendo una grossa fascia di famiglie che fatica a pagare il mutuo, l'affitto e ad arrivare a fine mese. Marsico ha sottolineato anche l'importanza di «valutare gli effetti delle politiche abitative degli ultimi anni», in particolare «la privatizzazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici». «Le politiche sociali e abitative - ha detto - dovrebbero essere all'altezza dei bisogni delle famiglie». Bisogni trascurati anche dalle banche, come evidenziato da **Maria Teresa Ruggiero**, della Fondazione culturale responsabilità etica, organismo di Banca Etica: «Oggi le banche sono più al servizio della finanza che delle persone. È invece responsabilità degli operatori finanziari cercare di risolvere i problemi reali della società, altrimenti rischiamo la deriva. La nostra sfida è quella di cercare di dare risposte concrete, cercando di fare rete con gli enti pubblici e le famiglie». Lo studio indica alcune strade preventive per evitare l'indebitamento eccessivo: «Politiche fiscali più eque per tutelare il potere di acquisto delle famiglie nell'accesso alla casa» e «interventi redistributivi sul fronte del lavoro».

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it



Celano. Al Musè fino al 16 ottobre SULLE RIVE DELLA MEMORIA

La mostra sulla storia del Fucino

di Fabrizio Petroni

• "Sulle rive della memoria". E' il titolo della mostra sulla storia del Fucino, inaugurata lo scorso 14 aprile, al Musè, il Nuovo Museo Paludi di Celano. La mostra ripercorre il prosciugamento del Fucino, che è stata la più grande opera idraulica dell'Italia unita, che alla fine dell'ottocento fu una delle opere idrauliche più imponenti al mondo dopo l'apertura del Canale di Suez. Organizzata dalla Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici con Musè, e fortemente sostenuta dalla provincia dell'Aquila, ritesse la storia del Fucino e del suo emissario, senza dubbio una vicenda complessa e, per molti versi, ancora sconosciuta. La mostra cerca di completare questa lacuna, narrando le vicende legate alla costruzione del collettore sotterraneo attraverso una esposizione documentaria nella quale vengono illustrate le fasi della sua realizzazione: dalla regimentazione operata nel primo secolo dopo Cristo, ai tentativi di restauro, sino alla bonifica ed alla configurazione attuale. Sono esposti documenti storici, rilievi d'epoca e, tra questi, alcuni originali conservati nell'Archivio di stato di Napoli e L'Aquila, stampe ed incisioni di fine '600 e del '700, la completa documentazione topografica relativa alla struttura dell'emissario ed un'esauriva documentazione fotografica. La storia della bonifica del Fucino si sviluppa e si completa subito dopo la creazione del nuovo stato così questo evento si inserisce tra le celebrazioni del 150° anniversario della costituzione dell'unità d'Italia. Infatti come il collettore sotterraneo del lago Fucino ha rappresentato la più grande opera idraulica del periodo antico così il suo integrale drenaggio è la prima grande opera del nuovo stato italiano. La mostra, al Musè, rimarrà aperta fino al 16 ottobre. L'orario di apertura è dalle 8,30 alle 19,30, tutti i giorni escluso il lunedì e l'ingresso è gratuito. (per informazioni: 0863.790397 e www.musepaludi.it).

TRASACCO RICORDI INDELEBILI

di Antonella D'Angelo

• Domenica 3 aprile la comunità di Trasacco si è recata presso la chiesa della Madonna di Candeleccchia, sull'omonima montagna, per ricordare e rendere omaggio a padre Placido Mancini, figura che ha segnato la storia del paese, e al giovane Luigi Cellini. Il tutto è iniziato con la Messa concelebrata da don Francesco Grassi e padre Michel Carlot, per la commemorazione di Luigi Cellini, ragazzo di sedici anni, la cui giovane vita è stata spezzata dal sisma dell'Aquila quella tragica notte del 6 aprile 2009. Il sindaco Gino Fosca, le autorità e i trasaccani si sono, dunque, stretti in un commosso abbraccio intorno alla famiglia. Numerosa, inoltre, la presenza dei giovani che hanno partecipato alla cerimonia. In seguito, è stato benedetto e intitolato il piazzale davanti la chiesa alla memoria di padre Placido Mancini, in presenza anche dei parenti del sacerdote. Quello stesso piazzale che per tanti anni lo ha accolto durante il mese di maggio e dove ha riso e pianto insieme ai suoi confratelli. Figura carismatica e tenace, ma anche aperta e solare, che è sempre riuscita a creare le giuste condizioni per il ritiro spirituale: è così che lo ricordano i parenti e anche Vincenzo Colangelo, priore della confraternita della Madonna di Candeleccchia. Quest'ultimo racconta che «per oltre quarant'anni padre Placido è stato non solo il padre spirituale degli esercizi di Sant'Angelo, ma anche dell'intero paese. Già da tempo molti di noi avevano in animo di ricordare degnamente la sua figura, così l'assemblea dei confratelli ha ritenuto giusto chiamare con il suo nome lo spazio che contorna questo luogo da lui tanto amato. Sant'Angelo per noi è padre Placido Mancini, il quale ci ha formato nelle coscienze e cresciuti come suoi figli spirituali». «E' stato un traguardo quello di aver voluto lasciare, legato al suo nome, il piazzale - continua Colangelo - anche perché è merito di padre Placido se ora esiste. Infatti, all'inizio, davanti alla chiesa c'era solo una stradina. Poiché lui aveva stabilito che dovessimo chiamarci "fratelli" e rispondere "Ave Maria", in caso di dimenticanza tutti dovevano portare cinque cariole di terra, lui compreso, formando così il piazzale». Ultima tappa della giornata



è stata l'inaugurazione della sala polivalente di fianco al santuario della Madonna di Candeleccchia. Essa vuol essere uno spazio messo al servizio dei cittadini, dove tenere incontri e dibattiti che possano contribuire ad accrescere la loro spiritualità e coscienza religiosa. Nella sala sono esposte anche le foto storiche del santuario. Il progetto, riguardante la mostra sul ritiro spirituale di Sant'Angelo, è partito alla fine del 2007 da un'idea di Pasquale Apone, dell'Archeoclub d'Italia, e Vincenzo Colangelo, esteso poi al direttivo della confraternita, per ampliare e rendere permanente la precedente testimonianza del 1989. Nel suo breve intervento, facendo riferimento ai grandi pensatori dell'Ottocento, i quali spiegavano vari fenomeni sociali in termini di "volontà", Apone afferma che «quando le volontà delle persone e le idee s'incontrano il risultato si vede ed è tangibile». L'inaugurazione della mostra è avvenuta nel 2008, in occasione della tradizionale scampagnata dell'Ottava di Pasqua. In seguito alla morte, nel 2009, dell'omonimo nipote del confratello Luigi Cellini, patrocinatore dei lavori, questi è stato invitato a dedicare al ragazzo la mostra. Dopo la benedizione dei locali da parte di padre Michel, è stata scoperta la targa, apposta all'interno, in onore di Luigi Cellini: un lungo e sentito applauso è scoppiato tra i presenti. Il sindaco Gino Fosca ha affermato che «quella di Luigi è una perdita che nessuno potrà guarire, nemmeno il tempo. I parenti dovranno cercare di andare avanti con tutto il bene e la vicinanza che il paese e le istituzioni hanno loro dimostrato. Ringrazio - continua poi - da parte del paese, la confraternita per aver voluto intitolare il piazzale a padre Placido. Grazie, inoltre, per aver fatto del santuario un punto di riferimento non solo per il paese, ma anche per tutte le confraternite della Marsica». Domenica 10 aprile, infatti, la sala ha ospitato l'assemblea generale dei priori di tutte le confraternite della nostra diocesi per un'intera giornata di ritiro. Infine, anche il priore e Pasquale Apone sono intervenuti ringraziando e abbracciando i parenti di padre Placido e, in particolare, la famiglia Cellini per aver voluto perpetuare il ricordo del loro caro allestendo la sala e lasciando un segno tangibile nel luogo ad essa così caro. Vorrei concludere con una citazione: «la tristezza per la perdita di persone a noi care rimane nelle menti, ma l'affetto e il ricordo continua a vivere in ciò che abbiamo seminato».

TREMORE E TIMORE

Regali

• A Pasqua, quest'anno, ho visto comprare meno regali. Certo le difficoltà finanziarie, ma temo abbia ragione quel tizio dicendo che la gente ricca riceve molti più regali di quella povera; e quello che deve proprio comprare, lo ha sempre molto più a buon prezzo.

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Caravaggio, "Cena in Emmaus", 1601-02, National Gallery. Londra

"Mostraci, Signore, il sentiero della vita"

8 maggio 2011
III domenica di Pasqua

Rimane con noi per andare insieme

di Marco De Foglio

• Che fede sensibile e artistica ci dona Caravaggio. Nei discepoli di Emmaus, prende la nostra natura umana e la trasfigura nella partecipazione ai grandi misteri della fede. Segni come la frutta matura, la carne, il pane, il vino, cantano nel quadro la gloriosa Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Nelle gesta dei personaggi leggiamo stupore per il riconoscimento del Risorto, ma anche un chiaro mandato missionario, invito ad alzarsi di colpo dalle comode poltrone della superficialità ed andare a raccontare quanto i loro occhi e i loro cuori avevano appena vissuto. Lasciamo esaltare un quadro di così alta teologia con la profonda sintesi delle parole del celebre canto "Rimani con noi" che la tradizione cristiana ci ha consegnato.

RIMANI CON NOI

*Rimani con noi, perché si fa sera:
con te mangeremo, insieme,
la cena.
Rimani con noi, Signore, con noi!*

Due viandanti, rattristati
della morte del Signore.
Il Risorto li accompagna,
nascondendo il suo nome.
L'amarrezza che han nel cuore
gli confidano per via.
Il Risorto li consola,
gli rincuora compassione.

Questi, arrivati al villaggio,
l'invitarono a restare,
dolcemente conquistati
dal suo modo di parlare.
Ma, spezzando a tavola il pane,
riconobbero il suo gesto.
Lui sorrise, e poi scomparve;
li lasciò col cuor contento.

Io mi accosto oggi ai Sacramenti
che contengono il tuo gesto.
Tu mi dici, sorridendo:
«Al tuo fianco sarò sempre.
Son risorto per portar la gioia
ogni giorno nel tuo cuore
sotto i segni della vita,
sotto i segni dell'amore».

Pasquale Apone ci segnala che don Luigi Ciotti di "Libera", il primo maggio alle ore 11, sarà a Luco dei Marsi per parlare contro tutte le mafie. "Il Velino" vuole sensibilizzare tutti all'argomento: se la società civile si sveglia a fatica, le banche dovrebbero cominciare a capire che il muro della legalità va alzato. Le segnalazioni di operazioni sospette sono aumentate, ma si tratta ancora di numeri poverissimi rispetto al totale delle operazioni e anche le imprese dovrebbero capire che non c'è tempo da perdere.



UN PARTNER D'ACCIAIO

www.presider.it

Avezzano

EDIFICI SCOLASTICI IN CENTRO

◆ Parrocchie di periferia

di Davide Sant'Orsola

• Ad Avezzano si continua a discutere del trasferimento degli studenti da via Corradini in un polo che l'amministrazione comunale vorrebbe realizzare altrove, con resistenze da parte di chi non vorrebbe spostare gli studenti dal centro cittadino. Mi sono allora chiesto: può un luogo assicurare l'istruzione? Cosa è una relazione educativa? Un incontro tra l'esperto, in molti casi l'adulto - qualcuno che conosce fatti, idee e storie - e un discente che a volte è curioso e desideroso di sentire, altre meno ed altre ancora è indifferente. Basta un posto fisico, una cubatura precisa localizzata in latitudine e longitudine a garantire il successo di quell'incontro? E' sufficiente un luogo fisico a far sì che il docente sia effettivamente e con successo colui che fa crescere, che stimola un processo di maturazione e che innesci un circolo virtuoso valutabile dal punto di vista umano come positivo? Gli insegnanti, i genitori e gli alunni non dovrebbero essere legati, per il riconoscimento della bontà della scuola, ad un posto preciso, perché potrebbe significare che la scelta operata dalle famiglie per il bene dei ragazzi, sia dettata dalla comodità del posto e non dalla validità delle azioni pedagogiche che in esso si svolgono: preferisco pensare di essere i grado di insegnare dovunque, di apprendere in posti diversi rispetto al nord o sud. E' la persona, e non il luogo-scuola ad avere rilevanza didattica. Riguardo alla comodità ci sono aspetti a cui non si fa spesso riferimento, ma che a qualcuno, che guardi con intenzionalità educativa, non possono non sfuggire; è vero che se la scuola è ubicata al centro della città, è comodamente raggiungibile dalle varie periferie, ma è altrettanto vero che la posizione facilita anche altri incontri. Quanti adulti "neutrali" hanno osservato, con l'interesse proprio di chi si prende cura dei minori, i punti di ritrovo dei ragazzi? Scalini, portoni dietro angoli bui, scalinate fuori portata ed anche qualche struttura pubblica o privata semi-abbandonata, strade poco trafficate: sono i luoghi dove gli adolescenti amano "piantare le loro tende", cercando forse un porto sicuro, la zona franca, la terra di nessuno, dove socializzare tra loro, darsi appuntamento, gestire il tempo libero scegliendo dove, come e con chi. Questo è il punto "con chi"? solo tra coetanei? Oppure c'è occasione anche per altro? Le notizie di cronaca dovrebbero allertare: lo spaccio in pieno centro città. Non credo che la periferia sia più sicura, ma certamente più conosciuta, più familiare ed abitata da persone che possono vigilare, fare da tutor a chi abita due case più in là. Forse molti tra parroci, catechisti, educatori e animatori abbiamo provato ad invitare gli adolescenti ed i giovani ad incontrarsi in locali adiacenti alla parrocchia: qual è stata la risposta? Abbiamo notato tutti una ritrosia, un dire e non dire, tra il "mi dispiace, no", ed il "non vorremmo dare disturbo". Allora è vicino il momento in cui il posto dell'educatore sarà, deve essere anche la strada. Se è vero che la

catechesi è formazione di tutto l'uomo, nella sua interezza, nella sua cultura e nella sua società, anche le parrocchie dovranno prima o poi svegliarsi e "cominciare a sognare", come dice monsignor Pietro Santoro. Ed allora ogni adulto-educatore dovrebbe iniziare a sognare: sogno che un giorno ci saranno tante porte aperte sempre, ad ogni ora, dove ragazzi e giovani possano trovare il loro "porto di approdo" o anche solo una stazione di posta dove cambiare la cavalcatura e continuare un cammino sicuro; sogno che gli adulti-educatori sentiranno impellente il dovere di farsi carico, di preoccuparsi (*I care* era il motto della scuola di Barbiana) di ogni singolo adolescente, sia se affidato a lui, sia sconosciuto e per questo dialogare, ascoltandolo e condividendo; sogno che la società del futuro, ma non tanto lontano, sarà capace di accompagnare le nuove generazioni facendo emergere il meglio di ognuno per il bene di tutti.

Famiglie apostole

di suor Virginia Palazzi

• Domenica 10 aprile è stata una bella giornata di spiritualità per le famiglie che fanno parte della "Grande Famiglia delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù" (Gfasc). Il vescovo monsignor Pietro Santoro ha gradito che, per tale iniziativa, sia stata scelta questa volta la sede di Avezzano. Pertanto sono qui venute con tre pullman le famiglie, accompagnate dalle rispettive responsabili, di vari luoghi dove operano le Apostole del Sacro Cuore di Gesù: Roma, Salerno, Manoppello, Pineto, Gugliesi, San Giovanni Rotondo e, ovviamente, Avezzano. Ad accogliere i partecipanti è stata la responsabile provinciale, suor Adriana Melfi. Ha fatto piacere anche la presenza dell'iniziatrice del movimento Gfasc, responsabile internazionale, suor Marta Dalcin, venuta da Roma. La conferenza è stata tenuta dal reverendo don Graziano De Col, orionino, che ha trovato ascoltatori attenti e vivamente interessati. Sembra opportuno riportare a modo di flash alcune utili esortazioni. Risvegliare la voglia di testimoniare la validità del nucleo della famiglia. Essere assidui nell'ascoltare la Parola di Dio: dall'ascolto infatti viene la pratica, che rende credibili perché coerenti. Santificare la festa. Fare della famiglia un cuore solo e un'anima sola: in che modo? I genitori ascoltino i figli e questi a loro volta ascolteranno i genitori: l'importanza delle relazioni: attenti a non farsi sostituire. I bambini in famiglia ricevono un'educazione capillare. Altri possono collaborare, mai sostituire. Poi l'oratore ha concluso: «Chiediamo a Maria che ci aiuti a educare le nuove generazioni». Alle ore 12 tutti in Cattedrale per la Messa celebrata dal vescovo, il quale, all'omelia ha preso dal Vangelo del giorno le parole di Gesù: «Io sono la Resurrezione e la Vita». Il vescovo, nella sua bontà, ha poi voluto ringraziare le suore.

UIL SCUOLA ABRUZZO
RIELETTO ENIO TAGLIERI

di Salvatore Braghini

• Il direttivo regionale della Uil-Scuola ha eletto il suo segretario regionale: Enio Taglieri, responsabile della provincia di L'Aquila. Al termine di una relazione appassionata, alla presenza del segretario confederale regionale Roberto Campo e del nazionale Pino Turi, i delegati delle sezioni provinciali al congresso hanno confermato il mandato a Taglieri perché si è distinto nel ruolo di coordinatore regionale, rappresentando con efficacia, in un momento particolarmente difficile della scuola italiana e abruzzese, la voce di un sindacato libero e coeso in forte crescita. Nella sua relazione il neoeletto ha rappresentato un quadro a tinte fosche del mondo della scuola senza fare sconti a nessuno. Taglieri ha evidenziato che l'investimento delle risorse nella scuola pubblica rispetto al Pil in Italia è pari al 4,5%, mentre la media dei paesi Ocse è del 5,7%, solo la Slovacchia sta peggio di noi con il 4,00%. Ma un Paese che punti alla crescita, dovrebbe concentrare gli investimenti in conoscenza, in ricerca e sviluppo e nel conseguente aumento di capitale umano ed esso si forma nelle scuole e nelle università. E' dunque necessario investire nel sistema scolastico e formativo per aumentarne la qualità e consentire ai giovani una preparazione, atta a concorrere alla pari sul mercato del lavoro globalizzato. In Abruzzo la situazione presenta un quadro sconsolante: dal primo settembre del 2009 l'organico delle scuole abruzzesi è stato decurtato di 1.442 unità tra insegnanti e personale Ata, ovvero in un solo anno più del taglio subito nei precedenti 6 anni; dal primo settembre del 2010 il taglio del personale è stato di ulteriori 1.141 posti; dal primo settembre 2011 il recente decreto sull'organico dei docenti prevede in regione una diminuzione di 475 posti, ai quali si aggiungerà, con il prossimo D.M. un taglio di circa 450 posti del personale Ata per un totale di ulteriori 925 posti mancanti. Insomma, più di 3.500 posti risulteranno soppressi in un triennio, con la conseguenza che, anche tenendo conto del numero dei pensionamenti che attenuano la perdita del posto di lavoro, 2.300 precari abruzzesi alla fine del triennio 2009-2011 saranno disoccupati senza alcuna tutela. Unica nota positiva evidenziata da Taglieri è il fatto che a livello regionale si è mantenuta l'unità sindacale nel comparto scuola; i sindacati della scuola, compresa la Cgil, si muovono ormai da tempo in sintonia sulle varie problematiche regionali, in particolare dopo il sisma del 2009, rivendicando altresì, con un pizzico di orgoglio, che in sede regionale la UIL ha sempre recitato un ruolo di prim'ordine, proponendo diverse iniziative a sostegno degli operatori scolastici.



PENSANDO A TE

MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

L'esilio

di suor Virginia Palazzi

• Secondo le deliberazioni dei due visitatori apostolici, alla direzione dell'istituto è posta madre Marcellina Viganò, meritatamente stimata da tutti. In particolare dalla stessa madre Clelia che in lei riscontra le migliori doti di governo e di guida. Madre Marcellina, infatti, saprà condurre l'istituto con saggio equilibrio e con materna bontà per ben ventisei anni. Ma, al momento, quando diviene palese la nuova situazione, lo sconcerto generale è grande, e viene a crearsi un penoso e pericoloso dualismo: c'è chi accetta la nuova autorità semplicemente come atto di obbedienza, ma sono molte quelle che non riescono a concepire come, dopo tanti sacrifici e pene angosciose, ora che l'istituto è in piena fioritura, madre Clelia debba essere estromessa e non possa più interferire in tutto ciò che concerne il governo della Congregazione: da parte sua, madre Clelia accetta umilmente in silenzio perché afferma: «Quando c'è di mezzo l'obbedienza, è fuori discussione, ogni argomento ancorché valido per contestarla». Tuttavia, con l'animo esacerbato, ferito nel suo amore materno, scrive alle sue figlie: «Piansi, soffermi l'indicibile, ma volli vincermi». Dopo alcuni mesi la speranza in un miglioramento della deprimente situazione sembra ancora vana. A Capodanno del 1912 madre Clelia scrive: «Ciò che mi angustia non poco è il sapere che nelle suo-

re perdura uno stato di sofferenza e d'inquietudine che qui si attribuisce a un dualismo di autorità, ossia al perdurare dell'influenza che, senza volerlo, io esercito sull'animo delle mie figlie lontane». Ella prega e soffre e con ciò dà il contributo essenziale al continuo incremento della Congregazione. Nel 1915 madre Clelia è a Genova, nel preventivo "Belimbau", dove dopo il terremoto marsicano, sono state accolte numerose orfane. A esse, con rinnovate energie, madre Clelia dedica premure materne, curandone insieme l'educazione cristiana e una conveniente istruzione. Tornata dopo qualche tempo in Alessandria, trova che la precarietà della situazione si prolunga indefinitamente, procurandole un tormento simile a una vera agonia. Gli animi sono divisi e, nella sua mente, si fa strada il non infondato timore di una possibile scissione dell'istituto e di ciò la causa prima, sebbene involontaria, sarebbe lei stessa. Convinta che il bene comune deve anteporsi a quello di una singola persona, e ritenendo che la sua presenza è ora di nocumento all'istituto, vuole eliminare l'ostacolo, e arriva alla risolutiva determinazione di scomparire. Cosciente della gravità dell'atto che compie, e assaporando in anticipo l'angoscia che le conseguenze di esso avrebbero procurato, si eclissa volontariamente dalla famiglia religiosa, alla quale lei stessa aveva dato vita.

AVVENIRE
gratis
mercoledì

a cura della redazione

• Sei un giovane? Basta una email a gmg@avvenire.it con il tuo nome e l'indirizzo postale per ricevere a casa, gratis, la copia di "Avvenire" del mercoledì con la pagina dedicata ai giovani. Un modo per avvicinarsi all'appuntamento mondiale di Madrid del prossimo agosto, seguendo iniziative e notizie dalle diocesi italiane ma anche da quelle spagnole che si preparano all'accoglienza dei pellegrini, spesso ospitandoli nelle famiglie. Un inserto speciale Gmg è in programma per il 18 maggio, una utile guida per chi parteciperà alla Giornata iberica. Cominciate a prenotarlo.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128
Avezzano (AQ)

La giornata di spiritualità del Gfasc è stata allietata dal **coro folkloristico di San Pelino**, guidato dal maestro Orante Bellanima che ha regalato ai convenuti una lieta mezz'ora esibendosi in canti tradizionali intonati alla famiglia. Con tanta gioia nel cuore.

CATTOLICA
Libri ed Articoli ReligiosiVia Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.itINIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"porta un libro che hai letto e in cambio
prendine uno lasciato da altro lettore



CASALI D'ASCHI

LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

di Aurelio Rossi

• Il 26 aprile, gli aschietani di Casali d'Aschi, hanno festeggiato la loro protettrice, la Madonna del Buon Consiglio. Questo popolo ha dovuto sempre lottare per far valere i propri diritti e reclamare la propria autonomia. Nel 1948 si separò dal comune di Ortona dei Marsi per confluire in quello più vicino di Gioia dei Marsi. Non era quello che voleva, questo popolo fiero, ma da un punto di vista logistico, la nuova situazione era molto più accettabile. Anche per avere la propria autonomia religiosa, gli aschietani hanno dovuto profondere energiche proteste che, alla fine, almeno per questa rivendicazione ha dato esiti positivi. I Casali d'Aschi, in passato, avevano due chiese rurali. La prima fu costruita in località Gualtrone e terminata dopo il 1857, ed il primo sacerdote officiante fu don Samuele Simonetti. L'otto maggio 1860 vi fu la solenne benedizione della chiesa (attestato dell'arciprete di Aschi don Giovanni Fallucchi). In una parete laterale di detta chiesa era appeso un quadro raffigurante la Madonna del Buon Consiglio. E' questa la prima testimonianza nota riguardante il culto della Madonna di Casali d'Aschi. La descrizione della chiesa fu rilasciata, con atto di notorietà, da quattro anziani cittadini del paese (archivio comunale di Gioia dei Marsi del 10 marzo 1977), firmato dal sindaco Michele Alfonsi e sottoscritto dall'allora parroco don Antonio Palermo. La chiesa venne interamente distrutta dal terremoto del 13 gennaio 1915. Nel 1907, dalla visita pastorale fatta da monsignor Giacci (archivio diocesano), si evince che a Casali d'Aschi esisteva una chiesetta rurale di proprietà della famiglia Finocchi, ad una sola navata e dedicata a Maria Santissima del Buon Consiglio. L'inizio della costruzione risale al 1848 da tale Giuseppe Finocchi. In una lettera di aschietani di Casali d'Aschi, datata 2 marzo 1888, risulta che la messa domenicale veniva celebrata dal prete di Sperone. Con molti disagi del popolo, il problema si protrasse fino al 1940. Aschi e Casali d'Aschi avevano quattro festività solenni nell'arco dell'anno, che venivano celebrate tutte nell'antico paese. Nel 1940, a seguito di proteste dei casalesi, i festeggiamenti della Madonna del Buon Consiglio furono messi a rischio perché gli animi si erano accesi parecchio. In una lettera dell'arciprete di Aschi (parrocchia del Santissimo Salvatore), datata 12 aprile 1940, risulta che a seguito della "costruzione" della nuova chiesa, in Casali d'Aschi, si prevedono forti disordini. La raccolta dei fondi, per i festeggiamenti, veniva effettuata dalla popolazione di Aschi e da quella di Casali d'Aschi. Ora, ciascuno pretendeva di utilizzare il ricavato della colletta popolare, per le feste da tenersi nel proprio paese. Don Rocco Provenzano, in occasione della imminente ricorrenza della Madonna del Buon Consiglio, il 26 di aprile, si trovò in difficoltà. Monsignor Pio Bagnoli, allora vescovo dei Marsi, nella lettera del 19 luglio 1940 (archivio diocesano), dice che per far riconoscere una nuova parrocchia il governo pretendeva una rendita annua di lire 2700. La seconda guerra mondiale rinviò la risoluzione della questione. Casali d'Aschi è un paese abituato a lottare, prima per la sua autonomia religiosa e poi per migliorare la sua condizione amministrativa pubblica. Ha centrato entrambi gli obiettivi. Per quest'anno, il comitato feste, ha bandito un concorso di poesia per dilettanti, dedicato alla loro Madonna: "Sui passi della Madonna del Buon Consiglio" (pensieri, parole ed emozioni).

ORTUCCHIO

SANT'ORANTE E IL SUO CULTO

L'articolo è ripreso dal libro su sant'Orante scritto da un sacerdote nel 1756. In basso, la foto della prima pagina.

di Giuseppe Rabitti



• «Uno de' Principali Padroni dell'Isola Gissa, volgarmente chiamata Ortucchio ne' Marsi. Sacerdote Gaetan'Antonio de Benedictis, in Roma 1756» così, se pur sintetizzata (vedere foto in basso) la prima pagina di un volumetto che narra la vita e i prodigi di sant'Orante. Nel libro si racconta che naque da genitori non noti e che vestì l'abito di monaco del deserto. In un monastero non lontano da Cosenza, città metropoli della citiore provincia di Calabria, ritroviamo sant'Orante di ritorno dal deserto. Dal monastero calabrese, seguendo il celebre letterato "Abbate Ilarione", insieme ad altri monaci, giunse negli Abruzzi e si fermò nella zona abitata dalle popolazioni dei Marrucini e dei Peligni «persuadendo gli uomini alla penitenza». Orante si stabilì nella collegiata parrocchiale di Santa Maria Capodacqua. «Menava pertanto li giorni e le notti in compagnia del freddo, dell'inedia e dell'infermità tra le orazioni, tra le viglie e tra le caumenie, non uscendo giammai dal Tempio, se non costretto a mendicar il necessario alimento dentro la terra avanti le porte degli abitanti». Il 4 di marzo del 1431, anno terribilmente freddo tanto da gelare le acque del lago Fucino e, nel nord, le acque della laguna di Venezia, Orante, di ritorno dalla questua del cibo, trovò le porte della collegiata chiuse e si rifugiò presso le mura della chiesa di Santa Maria di Capodacqua. Si mise a pregare sopra i sarmenti (i tralci delle viti potate) appoggiati lungo le mura. Morì pregando nella notte del 5 marzo 1431. L'isola all'epoca era chiamata Gissa, fu poi Paolo Marso che la chiamò Ortiggia. Il sacerdote Gaetan'Antonio de Benedictis riporta nel suo libro quali furono i segni di santità di Orante. Nella notte in cui Orante lasciava per sempre questa Terra, le campane di Santa Maria Capodacqua fecero "sonoro concerto". I tralci di vite che servirono da giaciglio al santo si trasformarono in verdi foglie ed uve mature: «intempestiva produzione delle uve in fiori agresti e mature tra le verdi frondi delli recisi sarmenti sovra quali egli esisteva». La fama di santità di sant'Orante, subito si diffondeva non solo in Ortucchio, ma anche lungo le rive del lago Fucino. Infatti, al defunto anacoreta e missionario, fu dato il nome di sant'Orante alla presenza del vescovo dei Marsi, monsignor Sabba de' Carboni, e «tra lacrime di santa tenerezza e tra eccessi di giubilo, non mai sperimentato, li di lui funerali». Fu sepolto dentro lo spello del tempio di Santa Maria di Capodacqua. Dopo molti anni furono raccolte le sue ossa in una urna lapidea, alla presenza del vescovo dell'epoca monsignor Angelo Maccafani da Pereto, successore di monsignor Sabba de' Carboni. Papa Benedetto XIV, nella sua enciclica "De servorum Dei beatificatione, et beatorum canonizatione" distingue: il culto dei santi in privato, semplice "pubblico" e "pubblico solenne". Sant'Orante venne venerato in un primo tempo al culto semplice e in seguito al culto solenne. Nel 1755 il nome di sant'Orante fu associato a san Rocco, quali santi protettori di Ortucchio. Il sacerdote ricorda poi la misteriosa tazza in legno di cedro che sul suo fondo riportava la figura del santo in ginocchio che pregava con la scritta "Sanctus Orantex", nonostante fossero trascorsi più di tre secoli dalla sua morte. Molti furono i miracoli ed i prodigi attribuiti al santo, come

AVEZZANO

PIETRAQUARIA E LA PIOGGIA

di Patrizia Tocci



• E' arrivato il mese di maggio, mese dedicato a Maria, e gli avezzanesi anche quest'anno, come fanno da decenni, saliranno sul monte Salviano tutte le mattine per rendere omaggio alla Madonna di Pietraquaria, nel suo bel santuario, che è sicuramente il centro della spiritualità mariana nella Marsica. Il nome Pietraquaria deriva dalla presenza di numerose cisterne che anticamente si scavavano nella roccia per conservare l'acqua piovana. La storia del santuario e il culto a Maria risalgono al medioevo ma la leggenda del pastorello sordomuto cui apparve la Madonna, nasce dopo il 1600, quando furono restaurate la chiesa e la preziosa immagine raffigurante Maria con Gesù bambino. Il 27 aprile del 1779, al popolo raccolto in preghiera per una lunga siccità, la Madonna concesse un'abbondante pioggia. La figura di Maria e la pioggia sono associate lungo tutta la storia religiosa e risale fino all'Antico Testamento e al profeta Elia. Ritiratosi in preghiera sul monte Carmelo in Palestina, durante una terribile siccità che aveva colpito Israele nell'anno 860 a.C., Elia vide formarsi in cielo una piccola nuvola che rapidamente si allargò e si sciolse in una lunga pioggia ristoratrice. La nuvola avvistata da Elia e la miracolosa pioggia è considerata una delle figure profetiche di Maria, fonte di ogni grazia, che con la sua intercessione ottiene per noi la pioggia della misericordia di Dio. Da quel momento il profeta Elia si ritirò sul monte, pregando e onorando la futura nascita della Vergine. Attorno ad Elia e dopo di lui, fiorì una scuola di profeti ed eremiti, in un'ininterrotta tradizione fino ai nostri giorni, con l'ordine dei Carmelitani e la venerazione alla Madonna del Carmine, conosciuta e onorata in tutto il mondo.



Nella foto, grotta di Sant'Elia sul monte Carmelo



SOCIETA'

DONNE SENZA PIU' GUAI

di Vilma Leonio



• Da donna oppressa a "libera" casalinga part-time. Gli antichi greci consideravano la donna un essere inferiore, scarsamente intelligente, tranne le rare eccezioni di cortigiane bellissime e geniali. Anch'esse, però, per affermarsi come donne, dovevano assumere un ruolo, quello appunto di cortigiana. Fu solo con il cristianesimo che la donna ebbe una piena rivalutazione come persona, perché anche il rispetto dei romani per la "matrona", la madre di famiglia aveva sempre il valore di un contributo da offrire ad un ruolo, anziché alla persona. Eppure i primi padri della Chiesa discutevano ancora se alla donna dovesse essere riconosciuta un'anima oppure no. Un filone della letteratura cristiana medievale (da contestualizzare) identificava nella donna, da un lato l'immagine del demonio, mandato per tentare gli uomini e perderli; e dall'altro una presenza angelica, inviata per redimere gli stessi: insomma Eva o Maria, tentatrice o salvatrice, mai essere umano, uguale all'uomo e sua naturale compagna. Nel corso della storia, la donna fu la madre e la moglie, degna di tutto il rispetto del marito, a patto che compisse i suoi doveri con zelo, senza nulla chiedere per sé, totalmente sottoposta alla volontà del padre, prima, del marito, poi. Una tale situazione poteva essere sostenibile in una società di tipo patriarcale. In seguito alla trasformazione economica e sociale, il movimento femminista ha avanzato le sue rivendicazioni: la donna doveva acquistare una parità economica con l'uomo, e per ottenere tutto ciò era necessario dimostrare capacità lavorative e imprenditoriali identiche a quelle del maschio. La figura della donna libera e liberata dall'asservimento dell'uomo si concretizzò dunque nella donna "manager" più dura e inflessibile dei suoi concorrenti, priva di scrupoli e femminilità. Si ripeteva la situazione di George Eliot, che era stata costretta a vestirsi e a chiamarsi come un uomo, per far apprezzare le sue doti di scrittrice. L'indipendenza economica, pur così necessaria per non dover sottostare al marito, si rivelava un aggravio di sfruttamento: il lavoro fuori casa si aggiungeva al lavoro casalingo, alla cura dei figli che restavano sempre affidati a lei, alla compagna dell'uomo. Oggi la donna non rinuncia più al suo ruolo di madre, e pur chiedendo una reale collaborazione dell'uomo, preferisce dedicarsi ai figli e alla

casa, scegliendo un lavoro part-time quando ciò sia possibile. E' un ritorno al passato? No, perché oggi si tratta di una scelta libera della donna, per quanto certi condizionamenti rimangano ancora, soprattutto dal punto di vista sociale ed economico. Le giovani coppie nascono, almeno nelle situazioni più fortunate, sulla base di una parità non più fittizia, anche se i cambiamenti di mentalità non sono più completi e diffusi come alcuni credono. Ancora molto c'è da fare per raggiungere la parità: educare l'uomo e la società per far accettare loro tali mutamenti non è semplice né lo si può fare in tempi brevi. Senz'altro, però, le nuove generazioni e quelle future godranno di un rapporto di coppia più vivo e reale dove le donne non dovranno subire più le frustrazioni e le imposizioni che hanno caratterizzato la vita delle loro madri e delle loro nonne.

MONDO

IL VALORE DEL GIOCO

di Evelina Rubino



• Il gioco è una delle attività umane in grado di generare soddisfazione e piacere. Tutti noi abbiamo scelto e scegliamo il "nostro" gioco sulla base del nostro interesse e del nostro piacere. I bambini, in particolare, fanno del gioco la loro occupazione principale: attraverso il gioco trovano, pur senza cercarle in modo consapevole, soluzioni nuove di adattamento alla realtà che li circonda. Appare necessario sottolineare che il gioco non è, o meglio, non è solo puro "allenamento alla vita", anche se rappresenta, senza dubbio, un luogo privilegiato in cui il bambino apprende comportamenti specifici che in seguito gli saranno utili. In realtà, ciò che il bambino esperisce durante il gioco è la sua idea o, meglio, l'essenza di quel ruolo, e non le sue competenze e funzioni specifiche. E' possibile offrire ai bambini opportunità ludiche orientate al raggiungimento di finalità educative di tutto rispetto, ma è opportuno non perdere di vista quanto sia determinante quella autentica "spinta" interiore a giocare, senza la quale qualsiasi ambiente, anche il più ricco di stimoli, apparirebbe inadeguato. Il gioco di fantasia poi getta un ponte che permette al bambino di passare dai valori simbolici delle cose, a un'attività di ricerca della loro reale struttura. I bambini, pertanto, esteriorizzano nel gioco, soprattutto in quello libero i loro più intimi conflitti, allentando così la tensione e l'ansia che ne derivano. Inoltre, attraverso il gioco, il bambino accresce la sua velocità di comprensione del mondo. Osservare come, con cosa e con chi gioca il bambino può aiutare l'adulto a promuovere la progettazione di ambienti ludici più stimolanti, l'adozione di comportamenti propedeutici al suo sviluppo. Aiutare il bambino a giocare meglio e di più, equivale a permettergli di esteriorizzare le sue fantasie di onnipotenza, così come quelle di inadeguatezza. Giocare diviene così il modo per esprimere i propri stati d'animo e, nello stesso tempo, per individuare possibili soluzioni a conflitti apparentemente insanabili: facciamo giocare i bambini, dunque, in attesa che tornino a giocare anche gli adulti.

MARSICA

UNUCI

• La Sezione Unuci di Avezzano (presidente il capitano Floriano Maddalena) comunica che sono stati pubblicati i seguenti concorsi: Concorso pubblico per l'ammissione al 14° corso biennale di 112 allievi marescialli dell'Esercito; Concorso pubblico per l'ammissione al 14° corso biennale di 72 allievi marescialli della Marina militare; Concorso pubblico per l'ammissione al 14° corso biennale di 75 allievi marescialli dell'Aeronautica militare. Possono partecipare ai concorsi i giovani di ambo i sessi che siano in possesso di un diploma di scuola media superiore o che lo conseguano entro il corrente anno scolastico. La scadenza per l'inoltro delle domande è il **5 maggio 2011**. Info su: ufficiarruolamenti@unuciavezzano.it.

La Beatificazione di Giovanni Paolo II IL CRISTIANESIMO EVANGELICO

L'incontro della corale "X Sinfonia" a San Pietro

di Enzo Di Giacomo



• Di libri su Giovanni Paolo II nel corso della ultra venticinquennale vita da Papa (e anche dopo la morte avvenuta il 4 aprile 2005) ne sono stati scritti moltissimi in Italia e all'estero. Segno evidente che il "Mosè del XX secolo" ha lasciato il segno di leader spirituale e civile. E non è un caso che la beatificazione avvenga ad appena 6 anni dalla morte, con una eco mondiale senza precedenti: tantissime persone, gran parte delle quali giovani. I Papa boys.

E' appena uscito per le Edizioni San Paolo il libro "Giovanni Paolo II. La biografia" di Andrea Riccardi, ordinario di Storia Contemporanea presso la Terza Università di Roma e fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Riccardi ha percorso gran parte della sua vita (è nato nel 1950) di educatore, di storico della Chiesa e del mondo contemporaneo sulle tracce di un Pontefice che ha segnato l'ultimo quarto del XX secolo. Così come la Comunità di Sant'Egidio è cresciuta e si è sviluppata non solo in Italia ma anche nel mondo, svolgendo un ruolo importante nella diplomazia parallela della Chiesa. E come ebbe a riconoscere il cardinale Carlo Maria Martini: «Una forma di cristianesimo evangelico capace di inserirsi nelle sofferenze della gente». Due identità, quella dello storico e della comunità religiosa, che si fondono nel segno di Giovanni Paolo II.

E' un libro che potrebbe apparire presuntuoso nel titolo (La biografia); è una sintesi del pensiero e azione di Giovanni Paolo II scritto con il distacco dello storico e - senza volerlo - un compendio di storia contemporanea. Si di storia, perché come disse al giovane Riccardi uno dei Padri del Concilio Vaticano II, Yves Congar: «Senza storia ci si ritrova come analfabeti incapaci di leggere il presente».

Un volume corposo di 562 pagine che ha indotto (e condotto) Riccardi ad attraversare l'ultima parte del Novecento in compagnia del Papa venuto da lontano. Un libro che è necessariamente storia della Chiesa, storia di un Papa che percorreva le strade del mondo come un stella cometa.

Sono stato testimone oculare dell'incontro tra il Papa slavo e il Presidente della (allora) Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, Vaclav Havel, all'indomani della disgregazione del regime comunista nei Paesi dell'Est Europa (era il 21 aprile 1990). Rimane scolpita la frase pronunciata da Havel all'indirizzo di Giovanni Paolo II: «Io non so cosa sia il miracolo, ma di sicuro sto assistendo a un miracolo». Era la potenza evangelica di un uomo che per forza di cose doveva

diventare santo. E lo Spirito Santo ha provveduto. Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha portato il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (i suoi 104 viaggi intorno al mondo lo testimoniano). Il Papa globetrotter che si è spinto in America Latina, nella sua amata Polonia (avamposto dell'Europa verso Oriente), in Africa, che aveva definito il Continente della speranza, che aveva voluto l'incontro di Assisi con le altre religioni, di Sarajevo, di Cuba, di Gerusalemme al Muro del Pianto con quella mano tremante che infila il foglietto con la sua preghiera, l'incontro con i giovani a Tor Vergata nel Duemila, i giorni del funerale. Tutto questo con una lente di ingrandimento e un fluire da storico del mondo contemporaneo si trova nel libro di Andrea Riccardi. Che alla presentazione a Roma, Palazzo della Cancelleria, con il contributo di Walter Veltroni, di Luigi De Rita, del giornalista Bruno Vespa, del cardinale Camillo Ruini, ha precisato come «il mio non vuole essere un libro di storia della Chiesa, come storia di un Pontefice, ma di storia contemporanea. Perché sono convinto che Giovanni Paolo II - che è stato un grande Papa - è stato un grande personaggio storico del Novecento».

Pellegrinaggi diocesani

• La diocesi dei Marsi in pellegrinaggio. Sono pronti i programmi per il 2011. Polonia, sulle orme di Giovanni Paolo II, Lourdes e Terrasanta sono le possibilità offerte a tutti gli interessati. Dal 6 al 12 luglio e in seconda battuta 11-18 ottobre, si va in Polonia. Ma per luglio dovete fare in fretta perché la scadenza per la prenotazione è fissata al 4 maggio. Dal 22 al 26 settembre la meta è Lourdes. Nel periodo 11-18 ottobre (lo stesso del secondo pellegrinaggio in Polonia) è possibile optare per la Terrasanta. Attenzio- alla scadenza: prenotazioni si Curia vescovino, dal diacono Moroni. Per informazioni al telefono (0863.413827, 0863.412725). curiamarsi@li- anche dal sito diocesavezzano.it se avete ancora dubbi. I pellegrinaggi diocesani, salvo quelli coincidenti, saranno guidati dal vescovo, monsignor Pietro Santoro. L'elemento principale che qualifica tutti i pellegrinaggi diocesani è l'assistenza spirituale. Attraverso questo servizio, la diocesi dei Marsi permette a tutti coloro che lo desiderano di visitare i luoghi della fede e al tempo stesso di crescere nella vita spirituale. Nei prossimi numeri del giornale diocesano vi illustreremo i dettagli: intanto cominciate a riflettere sull'opportunità offerta.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Cantico nuovo

di Piero Buzzelli

• Nell'ars celebrandi - l'arte della celebrazione, il canto liturgico occupa una parte importante. Sant'Agostino ha ragione, quando afferma in un celebre discorso: «L'uomo nuovo sa qual è il cantico nuovo. Cantare è esprimere la propria gioia e, se ci pensiamo con attenzione, vuol dire esprimere l'amore che proviamo». Il popolo di Dio, riunito per la celebrazione, canta le lodi di Dio. La Chiesa, nella sua storia bimillenaria, ha creato e continua a creare delle musiche e dei canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto.[...] In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza, tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, ai differenti momenti del rito e ai tempi liturgici. [...] Desidero che, come hanno chiesto i Padri del sinodo, il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana, sia valorizzato in modo appropriato. Sono parole di Benedetto XVI.

PESCASSEROLI. Cantare per il Papa

di Settimio Morisi *

• Siamo tutti pieni di fervore e felicità nell'attendere il grande evento della beatificazione di papa Giovanni Paolo II che si terrà il prossimo 1 maggio. E con i medesimi sentimenti ricordiamo i due incontri che il nostro coro ha avuto con il Beato durante il suo pontificato. Il primo incontro avvenne in piazza San Pietro il 27 novembre 2000, anno del grande Giubileo, su iniziativa della corista Maria Luisa Di Pirro che conosceva il capo della gendarmeria vaticana, Giuseppe D'Amico (Peppino). Alle 7,30 del mattino eravamo già ai varchi del colonnato accompagnati dal parroco di allora don Vincenzo De Mario e dai nostri familiari. Ad attenderci c'era Peppino che ci invitò a seguirlo per raggiungere il posto assegnatoci e iniziarono subito le sorprese. Udivamo: «il coro da questa parte», «il coro di qua», «il coro avanti», «il coro di là» finché non arrivammo in prima fila: davanti a noi solo la poltrona del Papa. Ci fu posizionato un microfono e ci fu chiesto di cantare e di animare l'assemblea. Tra emozione e timore iniziammo quasi sottovoce, ma poi riuscimmo a dare il meglio di noi, tanto da improv-

visare anche qualche pezzo insieme alla Banda Polacca seduta accanto a noi. All'ingresso in piazza della "papa mobile" intonammo il canto "Gloria a Te, Cristo Gesù", inno del Giubileo. Ascoltammo con attenzione le parole del Papa e, finita la catechesi, vi fu la presentazione a Sua Santità di tutti i gruppi presenti in udienza quel giorno. Quando fu nominato il coro "X Sinfonia" di Pescasseroli ci alzammo in piedi e cantammo a squarciagola "Cantate Domino Canticum Novum" di Haendel. Durante l'esibizione Sua Santità salutava con la mano la nostra maestra Anna Tranquilla Neri. Ma non era finita qui: alcuni gruppi erano stati scelti per la foto e tra di noi mormoravamo: «Figuriamoci se tra i fortunati ci siamo noi». Uno degli addetti al servizio d'ordine ci fece cenno di avvicinarci e arrivò il grande momento: increduli ed emozionati ci posizionammo intorno alla poltrona del Papa, consegnammo a Sua Santità un orsacchiotto in legno che reggeva un cestino di prodotti tipici del nostro paese e l'immagine della nostra Madonna Incoronata. Il Papa ci chiese da dove venivamo e, appresa la nostra provenienza marsicana, ci disse di conoscere molto bene la nostra terra. Fu una sensazione quasi sovrannaturale, non è cosa da tutti parlare con il Papa. Tornammo a casa ancora increduli, entusiasti e pieni di gioia per quella magnifica giornata, lodando e ringraziando il Signore. A distanza di due anni il secondo incontro. Era il 13 novembre 2002 quando tutta la nostra parrocchia fu ricevuta in udienza

in occasione del 250° anniversario dell'incoronazione della Sacra Effigie della Madonna Incoronata. Tutto il paese partecipò all'appuntamento: associazioni, intere famiglie e gente ogni età, tutto minuziosamente organizzato dall'instancabile don Vincenzo De Mario e accompagnati anche da don Loreto Costrini e don Angelo Rossi. «Ben 12 pullman con la presenza di più di 800 persone» riportava l'Osservatore Romano il giorno dopo. Il Santo Padre rivolse alla nostra comunità un bellissimo messaggio che è rimasto scolpito nei nostri cuori, oltre che su una epigrafe esposta ora nella nostra Abbazia: «Saluto voi, cari fedeli di Pescasseroli, qui convenuti in occasione del 250° anniversario dell'incoronazione dell'icona della Madonna venerata nella vostra comunità. Vi ringrazio per questa visita e vi esorto a trovare nelle radici della vostra storia religiosa sempre nuovi stimoli per progredire nel cammino della testimonianza evangelica». Dopo la benedizione della statua, fummo di nuovo noi del coro i prescelti per la foto. Al Papa cantammo "Madonna Nera" canto alla Madonna di Czystockowa e poi il Pontefice stesso ci richiese "Vola vola", inno dell'Abruzzo. La giornata proseguì con una massiccia e partecipata processione in piazza San Pietro e con la Santa Messa di ringraziamento nella chiesa di Santo Spirito in Sassia. Grazie, o Dio, per averci donato una Papa, un Padre così. Beato Giovanni Paolo II intercedi per noi e proteggici in ogni momento della nostra vita.

* **Presidente della corale "X Sinfonia"**



NESSUNO E' STRANIERO

a cura del Sir

• Tra i tanti insegnamenti che Giovanni Paolo II ha trasmesso nel suo pontificato (nel numero scorso il giornale diocesano ha sottolineato il riferimento alla questione femminile) c'è anche quello delle grandi migrazioni di questo tempo. I cristiani, per Giovanni Paolo II, devono impegnarsi per vincere ogni tendenza a chiudersi in se stessi e imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone di altre culture, passando dalla mera tolleranza verso gli altri al rispetto autentico delle loro diversità, perché Cristo attraverso di noi desidera proseguire, nella storia e nel mondo, la sua opera di liberazione da ogni discriminazione, rifiuto ed emarginazione.



via S. Donatoni, 58/bis - AVEZZANO (AQ) - Tel. 0863.416797 - Fax 0863.445130 - Cell. 349.5922252



Maggio, mese mariano e di guarigioni spirituali

LA MADONNA SENZA VOLTO

Le preghiere delle "verginelle"

• «Maria è tornato maggio, Maria è tornato maggio il mese dei tuoi amori di palpiti dolcissimi. Si cullano i nostri cuori, si cullano i nostri cuori per consacrare maggio, Madre, Madre dalla tua beltà». Recitano così i primi versi di un antico inno mariano che indicano come il mese dedicato alla Madonna sia molto caro alla pietà popolare. Tante comunità, ed anche la nostra Marsica, sulla scia di tradizioni religiose ormai consolidate, continuano a fare di maggio un mese "mariano", moltiplicando fervore iniziative volte al culto della Vergine Maria. La Madonna, attraverso le varie rappresentazioni, assume diversi titoli che suscitano la grande devozione soprattutto nella religiosità popolare femminile, la quale, una volta, poteva anche osare una sorta di identificazione, nelle difficoltà della vita quotidiana, con la figura di Maria donna e madre sofferente. Le feste mariane sono sempre collegate a uno spazio sacro, costituito dalla chiesa edificata sul luogo dove si è verificato il miracolo, in seguito all'apparizione della Madonna. Durante il mese di maggio, nella Marsica, vengono celebrate anche molte feste patronali e pellegrinaggi che sono stati ampiamente trattati nel numero di maggio de "Il Velino" dello scorso anno. In Abruzzo esistono molti culti di provenienza pugliese grazie ai collegamenti legati ai tratturi e, quindi, allo spostamento dei pastori e delle greggi dalle montagne abruzzesi al Tavoliere pugliese. E' certo, infatti, che le

territorio grazie alla transumanza, merita particolare menzione la devozione alla Madonna dei sette veli o dell'Iconavetere. I pastori, un tempo, usavano sovente per le proprie figlie il nome di Iconavetere. Il culto dell'icona mariana, raffigurante la protettrice della città di Foggia, è senza dubbio avvolto dal mistero considerando che, fatto piuttosto inconsueto, nessuno mai tra i fedeli ha potuto vedere l'immagine della Madonna dipinta sulla tavola ritrovata dai pastori dopo l'anno mille. Intorno al 1062, quando Foggia si chiamava Arpi, alcuni pastori, probabilmente abruzzesi, che avevano portato ad abbeverare le pecore e i buoi, avvistarono in un pantano una tavola avvolta da alcuni panni che galleggiava ed era illuminata da tre fiammelle; sette teli ricamati nascondevano l'effigie di una Madonna bizantina. Nel 1781, in un documento papale, l'effigie venne chiamata Iconavetere, cioè antica immagine, e tale nome è rimasto fino ai giorni nostri. Il pastore e gli animali liberi nella piana paludosa, tra i quali la tradizione sceglie il sapiente bue che si inginocchia dinanzi alle fiamme, sono gli elementi di una memoria povera di particolari ma che persiste forte nella fede dei foggiani ma anche degli abruzzesi, soprattutto tra i più anziani. Si racconta che molti santi si recarono a Foggia per venerare l'icona della Vergine; tra questi spiccano i nomi di san Francesco d'Assisi, san Giovanni di Matera, san Tommaso d'Aquino, san Pietro Celestino, san Vincenzo Ferreri, sant'Antonino e san Gerardo Maiella. Particolare risalto hanno i santi Guglielmo e Pellegrino, che sono poi divenuti patroni della città di Foggia, e sant'Alfonso Maria de' Liguori. Si narra che, proprio a sant'Alfonso, la Vergine dei sette veli apparve più volte; ciò si evince dalla relazione che il santo

fece nel 1777 al papa Pio VI, e della quale se ne riporta un estratto: «Vidi molte volte ed in diversi giorni, nel cristallo di quella Immagine, il volto di Maria Vergine, come volto di una verginella fra i tredici ed i quattordici anni, la quale aveva coperto il capo di un velo bianco. E vidi quel volto non come scultura o pittura, ma

come volto vero, carneo, di fanciulla. Il volto si volgeva qua e là, e nel medesimo tempo che era veduto da me, era pur veduto da tutto il popolo ivi raccolto, il quale perciò si raccomandava a Maria Santissima con grande fervore». Il Sacro Tavolo attualmente si trova nella Cattedrale di Foggia e si presenta tutto ricoperto da preziosi drappi riccamente ricamati; verso la sommità si vede un'apertura ovoidale ricoperta di stoffa nera.

La Madonna dell'Iconavetere a Pescasseroli, ma anche in altri paesi dell'area del Parco d'Abruzzo, non era una festa con una data stabilita, in quanto poteva essere associata ad un rito praticabile nel corso di tutto l'anno. A Pescasseroli si custodiscono tre quadri devozionali della Vergine dell'Iconavetere; sono delle tavole in legno coperte da stoffe ricamate. Al centro dell'icona si trova un ovale in tela nera sormontato da una corona ricamata con fili d'oro o d'argento. Sia la corona sia la stoffa che copre il legno sono ricamate a mano. La tavola non riproduce alcuna immagine ed è contornata da numerosi oggetti in oro quali collane, anelli, bracciali, orecchini e fedi nuziali a testimoniare grazie ricevute. I "quadri", così chiamati dalle donne locali, sono custoditi attualmente in tre abitazioni private. Un particolare rito, compiuto esclusivamente da donne senza la presenza del sacerdote, veniva eseguito quando nel paese si presentavano casi di persone gravemente malate il cui trapasso, il più delle volte, rappresenta-

1. 2. 3. Altarino con ex voto della Madonna dell'Iconavetere in una abitazione privata di Pescasseroli (foto Patrizia Del Principe)

4. Madonna dell'Iconavetere in una abitazione privata di Pescasseroli, restaurata negli anni '90 dalle Suore delle Poverelle (foto Patrizia Del Principe)

5. Madonna dell'Iconavetere conservata nella Cattedrale di Foggia



1



2



3



4



5

va la soluzione ad una lunga e penosa malattia. I familiari del malato si rivolgevano alle custodi dei quadri, le quali, insieme alle "verginelle" (un gruppo di sette donne non sposate particolarmente devote) pregavano per due giorni consecutivi la Madonna affinché ponesse fine alle lunghe sofferenze del malato o lo guarisse completamente. Uno dei quadri, senza alcuna processione, e in maniera abbastanza anonima veniva portato dalle stesse donne presso l'abitazione del richiedente. Dopo ventiquattro ore di preghiera, con il quadro coperto da un telo particolare, ne seguivano altre ventiquattro, ma questa volta con il quadro scoperto. La preghiera con il quadro coperto indicava un'invocazione rivolta direttamente al cielo senza bisogno di alcuna mediazione. Nelle successive ventiquattro ore diveniva necessario, per il conseguimento della grazia, supplicare la Vergine con il quadro scoperto, ossia attraverso la materiale e specifica intercessione della Madonna dell'Iconavetere. Nelle ore successive ai due giorni di preghiera si attendeva con trepidazione il prodursi di un forte fragore che veniva interpretato come l'esaudimento delle preghiere e, dunque, la guarigione del malato o una santa morte. Le donne del paese raccontano che il volto della Vergine, nell'ovale nero, si mostrava solo a chi possedesse una grande fede e nei casi miracolosi; sono tanti i racconti dei miracoli avvenuti dopo le preghiere rivolte alla Madonna dell'Iconavetere. Nella tradizione popolare, da tempi immemorabili, questa icona non veniva venerata solo nella richiesta di aiuto per coloro che erano in punto di morte, ma anche per tutti coloro che erano in pericolo di morte spirituale. Non vi è, tuttavia, alcuna corrispondenza tra il rito pugliese e il rito abruzzese; si presume, dunque, che questo sia stato completamente reinventato nei nostri paesi, acquistando nel corso dell'ottocento una sua forma autonoma.

vie della transumanza hanno costituito per secoli il tramite principale dei contatti interregionali. Esse sono servite come direttrici dei percorsi commerciali generando, tra l'altro, contatti e scambi culturali e cultuali. Tra i culti pugliesi arrivati nel nostro



La pagina è stata curata da Anna Tranquilla Neri

LA FAMIGLIA PER LO SVILUPPO CARICO FISCALE ALTO RISPARMIO SULLA SPESA PUBBLICA

a cura di Nicola Berardis *

• La trasmissione valoriale alle nuove generazioni è oggi un tema assai rilevante. Negli ultimi anni, genitori, insegnanti ed educatori segnalano, con sempre maggiore frequenza, una difficoltà di relazione con e tra gli adolescenti. E' opinione comune tra gli adulti che questa situazione sia in gran parte il risultato di un'assenza di valori o di una presenza di "valori sbagliati" in molti ragazzi, che paiono oggi attraversare una fase di ambivalenza e di confusione rispetto a quello che generalmente è considerato un valore. E' la famiglia uno dei soggetti a cui affidare questo importante ed imprescindibile compito: la trasmissione dei valori alle nuove generazioni. Essa rappresenta uno dei soggetti capaci di assolvere e mettere mano, con efficienza ed efficacia, ad

un'iniziativa a largo raggio, che compensi una tendenza a provvedimenti tesi a tamponare alcune situazioni che dai più è definita come tendenza che mira solo stuccare e riverniciare le crepe più che ristrutturare la casa dal fondo. La famiglia, che fonda la sua stabilità ed affidabilità sul vincolo del matrimonio è:

- il primo e meno caro tra gli ammortizzatori sociali;
- è il mezzo principale di coesione sociale;
- investe sul futuro della società con la cura dei figli.

La famiglia potrebbe giocare un ruolo primario sullo sviluppo economico se potesse disporre per intero le sue possibilità in una piena dimensione sussidiaria: con i suoi risparmi e la sua propensione a guardare lontano ha rappresentato la salvezza della situazione economica in un recente passato di crisi profonda. Tutto ciò rischia di andare perso se non si metteranno urgentemente in campo almeno tre azioni:

- Modulazione del carico fiscale in funzione del numero dei componenti;
- Un virtuoso rapporto con i tempi di lavoro e delle città, con spazi adeguati per la cura familiare non tralasciando la necessità di tutela e promozione del carattere festivo della Domenica.
- Attivazione di "buoni" che permetteranno alle famiglie di mantenere un ruolo forte e la possibilità di scelta delle modalità di accesso ai servizi sociali, assistenziali e sociosanitari in aggiunta al voucher per i servizi (cfr. Forum delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro)

Ciò permetterebbe un rilevante risparmio della spesa pubblica dal momento che ogni famiglia saprebbe spendere meglio di quanto non possa fare la più avveduta tra le amministrazioni pubbliche e le consentirebbe di svolgere meglio il suo ruolo di educazione e cura dei propri componenti senza delegarlo ad altri. Un'attenzione particolare, infine, dovrebbe essere posta alle esigenze dei giovani che desiderano creare una famiglia e che troppo spesso vengono scoraggiati da un ambiente e da una parte monca di sostegni concreti alle giovani coppie, dall'altro è permeato una cultura contraria alla famiglia. E' necessario, quindi, sia riformare l'attuale sistema di welfare insistendo per una dimensione sussidiaria che valorizzi efficacemente il ruolo della famiglia e della società civile.

* Presidente provinciale Mcl

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA IL CONCILIO VATICANO II L'ESPERTA DI UMANITA'

• Perché la società funzioni nel modo migliore, non è sufficiente che le autorità perseguano il bene comune: è indispensabile che ciascuno faccia la sua parte, non soltanto compiendo il proprio dovere secondo il posto che occupa ed il ruolo che ricopre, ma contribuendo, nei limiti delle sue possibilità e capacità per «suscitare e sostenere istituzioni che servano a migliorare la vita degli uomini». Il Catechismo della Chiesa cattolica afferma che «I cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla vita pubblica». Ovviamente, ciò richiede istituzioni politiche e strutture costituzionali che agevolino la partecipazione, come sottolinea la *Gaudium et spes*: «E' da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di libertà» (GS 31). La Chiesa ha il diritto dovere di intervenire in materia sociale visto che fa parte della sua stessa missione religiosa annunziare il Vangelo. La Chiesa dunque, nel pieno rispetto della laicità e dell'autonomia delle realtà temporali, non esita a presentarsi come «esperta in umanità», in grado cioè di offrire al mondo «ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e della società». La rivelazione cri-

stiana ha una intrinseca dimensione storica. L'economia della salvezza è storia, che tuttora si fa. Cristo è Dio che entra nella storia del mondo, l'assume e la ricapitola in sé. L'evento dell'Incarnazione si compie pienamente in tutta la storia dell'umanità, attraverso le varie epoche, secondo il succedersi delle civiltà e attraverso tutta quella serie di liberazioni storiche parziali, che scandiscono la progressiva umanizzazione di un mondo «che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 79) Certo la Chiesa può solo offrire, non imporre, il suo insegnamento sociale. Questo può pure essere rifiutato. Ciononostante essa non si stanca di illuminare le vicende mutevoli della storia con la luce immutabile del Vangelo, offrendo ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti di azione, che costituiscono insieme il suo «discorso sociale». Un discorso, iniziato centoventi anni fa con la *Rerum novarum*, tuttora aperto e che continua ancora.



SPIRITUALITA'

Ultreya

a cura di don Francesco Tudini

Il giorno dopo il sabato, ovvero la vita del cristiano. In questo giorno germoglia la fede nel Signore Risorto nel cuore dei seguaci di Gesù e, nei secoli, in coloro che credono per la loro parola. Tra questi ci siamo anche noi. La fede nel Risorto però non è ancora la nostra Resurrezione, ma è a fondamento della speranza che ci incoraggia a cercare le orme di Gesù sulla via che porta alla nostra Gerusalemme. Il giorno dopo del cristiano è simile al momento successivo alla trasfigurazione di Gesù: i discepoli ebbero un segno della Pasqua del loro maestro, ma subito dopo furono invitati a riprendere il cammino verso Gerusalemme. Andare a Gerusalemme: questa è la vocazione che deriva dalla fede che nasce il giorno dopo il sabato. La gioia del pellegrino non è dovuta ad un cammino senza asperità, ma dalla fede che oltre Gerusalemme ci sarà anche per lui l'aurora del giorno dopo. Una fede che inducesse ad aggirare Gerusalemme sarebbe alienante. Per il credente nel risorto non ci sono by-pass, né bretelle. Da questa fede gli aderenti al Mcl traggono i criteri per interpretare le dinamiche del mondo del lavoro e per instaurare relazioni che facilitino lo stare insieme in un mondo divenuto conflittuale a causa del peccato. Caino ed Abele insegnano. Anche la parabola dei due operai debitori, l'uno verso il proprio compagno e questi verso il padrone, ci dice che la medesima condizione sociale non garantisce la reciproca solidarietà. Questa, per essere realizzata, ha bisogno di più profonde motivazioni che diano il coraggio di superare l'individualismo ed i vari egoismi sempre ricorrenti e presenti in ogni stato sociale. I cristiano-lavoratori nel ricercare questa motivazione, si lasciano illuminare dalla Dottrina sociale della Chiesa ove è detto che la solidarietà è un dovere che deriva dalla medesima condizione degli uomini: tutti i membri di una stessa famiglia, tutti uguali, tutti solidali e fratelli; tutti interdipendenti. Molto illuminanti sono le parole dell'apostolo Giovanni: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?» (1 Giov 3,16-17). In sintesi la Dottrina sociale della Chiesa insegna che la solidarietà è un dovere che deriva dalla medesima condizione degli uomini, visti sia nella loro natura sia alla luce della fede; dovere urgentissimo e permanente di aiutare e di collaborare in modo organizzato con chi si trova nel bisogno, per consentirgli di diventare artefice del suo destino. La fede nella Pasqua ci invita a tornare indietro, a ripartire dal Natale cioè dall'Incarnazione.



Le due foto in pagina sono di Francesco Scipioni

• Don Elvis ha ottenuto la cittadinanza italiana. Bobby Solo ha dichiarato: «Lascio l'Italia».

KEYNES AMLETICO CHICAGO GENUINA E I NEOCLASSICI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Dopo qualche mese dalla pubblicazione della "Teoria Generale" (TG) di Maynard Keynes uscì su Econometrica una recensione del libro firmata da John Hicks.

In essa si cercava una sintesi tra il pensiero precedente denominato "neoclassico" e quello contenuto nella TG. Keynes da parte sua accolse favorevolmente questa interpretazione e di ciò ne è testimonianza lo scambio epistolare avvenuto tra i due economisti e pubblicato nei "Collected writings". Con la pubblicazione di un articolo successivo, più elaborato, da parte dello stesso Hicks, sempre su Econometrica, nel 1937 nacque la "sintesi neoclassica". Questa sintesi cercava di rappresentare all'interno di uno stesso modello sia il pensiero neoclassico, entrato in crisi dopo la crisi del 1929, sia quello keynesiano. Questo è il primo filone di pensiero sviluppatosi dopo la pubblicazione della TG. Ad esso hanno contribuito successivamente l'italiano Franco Modigliani, che aggiunse il mercato del lavoro e Donald Patinkin che inserì il mercato dei titoli. Il modello della sintesi "completo" divenne il modello di riferimento delle Autorità di governo (che hanno in mano la politica fiscale) e delle Banche centrali (che hanno in mano la politica monetaria) dei paesi ad economie capitalistiche. Questo modello riuscì a rappresentare ed a spiegare la realtà economica del primo dopoguerra fino agli anni '60, quando entrò in crisi per la comparsa dell'inflazione. Lasciando per ora i keynesiani della sintesi alle prese con l'inflazione e con le critiche dei monetaristi (di cui ci occuperemo in una prossima puntata) passiamo all'altro filone di pensiero sviluppatosi dopo la pubblicazione della TG, ovvero quello "post-keynesiano". Questo era un filone diciamo interno perché costituito all'inizio da allievi dello stesso Keynes ovvero da persone che lo avevano aiutato nella correzione delle bozze e non solo. La cosiddetta scuola di Cambridge. Mi riferisco tra gli altri a Joan Robinson, Richard Kahn, Roy Harrod. Questi naturalmente si dimostrarono subito molto ostili verso la "sintesi neoclassica" e la signora Robinson la etichettò subito come "keynesismo bastardo". Successivamente il pensiero post-keynesiano si è diffuso in tutte le università del mondo, anche in Italia, tranne che negli Stati Uniti, a causa del maccartismo, dove è rimasto confinato solo in alcune università. Il più grande post-keynesiano d'America è stato senza ombra di dubbio Hyman Minsky senza dimenticare John Galbraith. Uno che ricordava sempre quando chiacchieravi con lui, d'essersi formato nella "Chicago d'un tempo" (divenuta in seguito il bastione del monetarismo) e di essere divenuto malgrado ciò un keynesiano. Il keynesismo della sintesi è bastardo, a detta dei post-keynesiani, principalmente perché in esso non trova posto quella che Keynes chiama "genuina incertezza" e che condiziona le decisioni di investimento da parte degli imprenditori. Nella sintesi neoclassica "l'incertezza" viene trasformata in "rischio". Molto più facile da maneggiare visto che il rischio può essere misurato facendo ricorso alla probabilità. Ma per Minsky un "Keynes senza incertezza è qualcosa di simile all'Amleto di Shakespeare senza il Principe di Danimarca". Alla prossima per continuare il viaggio.

PRIMO MAZZOLARI: UNA PAROLA LIBERANTE

a cura di Gianni Borsa

• L'originalità del pensiero politico di don Primo Mazzolari «sta nel suo servirsi di una parola che è libera. In lui le parole sono capaci di muovere e smuovere, indicare direzioni, aprire piste di riflessione, comunicare idee, risvegliare nostalgie, costruire percorsi e guardare al futuro con fiducia». La «sua parola è capace di spingere all'impegno e intende favorire coscienze rivolte al bene semplicemente perché è bene». Don **Bruno Bignami**, presidente della Fondazione Mazzolari di Bozzolo (provincia di Mantova ma diocesi di Cremona), ha introdotto sabato 9 aprile i lavori del convegno sul tema "Le provocazioni politiche di don Primo Mazzolari", svoltosi nella località in cui il prete, giornalista e scrittore, autore del libro "Tu non uccidere" e fondatore del battagliero quindicinale "Adesso", fu parroco per quasi trent'anni, dal 1932 fino alla morte, avvenuta nel 1959.

Spiritualità sociale, autentica laicità.

Oltre a don Bignami, hanno preso la parola: Giorgio Vecchio, storico contemporaneo, presidente del Comitato scientifico della Fondazione; Matteo Truffelli (Università di Parma, curatore del volume che raccoglie gli "Scritti politici" di Mazzolari); Franco Monaco (Università Cattolica; senatore). Il giorno seguente, domenica 10 aprile, presso la chiesa di San Pietro in Bozzolo, è stata invece celebrata una messa, presieduta da monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia, per il 52° anniversario della morte di don Primo. Don Bruno Bignami si è soffermato in particolare sui lineamenti della "spiritualità sociale" mazzolariana, condensandoli in tre punti: la "rivoluzione cristiana" (titolo di un fortunato volume di Mazzolari), la quale indica la necessità di una profonda conversione delle coscienze, primo passo per trasformare la vita sociale e politica («più che di cose nuove il nostro mondo ha bisogno di uomini nuovi», affermava il parroco); la "politica come servizio", che procede di pari passo con la promozione di una autentica laicità; la "resistenza come riferimento ideale costante", in quanto atteggiamento morale e «grido della coscienza in soccorso di una umanità in pericolo».

Decadenza democratica e morale.

Giorgio Vecchio ha ripreso quest'ultimo spunto quando, citando Mazzolari, ha sostenuto che «siamo in una fase di decadenza democratica perché siamo in un tempo di decadenza morale». Secondo il presidente del Comitato scientifico della Fondazione, le «parole di questo prete coraggioso e intelligente», pronunciate nel secondo dopoguerra, «appaiono oggi come estremamente attuali». **Matteo Truffelli** ha anzitutto ricordato come «l'attenzione di Mazzolari per la sfera politica fosse costante», «inestricabilmente intrecciata con il suo ministero sacerdotale». In effetti le riflessioni,



Uno dei massimi scultori contemporanei: Igor Mitoraj, "Monu-mental head", edificio Kpmg, La Defense, Parigi

RISVOLTO

gli articoli e i discorsi, di don Primo su temi politici sono numerosissimi. Il parroco di Bozzolo, s'è ribadito durante il convegno, è stato anzitutto un prete a servizio dei suoi parrocchiani e della missione evangelizzatrice; ma al contempo è stato un uomo inserito nel suo tempo, un cristiano impegnato a costruire la convivenza civile e la cittadinanza democratica. Truffelli ha quindi sottolineato taluni temi specifici del Mazzolari "politico": l'imprevedibile dovere dell'impegno politico per i credenti; lo "spazio vocazionale" che l'ambito civile offre ai laici cristiani (intuizione, questa, anticipatrice delle acquisizioni conciliari); l'urgenza di "coltivare un patrimonio etico e spirituale condiviso quale base per ricostruire il Paese", proprio a partire da una "rigenerazione etica e religiosa".

Un'ottica profetica e pastorale.

"Pensare politicamente, da prete" era invece il titolo della relazione affidata a Franco Monaco, prima stretto collaboratore del rettore della Cattolica Giuseppe Lazzi e poi del cardinale Carlo Maria Martini. «C'è un'ottica profetica e pastorale» nei discorsi e negli scritti mazzolariani a carattere politico e sociale. «Egli - ha sostenuto Monaco - proclamava una giustizia più grande, quella evangelica, ma perseguiva la giustizia possibile nella storia e nel suo tempo». Da qui il riferimento alla "cittadinanza paradossale" evocata nella "Lettera a Diogneto", che Mazzolari conosceva grazie alla prima traduzione diffusa in Italia all'inizio del '900. Il parroco di Bozzolo «aveva maturato e sosteneva il valore alto della politica», intesa «quale servizio, fermento e lievito» per un mondo nuovo e più giusto ed era «sempre aperto al dialogo con chi la pensava diversamente da lui». Mazzolari «era ben lontano da qualunque malinteso spirito di conquista da parte dei cristiani» nelle realtà secolari, mentre «faceva appello alla cultura, alla capacità di mediazione storica e alla competen-

za» da parte di quei credenti che si gettavano nell'agone politico. «E' trascorso oltre mezzo secolo dalla morte di don Primo, ma è difficile - secondo Monaco - sottrarsi all'impressione che la sua visione sia ancora in larga misura davanti a noi e che la Chiesa e la politica, sotto più di un profilo, abbiano ancora molto da imparare dalla sua testimonianza».

THYSSEN LA SENTENZA FARA' SCUOLA

di Marco Bonatti

• La sentenza e anche il modo in cui il processo Thyssen è stato condotto "faranno scuola": bisognerà, cioè, tenerne conto, nelle indagini e nei procedimenti futuri in materia di lavoro. E' il risultato più importante, in un Paese che conta 980 morti bianche nel 2010, quasi 800 mila infortuni sul lavoro ogni anno e in cui la "cultura della sicurezza" è ancora vista con fastidio o sospetto, perché costa e perché viene identificata (non senza ragione, a volte), con una burocrazia ossessiva, che non restituisce niente del tempo e dei soldi che fa sprecare. Ma la giurisprudenza del lavoro non è l'unica che potrebbe trarre utili lezioni dalla sentenza Thyssen e dallo svolgimento del processo. Anche se si tratta di un caso assolutamente particolare, le cui circostanze sono state decisive per motivare un capo d'accusa così pesante come l'omicidio volontario con dolo eventuale. C'è comunque un "significato politico" che va oltre le tecniche giudiziarie e riguarda un po' tutti i protagonisti e i comprimari di questa tragedia. Riprende respiro, prima di tutto, un "senso del lavoro"

a cura della redazione

• "Due visioni" è il titolo che Francesco Scipioni e Tommaso Santoponte hanno dato alla mostra fotografica che hanno offerto (dal 23 al 30 aprile ad Avezzano, in via Corradini) ai numerosi visitatori. Il giornale diocesano ha preso sul serio la presuntuosa preghiera che accompagnava l'invito: "regalate uno sguardo alle nostre visioni"; e il guardare è stato un bel vedere. Detto subito, senza andare troppo per il sottile. Poi, in particolare, Francesco Scipioni che ci regala i suoi scatti ad ogni numero de "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" è stato colui che ci ha dato la chiave di lettura della mostra. Per entrambi i fotografi. Perché le persone che fotografano ossessivamente, a raffica, difficilmente sono simpatiche. C'è sempre qualcosa d'indiscreto, d'impudico nella fotografia. Bisogna essere sfrontati per puntare un obiettivo in faccia alle persone o alle sue spalle, a tradimento, per quanto in tal genere di rapine ci possa essere un istinto vitale, mentre il guardare così, con lo sguardo che scivola, che non ha il coraggio di fissarsi, è spesso sintomo dell'indifferenza più colpevole. E' difficile stabilire con onestà il confine tra l'interesse e l'indelicatezza, tra la vigliaccheria e il riserbo. Gli spudorati si definiscono volitivi, i pavidi si suppongono rispettosi. Entrambi, in maniera diversa, ci hanno detto che i fotografi hanno molti doveri, ma anche il dovere di essere impervi al rispetto. Complimenti.

che sembrava oscurato o sopito, per non dire dimenticato. In Italia, in Occidente, la tutela dei lavoratori non è un "optional", e non può diventarlo mai, nemmeno nella tanto decantata globalizzazione. I manager di Thyssen pagano oggi di persona (salvo i vari gradi di giudizio, ovviamente) perché le loro scelte hanno privilegiato un solo aspetto dell'impresa: il profitto non importa come conseguito, attraverso una "razionalizzazione" di impianti, tempi, persone, contributi economici che non ha, invece, niente di razionale. Il valore "politico" della sentenza di Torino si ritrova propriamente in questo giudizio: allo stesso modo occorrerebbe processare, in America e in Europa, quei manager e banchieri che hanno sventrato l'economia occidentale obbedendo alla logica suicida dei bonus e dei guadagni azionari conteggiati a ogni trimestre. Ma oggi chi è in grado di rilanciare, con credibilità e autorevolezza, un richiamo a comportamenti che rispecchino i principi cristiani? La tragedia Thyssen ha smascherato una volta di più la debolezza delle istituzioni e delle aggregazioni sociali, a cominciare dagli imprenditori e dal sindacato per finire con chi ha responsabilità di governo e di legislazione. Se per ricordare la necessaria tutela delle persone e la sicurezza sul lavoro bisogna aspettare una tragedia e poi ricorrere al lavoro della magistratura, significa che la nostra attenzione non è sufficiente, che non sono queste le nostre vere priorità. E che tale sia il "discorso pubblico" dell'intero Occidente oggi, non aiuta: la prospettiva "globale" non cambia le scelte da fare qui e ora. E' su un "pacchetto" (come oggi si usa dire) di valori comuni che bisogna tornare a lavorare, sindacato e impresa insieme: la perdita del "senso della comunità" nel mondo del lavoro va di pari passo con l'individualismo esasperato del nostro tempo libero, ma spesso produce effetti ancor più nefasti.